

DCCXX.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 FEBBRAIO 1958

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MACRELLI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **RAPELLI**

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedi	40055	
Disegni di legge:		
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	40055	
(<i>Autorizzazione di relazione orale</i>)	40101	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	40055	
Disegno di legge (Seguito della discussione):		
Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere. (3120)	40086	
PRESIDENTE	40086	
PIGNATONE	40086	
GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i> 40090, 40091, 40094, 40095,	40097	
DI MAURO	40092	
FALETRA	40099	
BRODOLINI	40099	
Proposte di legge:		
(<i>Annunzio</i>)	40056	
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	40055, 40101	
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	40055	
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	40056	
Proposte di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	40056	
CERVONE	40056	
NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	40057	
		PAG.
	CAPPUGI	40057
	MAZZA, <i>Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica</i>	40057
	Proposta di legge (Discussione):	
	Senatore SPALLINO: <i>Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza (1559)</i>	40074
	PRESIDENTE	40057
	CAPALLOZZA 40071, 40079, 40080, 40085	40085
	MERIZZI 40075, 40080, 40085	40076
	PIGNI	40076
	RICCIO, <i>Relatore</i> 40078, 40083, 40084, 40085	40085
	NATALI, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	40081
	SCALFARO, <i>Sottosegretario di Stato per la giustizia</i> 40083, 40084, 40085	40085
	DEGLI OCCHI 40083, 40085	40085
	Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):	
	PRESIDENTE	40101
	BONINO	40115
	DEGLI OCCHI	40115
	ROBERTI	40116
	SANSONE	40116
	CAPRARA	40116
	PESSI	40116
	RAFFAELLI	40117
	GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	40117

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

	PAG.
Interrogazioni (Svolgimento):	
PRESIDENTE	40063
MICHELI, <i>Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio</i>	40063
DI MAURO	40065
FIORENTINO	40067
SANTI	40068
PIGNATONE	40070
FALETRA	40070
Inversione dell'ordine del giorno:	
GAVA, <i>Ministro dell'industria e del commercio</i>	40085
Petizioni (Esame):	
PRESIDENTE	40057
Sul processo verbale:	
CAPPUGI	40054
PRESIDENTE	40055

La seduta comincia alle 16.

GUADALUPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

Sul processo verbale.

CAPPUGI. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Voglia indicarne il motivo.

CAPPUGI. Per fatto personale, in merito ad una dichiarazione dell'onorevole Barbieri che mi concerne.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAPPUGI. Ieri sera, purtroppo, non mi trovavo in aula quando il sottosegretario, onorevole Micheli, ha risposto all'interrogazione dell'onorevole Barbieri riguardante la Società toscana azoto di Figline Valdarno. Solo oggi, alle ore 13, quando l'ho ritratto dalla casella, ho potuto leggere il resoconto sommario.

Da esso ho potuto rilevare che l'onorevole Barbieri, dopo aver ricordato le « numerose illegalità commesse dalla società », ebbe anche a ricordare « l'interessamento svolto da esponenti della C. I. S. L., primo fra tutti l'onorevole Cappugi, per assicurare alla S. T. A. importanti finanziamenti ».

Detto ciò e dopo aver sottolineato, con esatta aderenza alla verità, che ottenuti i finanziamenti, le irregolarità commesse dai dirigenti della azienda provocarono il fal-

limento della società per bancarotta fraudolenta, l'onorevole Barbieri ha aggiunto che « la gravità degli scandali connessi alle vicende denunciate rende necessaria la nomina di una Commissione di inchiesta parlamentare al fine di accertare se e fino a qual punto vi siano responsabilità di parlamentari. In tal senso si riserva di avanzare richiesta formale ».

Signor Presidente, poiché l'unico mio patrimonio è costituito dall'onore, mi permetta di far presente alla Camera che, per questa penosa vicenda, nella quale all'amarezza di aver veduto crollare in una inaudita e fraudolenta avventura finanziaria gli sforzi di molti anni tesi ad assicurare un valido strumento di occupazione ai lavoratori del Valdarno, si sono aggiunti la pena e il disgusto di calunniose accuse, ebbi a querelarmi contro il giornale l'*Unità*, giornale che per indurmi a ritirare la querela fece una dichiarazione, di cui passo agli atti della Camera copia fotografica, che suona letteralmente così:

« Nel numero 95 del 5 aprile scorso pubblicammo una nota sull'interrogazione che l'onorevole Barbieri aveva avanzato alla Camera dei deputati circa il dissesto della S. T. A. e scrivemmo che in esso sembrava compromesso l'onorevole Cappugi.

« Il parlamentare, così chiamato in causa, ci inviò una lettera di vibrata protesta chiedendoci di fare il nome dell'inventore di quella accusa falsa e calunniosa, nome che però... (*Commenti a sinistra*). È l'*Unità* che parla, colleghi della sinistra.

RICCIO. Una volta tanto i comunisti non ci credono.

CAPPUGI. Dunque: « ... noi non potevamo fare perché non esisteva e la frase, dovuta a mero errore di composizione, era sfuggita al controllo redazionale.

« Pubblicammo perciò subito e di buon grado la lettera dell'onorevole Cappugi per doverosa riparazione. Ma l'onorevole Cappugi, nel silenzio dei nomi, presentava querela contro di noi, ripetendo l'invito e dandoci anche ampia facoltà di prova dell'accusa. Successivamente, per l'intervento di amici comuni, che conoscono, apprezzano e stimano l'onorevole Cappugi, la contesa ha potuto trovare soluzione.

« L'onorevole Cappugi, cui non possiamo non riconoscere di essersi sempre prodigato per assicurare lavoro alle maestranze del Valdarno, preso atto delle nostre vere spiegazioni, si è dichiarato pago, per rinunciare all'azione penale contro di noi proposta, di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

ricevere da noi pubblica scusa, cosa che noi facciamo con la presente nota. La diversità di fede politica non ci impedisce di rendere tale dichiarazione in omaggio alla verità e di esprimere all'onorevole Cappugi il nostro più vivo rammarico. A richiesta dell'onorevole Cappugi provvediamo ad inviare un'offerta di lire 100 mila all'orfanotrofio della Madonnina del Grappa di Firenze ».

Ed ora, signor Presidente, desiderando convincere della calunnia anche l'onorevole Barbieri per la sua evidente insinuazione nei miei riguardi, prima ancora che sia lui a chiederla, sono io che invoco da lei, a tutela del mio onore, una Commissione parlamentare di indagine in merito alle responsabilità nelle quali sarei incorso nel dissesto della Società toscana azoto di Figline. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Onorevole Cappugi, la Presidenza prende atto di questa sua richiesta e si riserva di decidere.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Fina e Arturo Viviani.

(I congedi sono concessi).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di stamane sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (*Interni*):

VILLA: « Assistenza medico-sanitaria per infermità diverse da quelle di guerra agli invalidi di guerra incollocabili ed ai familiari a carico » (610) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (*Difesa*):

BUFFONE: « Modifica delle disposizioni contenute nella legge 4 agosto 1955, n. 726 » (2552);

« Estensione dell'indennità speciale prevista dall'articolo 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113, ad alcune categorie di ufficiali dell'Esercito, della Marina, dell'Aeronautica e della Guardia di finanza » (*Modificato dalla IV Commissione del Senato*) (3271-B);

« Modifica dei termini di liquidazione della indennità supplementare da parte delle Casse ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3421);

dalla VII Commissione (*Lavori pubblici*):

« Trasferimento nei ruoli organici dell'amministrazione dei lavori pubblici del personale fuori ruolo presso gli organi decentrati » (*Modificato dalla VII Commissione del Senato*) (3342-B).

Senatori AMIGONI ed altri. « Norme sulla tariffa degli ingegneri e degli architetti » (*Approvata dalla VII Commissione del Senato*) (3472);

dalla IX Commissione (*Agricoltura*):

BERSANI: « Assistenza e propaganda a favore della cooperazione agricola » (2668) (*Con modificazioni*).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (*Finanze e tesoro*):

DE TOTTO e ANGIOY: « Corresponsione di finanziamenti ai titolari di beni, diritti ed interessi italiani nella zona B del territorio libero di Trieste » (*Urgenza*) (3545) (*Con parere della II Commissione*);

alla VI Commissione (*Istruzione*):

« Validità della laurea in scienze coloniali per l'ammissione a pubblici concorsi » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (3548) (*Con parere della I Commissione*);

« Proroga per un triennio, a partire dal 1° luglio 1957, della legge 23 maggio 1952, numero 630, e concessione di ulteriori stanziamenti intesi ad assicurare la protezione del patrimonio artistico, bibliografico ed archivistico dalle invasioni delle termite » (*Approvata dalla VI Commissione del Senato*) (3549) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (*Interni*):

BARONTINI ed altri: « Estensione ai salariati delle amministrazioni dello Stato licenziati per scadenza del contratto di lavoro dei benefici economici previsti dalla legge 27 febbraio 1955, n. 53 » (3362) (*Con parere della IV Commissione*);

INFANTINO ed altri: « Istituzione dell'Opera nazionale profughi e provvidenze assistenziali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

a favore dei medesimi » (*Urgenza*) (3378) (*Con parere della IV e della XI Commissione*);

BUBBIO: « Istituzione della carriera amministrativa di concetto dei segretari nell'amministrazione civile dell'interno » (*Urgenza*) (3407) (*Con parere della IV Commissione*),

DEGLI OCCHI ed altri: « Modificazione delle norme vigenti in materia di epurazione » (*Urgenza*) (3455) (*Con parere della III Commissione*);

alla IX Commissione (Agricoltura):

ROSSI PAOLO: « Tutela dell'olio di oliva naturale di produzione nazionale » (3542) (*Con parere della III e della X Commissione*),

alla X Commissione (Industria):

MAGLIETTA e GOMEZ D'AYALA: « Istituzione dell'Ente nazionale servizio misurazioni » (3059) (*Con parere della IV Commissione*)

Ritengo, altresì, che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla IV Commissione (Finanze e tesoro):

Senatore TRABUCCHI: « Disciplina della riscossione delle tasse per la occupazione temporanea di spazi ed aree pubbliche di cui all'articolo 195 del testo unico per la finanza locale approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 » (*Approvato dalla V Commissione del Senato*) (3515):

VICENTINI e LONGONI: « Proroga della legge 10 marzo 1955, n. 103 » (*Urgenza*) (3527) (*Con parere della X Commissione*),

alla V Commissione (Difesa):

« Riordinamento del ruolo servizi dell'aeronautica militare » (*Approvato dalla IV Commissione del Senato*) (3559) (*Con parere della IV Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Considerato poi che la proposta di legge del deputato Petrucci: « Modifica degli articoli 9, 10 e 11 del decreto-legge 20 luglio 1934, r. 1302, circa l'attribuzione della indennità fissa di volo agli ufficiali dell'aeronautica militare » (296), già deferita alla V Commissione permanente (Difesa) in sede referente, disciplina un aspetto particolare della materia contenuta nel disegno di legge testé assegnato alla V Commissione, in sede legislativa, ritengo che anche la proposta di legge del de-

putato Petrucci debba essere deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso la seguente proposta di legge, approvata da quella II Commissione:

Senatore CEMMI: « Norme concernenti la legalizzazione di firme » (3565).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. Il deputato Bettinotti ha presentato la proposta di legge:

« Concessione ai dirigenti degli uffici del registro di una speciale indennità di gestione » (3564).

Sarà stampata e distribuita. Poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di due proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato Cervone:

« Interpretazione autentica della legge 3 maggio 1955, n. 388 » (2695).

L'onorevole Cervone ha facoltà di svolgerla.

CERVONE. Con la legge 20 febbraio 1956, n. 84, sono state interpretate autenticamente le disposizioni contenute nella legge 27 dicembre 1953, n. 998, concernente la estensione ad alcune categorie di ufficiali dell'esercito, ai soli fini del trattamento di quiescenza, dei limiti di età stabiliti dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638.

Si è dovuto far ricorso a tale interpretazione, non essendo stato possibile superare altrimenti le difficoltà sorte in sede di applicazione della predetta legge n. 998, riguardanti l'estensione e la decorrenza delle riliquidazione del trattamento di quiescenza spettante al personale summenzionato.

Si trattava, in sostanza, di precisare, in carenza di espressa statuizione, ma sempre in aderenza all'intento del legislatore, che la predetta riliquidazione doveva essere fatta tenendo conto degli anni di servizio che gli ufficiali interessati avrebbero prestato se fossero rimasti in servizio fino alla data del raggiungimento dei limiti di età previsti dalla legge 24 dicembre 1951, n. 1638, per il grado cui gli assegni utili a pensione si riferiscono e con decorrenza della stessa data.

A ciò si è provveduto con la citata legge n. 84, nella quale è stato inoltre precisato con quale decorrenza devono essere attribuite al personale interessato le indennità di ausiliaria e speciale di cui agli articoli 67 e 68 della legge 10 aprile 1954, n. 113.

Analoga interpretazione autentica si rende necessario proporre ora anche per la guardia di finanza, poiché, in sede di applicazione della legge 3 maggio 1955, n. 388, con la quale sono state estese al corpo le provvidenze contenute nella legge 27 dicembre 1953, n. 998, si sono verificati gli stessi inconvenienti ai quali si è sopra accennato.

L'onere finanziario a carico dello Stato sarebbe di circa 4 milioni che, in base all'articolo 2 della proposta di legge, figurerebbe nel bilancio del Ministero delle finanze.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cervone.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La seconda proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Cappugi, Pastore, Calvi, Zambelli, Gitti, Scala, Buffone e Colasanto:

« Modifica alle norme sull'esercizio delle farmacie di cui al testo unico 27 luglio 1934, n. 1265 » (3329).

L'onorevole Cappugi ha facoltà di svolgerla.

CAPPUGI. La proposta di legge riguarda la modifica alle norme sull'esercizio delle farmacie di cui al testo unico 27 luglio 1934, n. 1265.

La proposta intende dare una più efficiente regolamentazione alla materia che riguarda la gestione delle farmacie, ma soprattutto alle disposizioni che regolano attualmente l'apertura e l'esercizio delle farmacie medesime.

Essa, mentre garantisce il diritto dei titolari di farmacie e dei loro eredi, mira ad abolire il concorso per l'assegnazione di nuove farmacie e a far luogo a un sistema più elastico che si adegui automaticamente alle esigenze della vita reale instaurando il libero esercizio, sia pure proporzionalmente al numero degli abitanti (una farmacia per ogni 4.000 abitanti), con conseguente trasferibilità e commerciabilità fra i farmacisti.

La proposta ha altresì lo scopo, non certo secondario di ridurre sensibilmente la disoccupazione che attualmente vige nel settore dei laureati in chimica farmacia.

Chiedo anche l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

MAZZA, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cappugi.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi svolte saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Esame di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di trentasette petizioni.

La prima è del dottor Giorgio Castellano, da Morro d'Alba (Ancona), che riferendosi al provvedimento legislativo di amnistia e indulto, chiede che l'indulto si estenda anche alle pene accessorie e che si condonino le sanzioni amministrative della perdita, totale o parziale, e della riduzione del trattamento di quiescenza, conseguenti a condanna penale o a provvedimento amministrativo disciplinare.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

La seconda è del signor Salvatore Sorice, da Rovigo, che chiede — in attesa della legge, prevista dall'articolo 30 della Costituzione, sulla ricerca della paternità — un provvedimento legislativo che consenta ai genitori dei figli nati fuori del matrimonio di riconoscerli volontariamente.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La terza è del notaio Vincenzo Lombardi, da Pietracatella (Campobasso), che chiede un provvedimento legislativo che permetta ai notai, cessati o dispensati dall'ufficio per età o per infermità, di chiedere con procedura economica lo svincolo delle cauzioni prestate.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla III Commissione (Giustizia).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quarta è del signor Ettore Prati, da Alessandria, che chiede che con provvedimento legislativo sia stabilita per i confinati politici durante il regime fascista la proroga di tutti i termini di prescrizione previsti dal codice civile.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quinta è del signor Giovanni Fossa, da Reggio Emilia, che chiede che la rivalutazione dei vitalizi in denaro venga estesa alle pensioni private costituite prima del 1945 e garantite da ipoteche su immobili.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sesta è del ragioniere Gennaro Anacletto, da Torino, che chiede che le conseguenze dell'articolo 7 della legge 23 maggio 1950, n. 253, vengano temperate in modo da garantire all'inquilino strattato dall'alloggio

ad opera dell'acquirente: 1°) un indennizzo adeguato; 2°) la disponibilità di altro immobile con canone di locazione proporzionato alle condizioni del conduttore; 3°) una eventuale ulteriore proroga alla esecuzione dello sfratto fino al termine della proroga legale. Chiede inoltre un provvedimento di interpretazione autentica del detto articolo 7, che valga a precisare la portata dello stato di necessità del terzo acquirente di immobile su cui gravi il regime vincolistico.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La settima è del signor Rodolfo Bratus, consigliere comunale e provinciale di Gorizia, e altri, che chiedono che si provveda con legge alla tutela del gruppo etnico sloveno della provincia di Gorizia.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

L'ottava è del dottor Giovanni Moscato, da Palermo, che chiede l'approvazione di un provvedimento legislativo che renda impossibile l'uso delle « raccomandazioni » nelle pubbliche amministrazioni.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La nona, presentata dal deputato Targetti, è del signor Loreti Girolamo ed altri dipendenti delle ferrovie dello Stato, da Foligno, i quali chiedono l'annullamento delle sanzioni inflitte ai pubblici dipendenti in relazione allo sciopero del 30 marzo 1953, conformemente all'ordine del giorno approvato dalla Camera dei deputati.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero dei trasporti.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La decima è del signor Esilio Marosa, da Milano, il quale chiede che in materia di

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

norme legislative concernenti il regime vincolistico degli immobili urbani, venga disposta l'inaffidabilità della procedura di sfratto da parte dei locatori nei confronti di inquilini che, senza preventivo consenso, tengano cani nei loro appartamenti.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La undicesima è del ragioniere Giovanni Battista Postiglione, da Milano, il quale chiede che siano ripristinate le norme legislative che prevedevano le promozioni per scrutinio dal grado X al IX di gruppo B dell'Amministrazione del Ministero delle poste e telecomunicazioni.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La dodicesima è del signor Alfonso Fontanella, da Rossano (Cosenza), il quale chiede che i mutilati ed invalidi di guerra, in possesso di determinati requisiti, siano ammessi senza esami nel grado IX dell'Amministrazione finanziaria (tasse e imposte indirette sugli affari), senza partecipare ai due concorsi già indetti.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La tredicesima è del signor Antonio Crispino, da Ausonia (Frosinone), e altri, i quali chiedono che la frazione di Selvacava sia distaccata dal comune di Ausonia e costituita in comune autonomo.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quattordicesima, presentata dal deputato Bima, è del signor Pietro Damiano, da Cuneo, il quale chiede un provvedimento legislativo per il riconoscimento al personale avventizio in servizio da data anteriore al 23 marzo 1939 — e che ha fruito del beneficio di cui all'articolo 13 della legge 5 giugno 1951,

n. 376 — di una anzianità di ruolo utile ai fini della promozione ai relativi gradi dei vari gruppi, oltre al conferimento delle promozioni stesse senza l'osservanza delle norme di cui al regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2960.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La quindicesima è del signor Antonio Manetti, da Tavernelle Val Pesa (Firenze), il quale chiede che i figli di donna lavoratrice, sostegno economico della famiglia, deceduta a seguito di eventi bellici, siano equiparati agli orfani di guerra ai fini del riconoscimento del diritto a pensione.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero del tesoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La sedicesima, presentata dal deputato Miceli, è del signor Tommaso Juliano, da Tiriolo (Catanzaro), e altri, i quali chiedono un provvedimento legislativo che valga a far includere nei programmi urgenti della Cassa per il mezzogiorno la costruzione dell'acquedotto consorziale Tiriolo et Uniti.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciassettesima, presentata dal deputato Bigi, è del tenente colonnello della riserva Amerigo Ceresa, da Sulsano d'Iseo (Brescia), il quale chiede l'emanazione di un provvedimento legislativo in base al quale agli impiegati civili e militari dello Stato ex combattenti, che abbiano maturato il diritto a pensione e siano in possesso di benemerienze militari, sia concessa la maggiorazione di due decimi della pensione stessa, a titolo di riconoscimento dei maggiori servizi prestati.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione ai Ministeri della difesa e del tesoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

La diciottesima è del signor Roberto Pirola, da San Carlo Canavese (Torino), il quale chiede che si apportino le necessarie modifiche alla legge 28 dicembre 1950, n. 1079, in modo da permettere a numerosi ex combattenti e reduci già salariati statali di ottenere la sistemazione nei ruoli organici dei pubblici dipendenti, sulla base del riconoscimento quale « servizio effettivo » del periodo di servizio militare da essi prestato.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La diciannovesima è del signor Francesco Bruno da Taranto, il quale chiede un provvedimento legislativo che modifichi l'articolo 17 della legge 26 agosto 1950, n. 860, allo scopo di garantire, con criterio uniforme alle donne dipendenti statali i benefici economici, stabiliti dalla legge, per il periodo di gestazione o puerperio.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventesima è del signor Giuseppe Padovani, da Castellana (Bari), il quale chiede che l'assicurazione facoltativa della previdenza sociale sia disciplinata in modo da garantire una pensione minima di lire 10.000 mensili sulla base di contributi mensili di almeno lire 745, facilitando in particolar modo l'iscrizione delle casalinghe.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla XI Commissione (Lavoro).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventunesima è del signor Pietro Crocini, da Torino, in rappresentanza del gruppo dentisti diplomati in scuole estere, il quale chiede un provvedimento legislativo che valga a sanare la posizione di coloro che esercitavano la protesi dentaria prima della entrata in vigore della legge 31 marzo 1912, e non provvidero successivamente, per vari motivi, a conseguire il diritto nei modi contemplati dalla legge.

La Commissione propone l'invio agli archivi per essere presa in considerazione al momento opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiduesima è del signor Antonino Di Jacovo, segretario comunale del consorzio Pietrabbondante-Castelverrino (Campobasso), il quale chiede di confermare l'interpretazione della norma di cui all'articolo 235 del regio decreto 16 marzo 1942, n. 267, nel senso che i pubblici ufficiali abilitati a levare protesti cambiari incorrono nel reato di omesso invio dell'elenco dei protesti stessi soltanto in presenza di un procedimento fallimentare.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventitreesima è del signor Enrico Cameschi da Napoli, il quale chiede la modifica delle norme contenute nella legge 3 marzo 1949, n. 52, concernenti la misura della rendita di inabilità permanente in caso di infortunio sul lavoro, allo scopo di migliorare il trattamento degli infortunati con inabilità minore.

La Commissione propone l'invio agli archivi per essere presa in considerazione al momento opportuno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiquattresima è del signor Nicolò Albertini, commissario di pubblica sicurezza, da Brindisi, il quale chiede che in presenza della proposta di legge del deputato Agrimi (n. 2300), riguardante la promozione a direttore di sezione degli impiegati inquadrati nella qualifica di consigliere di prima classe o equiparata, non possano essere banditi concorsi di merito distinto né esami di idoneità fino a quando gli interessati non abbiano conseguito la promozione a direttore di sezione o non siano stati dichiarati impromovibili.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla I Commissione interni.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

La venticinquesima è del signor Domenico Assante, da Procida, il quale chiede che un provvedimento legislativo sancisca il principio, enunciato dalla Costituzione, della riparazione del danno al cittadino il quale abbia subito una carcerazione che, per un qualsiasi motivo, non avrebbe dovuto subire.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla III Commissione (Giustizia).

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventiseiesima è della signora Maria Montalbano, da Pisa la quale chiede un provvedimento legislativo che elimini la diversità di trattamento esistente per cui gli impiegati che hanno avuto liquidata la pensione della previdenza sociale all'atto del collocamento nei ruoli speciali transitori conservano integro il diritto alla pensione ed al riscatto del servizio straordinario prestato presso l'Amministrazione statale, mentre quelli che sono stati collocati nei predetti ruoli prima della liquidazione della pensione della previdenza hanno solo il rimborso dei contributi versati. Chiede, inoltre, che le rate di pensione della previdenza sociale possano riscuotersi anche con l'accreditamento in un conto corrente che l'interessato apre presso l'ufficio postale, esibendo periodicamente il certificato di vita.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero del lavoro.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventisettesima è della signora Maria Montalbano, da Pisa, la quale chiede un provvedimento legislativo che abroghi espressamente l'articolo 34 del regio decreto-legge 7 agosto 1936, n. 1639, sulla riforma degli ordinamenti tributari, in relazione alla legge 23 novembre 1939, n. 1815, relativa alla disciplina giuridica degli studi di assistenza e di consulenza, o quanto meno modifichi lo stesso articolo ammettendo alle funzioni dell'assistenza e della rappresentanza in materia tributaria anche il personale d'ordine, ovvero riconoscendo a chi è munito dell'autorizzazione di rappresentanza in materia di lavoro, previdenza ed assistenza sociale, la capacità di rappresentanza anche in materia tributaria.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero delle finanze.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventottesima è dei signori Nunzio Purpura e Giacomo Sauleo, da Siracusa, i quali chiedono che siano promossi alla qualifica di archivistista capo gli impiegati provenienti dai sottufficiali con 25 anni di effettivo servizio di ruolo e con non meno di 8 o 10 anni di permanenza nella qualifica di archivistista.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La ventinovesima è delle signore Adele Martuscelli, da Napoli, e Carolina Fiengo, da Resina (Napoli), le quali chiedono che con provvedimento legislativo venga riconosciuto il diritto alla reversibilità della pensione alle orfane nubili maggiorenti, indipendentemente dall'inabilità al lavoro.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentesima è del signor Francesco Mangione, da Palermo, il quale chiede che sia modificata l'attuale legislazione in materia di locazione degli immobili urbani nel senso che sia espressamente sancita la validità del consenso di fatto prestato dal conduttore alla corresponsione di un maggior canone già corrisposto.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero di grazia e giustizia.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentunesima è del signor Luigi Saccà, da Napoli, il quale invoca, ai fini della normalizzazione della situazione di talune categorie di impiegati dello Stato, un provvedimento con il quale sia disposto che gli impiegati già scrutinati e non promossi ai gradi per i quali i previsti esami di idoneità e di merito distinto furono sospesi, siano promossi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

alle qualifiche corrispondenti agli ex gradi VIII del gruppo *A*, del IX gruppo *B* e XI del gruppo *C*, con decorrenza giuridica dal giorno in cui ciascuno fu scrutinato per la prima volta, se abbiano superato successivamente l'esame di idoneità e, se dichiarati vincitori dell'esame di concorso per merito distinto, con decorrenza avente inizio dalla data del primo scrutinio successivo all'epoca della maturazione dell'anzianità richiesta per l'ammissione all'esame stesso.

In relazione a quanto sopra, i medesimi dovrebbero conseguire le successive promozioni dalla data in cui ottennero le promozioni stesse gli aventi pari o minore anzianità di servizio non pretermessi, occupando altrettanti posti in soprannumero.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentaduesima è del signor Luigi Ciollaro, da Brescia, il quale chiede che a coloro, che hanno scontato pene detentive a seguito di condanna inflitta dal tribunale speciale per la difesa dello Stato, siano estesi i benefici di cui godono i partigiani. In particolare, per i lavoratori subordinati, il periodo trascorso in detenzione sia riconosciuto pienamente valutabile agli effetti dell'anzianità di servizio o del trattamento di quiescenza; a tutti, inoltre, sia conferita la qualifica di « combattente per la libertà ».

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentatreesima è del signor Santi La Fauci, da Santa Teresa di Riva (Messina), il quale chiede la modificazione degli articoli 5 e 104 del testo unico della legge comunale e provinciale del 3 marzo 1934, n. 383, dell'articolo 328 del testo unico 2 febbraio 1915, n. 148, modificato dall'articolo 113 del regio decreto 30 dicembre 1923, n. 2839, e dell'articolo 242 della legge 27 giugno 1942, n. 851, nel senso che sia stabilita, da una parte, la definitività dei provvedimenti degli enti locali con conseguente possibilità di diretto ricorso contro gli stessi alla giunta provinciale amministrativa in sede giurisdizionale, e sia disposta, dall'altra, una procedura più snella ed efficace per conseguire la

riscossione degli stipendi non pagati dagli enti locali alla scadenza fissata dalla legge.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentaquattresima è del signor Benedetto Traversa, da Ruvo di Puglia (Bari), il quale chiede che, ai fini della tutela del consumatore, si provveda all'istituzione di un corpo di vigilanza sanitario-annonaria alle dipendenze dello Stato.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione all'Alto Commissariato per l'igiene e la sanità pubblica.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentacinquesima è del signor Gaetano Senesi, da Potenza il quale chiede un provvedimento col quale sia disposta la assunzione, nei ruoli delle amministrazioni dello Stato, dei candidati proclamati idonei nei pubblici concorsi banditi ed espletati a partire dal 23 maggio 1956, data di promulgazione della legge sul collocamento nei ruoli ordinari degli istituti di istruzione secondaria e artistica degli insegnanti forniti di idoneità conseguita in concorsi a cattedre.

La Commissione propone il passaggio all'ordine del giorno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentaseiesima è del signor Loreto Rossetti da Castellammare di Stabia, il quale chiede un provvedimento con il quale siano estesi i benefici della legge 17 aprile 1957, n. 270, anche ai « trentanovisti » vincitori, o che risulteranno tali, di concorsi banditi ma non ancora espletati prima dell'entrata in vigore della suddetta legge.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione alla Presidenza del Consiglio.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

La trentasettesima è del signor Adriano Valori, da Macerata, il quale, chiede l'abrogazione della legge 31 ottobre 1955, n. 1064 recante disposizioni relative alle generalità

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

in estratti, atti e documenti e modificazioni all'ordinamento dello stato civile, e del relativo regolamento del decreto del Presidente della Repubblica 2 maggio 1957, n. 432 invocando un nuovo provvedimento che autorizzi l'attribuzione agli illegittimi di una paternità o maternità fittizia.

La Commissione propone la presa in considerazione e la trasmissione al Ministero dell'interno.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette ai ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Calabrò, Marino e Nicosia, « per essere informati sulla sciagura mineraria del territorio di Caltanissetta » (4105);

Di Mauro, « per avere notizie sulla sciagura mineraria verificatasi il 14 febbraio 1958 a Caltanissetta » (4106);

Florentino e Musotto, « sulla spaventosa sciagura che ancora una volta, il 14 febbraio 1958, ha funestato il martoriato bacino siciliano. Annunzia la stampa che otto morti e sessantaquattro feriti costituiscono sino a questo momento il triste bilancio della tragedia della zolfara « Gessolungo » di Caltanissetta. Gli interroganti chiedono che siano accertate le cause e colpiti duramente i responsabili e che con prontezza e largamente siano assistite le famiglie delle vittime » (4107);

Scalia, « per conoscere, per la parte di rispettiva competenza, quali reali effettivi provvedimenti intendano porre in atto allo scopo di evitare, per l'avvenire, il verificarsi ed il ripetersi di sciagure minerarie che gravi lutti e tristi conseguenze apportano nelle famiglie dei lavoratori. Sarà certamente noto ai ministri interrogati che, dall'aprile 1957 al 14 febbraio 1958, solamente nelle miniere di zolfo della provincia di Caltanissetta, si sono avuti, per tali sciagure, circa trenta morti e oltre 95 feriti. L'interrogante, nel richiamarsi alle sue precedenti interrogazioni rivolte ai ministri interrogati circa le sciagure verificatesi presso le miniere di zolfo di Trabonella e Trabia Tallarita (Caltanissetta), rispettivamente il 9 aprile ed il 20 agosto 1957,

chiede, in particolare, di conoscere quali provvedimenti sono stati posti in atto o sono in via di adozione a favore dei familiari delle vittime della sciagura, verificatasi il 14 febbraio 1958, nella miniera di Gessolungo (Caltanissetta), e quali accertamenti sono in corso per acclarare eventuali responsabilità da parte di terzi » (4108);

Santri, « sulle cause della sciagura mineraria di Gessolungo e sui provvedimenti che intendono adottare per l'accertamento delle responsabilità, nonché sulle concrete misure che intendono prendere per evitare il ripetersi delle catastrofi che costano la vita a così numerosi minatori » (4109);

Pignatone, « per avere notizie sulla grave sciagura mineraria della « Gessolungo » di Caltanissetta e per sapere quali provvidenze sono state prese in favore delle famiglie delle vittime e dei feriti » (4111).

Sarà svolta, altresì, la seguente interrogazione, che tratta lo stesso argomento delle precedenti, non iscritta all'ordine del giorno.

Faletra, al ministro dell'industria e del commercio « per conoscere quali provvedimenti sono stati presi a seguito della sciagura mineraria della « Gessolungo » (Caltanissetta), sia riguardo alla crisi del settore, sia per l'accertamento delle responsabilità direzionali » (4118).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio ha facoltà di rispondere.

MICHELI, *Sottosegretario di Stato per l'industria e il commercio*. Il grave infortunio avvenuto il 14 febbraio ultimo scorso nella miniera di zolfo Gessolungo nel territorio di Caltanissetta, che tanto profondamente ha colpito il paese, è costato la vita a otto operai, mentre altri 64 sono stati ricoverati in ospedale con referti variabili dalla prognosi riservata per alcuni, a pochi giorni per la maggior parte.

Dei feriti, 35 presentavano lesioni oculari e 28 affezioni da intossicazione con fatti acuti a carico dell'apparato respiratorio ed ustioni. Le condizioni dei feriti sono in via di miglioramento, tanto che 3 sono stati già dimessi e per 4 è stata sciolta la riserva sulla prognosi. Uno dei feriti è deceduto, e si teme per la vita di un altro ferito grave.

L'infortunio è avvenuto alle 7,15 del mattino, subito dopo il tiro elettrico di una volata di mine effettuata sul fronte di avanzamento « Zona Costa » della galleria direzionale di ottavo livello (profondo 330 metri dall'orificio del pozzo di estrazione).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

L'apposita squadra, composta di 8 operai del primo turno, entrata, come di consueto, con un'ora di anticipo rispetto all'inizio del turno stesso (ore 7), ha eseguito il brillamento delle mine in tutti i cantieri e si è portata in una nicchia a circa 100 metri di distanza dal suddetto avanzamento, per eseguire l'ultima volata.

Tutti gli operai del turno si accingevano a scendere in sotterraneo e prima di raggiungere i posti di lavoro attendevano la fine dello sparo. Sia la squadra addetta allo sparo sia altri operai del turno entrante venivano investiti da una ventata di gas caldi originatisi in seguito all'ultima volata.

Dal sopralluogo eseguito alle ore 9 è risultato che già a quell'ora tutti gli infortunati avevano lasciato il sotterraneo, ad eccezione di tre che sono stati trovati e trasportati all'esterno poco dopo. Intanto, un focolaio di incendio, sviluppatosi in una discenderia tra il settimo e l'ottavo livello, veniva prontamente domato ed era possibile, quindi, visitare tutto il sotterraneo.

Non si sono notati né crolli, né frane, né armature divelte; tutte le tubazioni e gli impianti non presentavano nulla di anormale; si notavano, però, sulle pareti della galleria direzionale di ottavo livello e nelle rimonte che da tale galleria conducono al settimo livello, numerose e diffuse tracce di particelle di zolfo combusto e patine di zolfo fuso.

Mancando completamente gli effetti dinamici caratteristici degli scoppi di *grisou*, sembra da escludere che l'infortunio sia stato determinato da scoppio di tale gas; si presume, invece, che particelle di zolfo siano state incendiate in seguito allo sparo delle mine, producendo la corrente di gas che ha dato luogo all'infortunio.

L'onorevole Scalia e l'onorevole Santi hanno chiesto, tra l'altro, quali misure si intendano adottare per evitare il ripetersi di tali sciagure. Debbo precisare in proposito che, ai sensi dell'articolo 14 dello statuto della regione siciliana, l'attività mineraria in Sicilia è di piena assoluta ed esclusiva competenza della regione stessa. Conseguentemente anche la polizia mineraria rientra nella esclusiva competenza della regione siciliana.

È noto, d'altra parte, che l'assemblea regionale siciliana ha già approvato una nuova legge di polizia mineraria. Risulta che i competenti organi del governo regionale stanno provvedendo alla elaborazione del regolamento di attuazione della predetta legge regionale.

Tuttavia, il Governo nazionale, di fronte alla gravità della recente sciagura, non ha mancato di svolgere con tutta immediatezza ogni intervento che potesse risultare utile in una circostanza così dolorosa, mettendo anche a disposizione del governo regionale tecnici, funzionari e mezzi.

Ho potuto constatare di persona — per essermi recato immediatamente sul luogo della sciagura per incarico del ministro Gava — che, a distanza di qualche ora soltanto dal disastro, la collaborazione e la solidarietà delle autorità, dei sanitari, dei tecnici e del personale dell'« Inail » hanno consentito l'effettuazione delle operazioni di recupero e di ricovero degli infortunati presso il reparto « Inail » dell'ospedale « Vittorio Emanuele » di Caltanissetta.

La rete dei ponti radio realizzata dall'« Inail » in quei posti di miniera, in collegamento con la stazione radio di Caltanissetta, proprio per assicurare la massima rapidità alle operazioni di soccorso in caso di calamità si è mostrata determinante ai fini dell'immediato afflusso di aiuti ed ha consentito l'immediata assistenza agli infortunati ed il pronto trasporto di coloro che abbisognavano di ricovero ospedaliero. Infatti l'« Inail », non appena a conoscenza della sciagura, ha subito organizzato i servizi di soccorso e di salvataggio, inviando sul luogo medici, infermieri, autoambulanze ed il carro soccorso di salvataggio.

Per quanto riguarda le provvidenze adottate in favore delle famiglie delle vittime e dei feriti, comunico che sono state già liquidate ai superstiti le rendite da parte dell'« Inail »: sei sono in regolare corso di pagamento, mentre per quelle relative a due operai celibi deceduti sono in corso gli accertamenti per la convivenza a carico degli ascendenti. Sono state, inoltre, iniziate le pratiche per l'eventuale ricovero dei figli minori in collegi « Enaoli ».

Sul posto si è, altresì, recato il direttore generale della previdenza e assistenza sociale del Ministero del lavoro, il quale si è soffermato sul problema della disoccupazione ed ha dato disposizioni perché siano prontamente attivati i cantieri di lavoro disposti dal suddetto Ministero e ha altresì pregato il sindaco di Caltanissetta di predisporre, con l'urgenza che il caso richiede, altro progetto di cantiere di lavoro per coloro che saranno impossibilitati a prestare la loro opera nella miniera di Gessolungo, stanti le necessarie opere di ripristino e di restauro.

Dopo i primi sommarî accertamenti, nello stesso giorno dell'infortunio, veniva corri-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

sposta la somma complessiva di circa 3 milioni di lire, come trattamento di primo intervento, ai familiari dei caduti.

Tale trattamento è stato immediatamente integrato da altre provvidenze di carattere finanziario e assistenziale, grazie alle elargizioni disposte dal Presidente della Repubblica (lire un milione), dal Presidente del Consiglio dei ministri (lire un milione), dall'assemblea regionale, dal governo regionale, dal Ministero dell'interno, dall'Istituto nazionale della previdenza sociale e dalla società « Gessolungo », concessionarie della miniera.

Ad oggi, pertanto, sono state corrisposte le seguenti somme: per ciascuna famiglia degli operai deceduti, lire 425 mila di elargizioni varie; per ciascun ferito, lire 65 mila. È in corso, inoltre, la distribuzione di soccorsi (prevalentemente in viveri e indumenti) da parte della Croce rossa italiana e della Pontificia Opera di assistenza.

È stato affidato a una commissione di tecnici — composta da un delegato del governo regionale, da un ispettore generale del corpo delle miniere, dall'ingegnere capo del distretto minerario di Caltanissetta — l'incarico di effettuare con la massima scrupolosità una accurata indagine sulle cause che hanno determinato il disastro. La commissione ha iniziato immediatamente i lavori; mentre sarà compito della magistratura l'accertamento delle eventuali responsabilità.

Desidero chiudere questa mia esposizione, manifestando ancora una volta ai familiari delle vittime e dei feriti i sentimenti di profonda e commossa solidarietà di tutto il popolo italiano, di cui il Governo desidera rendersi interprete in quest'aula; ed esprimendo l'augurio che mai più eventi così dolorosi abbiano a colpire la famiglia dei lavoratori italiani.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Calabrò non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole di Mauro ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DI MAURO. Mi domando come si possa essere soddisfatti della risposta che ci ha dato l'onorevole sottosegretario in merito alla grave sciagura avvenuta nella miniera « Gessolungo » di Caltanissetta. L'onorevole sottosegretario ci ha fatto un elenco di provvidenze adottate, a seguito della sciagura, per i supersiti dei caduti nella miniera.

No, onorevole sottosegretario, non era questo che noi le chiedevamo: noi volevamo notizie da lei sulle cause che hanno determinato la sciagura, sulle responsabilità, se re-

sponsabilità vi sono, e non solo di carattere immediato.

Le prime notizie sulla sciagura della miniera di Gessolungo parlavano di scoppio di *grisou*; tutti i giornali, in modo particolare in Sicilia, davano unanimemente questa versione dell'incidente. Ora, invece, ci si viene a dire che non è stato il *grisou*, ma l'incendio della polvere di zolfo.

Onorevole sottosegretario, questo è facile accertare anche sulla base dell'autopsia che dovrà essere fatta, se non è stata già fatta. Ma, ai fini delle responsabilità il problema non cambia, perché — *grisou* o incendio della polvere di zolfo — noi vogliamo sapere se erano state adottate o meno le misure anti-*grisoutose* e quelle per prevenire l'incendio della polvere di zolfo. Questo ella, onorevole sottosegretario, avrebbe dovuto dirci.

Ora, non vi è dubbio che nella miniera di Gessolungo non soltanto non erano state adottate le misure contro il *grisou*, ma non erano state adottate neanche le misure per prevenire l'incendio della polvere di zolfo. Ebbene, onorevole sottosegretario, vi è al riguardo una precisa norma di sicurezza; infatti, il decreto assessoriale 17 giugno 1953 prescrive: « Prima dello sparo delle mine la fronte del minerale in posto su cui sono praticate le mine e tutte le pareti e il suolo all'intorno dovranno essere sufficientemente bagnati in modo da eliminare il pericolo di accensione della polvere di zolfo ».

Onorevole sottosegretario, ha accertato se prima del brillamento delle mine alla « Gessolungo » queste operazioni erano state compiute? Sin da ora le posso dire che queste operazioni non erano state fatte; quindi, vi è già una inosservanza delle norme di sicurezza. Ma, la questione ancora più grave è che, mentre si facevano brillare le mine, l'intera squadra di lavorazione era all'interno della miniera. I dirigenti della C. I. S. L. di Caltanissetta dicono: « Si dice che alla miniera di Gessolungo, mentre si procedeva al brillamento delle mine, un turno intero di lavoratori era dentro la miniera ». Si dice! Ma ce lo dicono gli stessi feriti! I nove morti ed i 64 feriti testimoniano che l'intera squadra è stata colpita, per cui non si può negare che la squadra si trovasse all'interno della miniera. Ora, noi sappiamo che nelle miniere di zolfo il brillamento delle mine avviene tra un turno e l'altro, cioè quando non vi è la normale lavorazione. Io allora mi domando: perché alla « Gessolungo » mentre avveniva il brillamento delle mine

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

l'intera squadra di lavorazione si trovava all'interno della miniera?

Questa è una grave responsabilità che ricade sui dirigenti della miniera, sui proprietari della miniera.

Di queste cose l'onorevole sottosegretario non ci ha parlato. Ed è necessario invece parlarne, onorevole sottosegretario, perché, veda, ella ha espresso il compianto del Governo, è venuto con me a Caltanissetta ha partecipato ai funerali; ma non è sufficiente, ogni volta che succede una sciagura nelle miniere, partecipare ai funerali, portare le corone, esprimere il proprio cordoglio. Questi fatti si ripetono con eccessiva frequenza. In 10 mesi nella sola provincia di Caltanissetta abbiamo avuto 34 morti, onorevole sottosegretario, e circa 200 feriti: sembra un fronte di battaglia!

Onorevole sottosegretario, in una risoluzione che la Camera del lavoro di Caltanissetta approvò il 20 agosto 1957, quando ci furono 12 morti nella miniera Trabia Tallarita, si additavano le cause fondamentali degli incidenti nelle miniere e si chiamava in causa il Governo. Si diceva al Governo sin da allora: badate, la situazione nelle miniere è tuttora grave; se non si adottano urgenti provvedimenti nuove sciagure possono verificarsi, e di questo sareste responsabili voi del Governo.

Anche oggi, onorevole sottosegretario, debbo dirle: la situazione nelle miniere siciliane è estremamente grave. Ci sono pericoli gravi nelle zolfare siciliane, che bisogna subito affrontare e risolvere. Quali sono le questioni?

Rapidissimamente: gli industriali, nella situazione di grave crisi per la industria zolfifera credono di poter ridurre i costi di produzione non attuando la misure di sicurezza ma risparmiando mettendo a repentaglio la vita dei lavoratori.

Ma oltre che le responsabilità generali degli industriali e particolari come queste della miniera di Gessolungo che abbiamo visto, ci sono le responsabilità del Governo, diciamolo francamente una buona volta. La legge sulle norme di polizia mineraria in Sicilia è stata approvata sin dal 4 aprile 1956. Il Governo nazionale ha la responsabilità di aver bloccato per un intero anno quella legge per averla impugnata. Il governo regionale ha la responsabilità di non aver emanato ancora il regolamento di attuazione previsto dall'articolo 17 di quella legge. Responsabilità precise, quindi.

Altra responsabilità dei due governi di Roma e di Palermo è quella di non aver mai portato a conclusione le inchieste che sono state iniziate.

Oggi ci dice l'onorevole sottosegretario che è stata disposta una inchiesta. Ma avrebbe fatto bene prima a dirci cosa è stato fatto per le inchieste sulla miniera di Juncio Tumminelli e su quella di Trabia Tallarita. È inutile oggi annunciare una inchiesta che sappiamo non sarà portata a compimento. Quando poi il Governo è costretto a rispondere, come è stato costretto attraverso una interrogazione per la Juncio Tumminelli, non potendo negare che all'interno della miniera non venivano osservate le norme di sicurezza, che all'interno della miniera si entrava con le lampade ad acetilene benché la miniera stessa fosse grusutosa, non potendo negare questi fatti, il Governo sapete cosa ci dice? È stato l'operaio che è morto là, alla Juncio Tumminelli, che abusivamente si era portato dentro la lampada ad acetilene anziché quella di sicurezza. Questa, la risposta data dal Governo.

Ma una responsabilità ancora più grave, oltre quella derivante dalle inchieste mai portate a termine, ricade sul Governo: la responsabilità della crisi dell'industria zolfifera siciliana. Finché le zolfare siciliane saranno mantenute in una situazione così difficile, finché all'industria zolfifera siciliana non si apriranno delle prospettive, finché si vivrà alla giornata come si vive alla giornata ora, non si potrà riportare la serenità e la sicurezza nelle zolfare.

Ella, onorevole sottosegretario, conosce la situazione, perché è venuto a Caltanissetta anche in occasione della sciagura di Trabia Tallarita. Allora tutti i rappresentanti dei lavoratori, tutti i rappresentanti dei partiti le fecero presente l'esigenza di risolvere il problema dell'industria zolfifera, se si voleva operare il risanamento delle zolfare siciliane. Ebbene, cosa è stato fatto? Nulla, onorevole sottosegretario. La situazione dell'industria zolfifera rimane grave, gravissima, una situazione — come d'altronde vedremo di qui a poco in altra sede — veramente intollerabile.

Noi dobbiamo affrontare questa questione, non si può continuare in questa maniera. A Caltanissetta periodicamente si svolgono cortei dei lavoratori, cortei che hanno due scopi: uno è quello di accompagnare i loro morti (tragici cortei, purtroppo frequenti), l'altro è quello di chiedere il pagamento dei salari.

Quando accompagniamo i morti, abbiamo accanto gli onorevoli sottosegretari, vediamo le corone inviate dalla Presidenza del Consiglio e dai signori del Governo. Quando invece facciamo i cortei per ottenere i salari, per avere il pagamento di quel lavoro dove si muore, allora interviene la polizia a man-ganellare i lavoratori, gli zolfatari.

Due giorni dopo aver accompagnato al cimitero i loro morti, gli stessi operai della Gessolungo — quelli che, appartenendo all'altro turno, non erano stati investiti là, nella miniera —, così come gli operai della Trabonella e della Saponara, perché chiedevano il pagamento dei salari, sono stati caricati brutalmente, selvaggiamente dalla polizia a Caltanissetta, ad appena 100 metri di distanza dall'ospedale dove intanto, a quella stessa ora, moriva il nono operaio della Gessolungo e gli altri 64 feriti giacevano nei bianchi lettini. Vergogna per questo Governo!

Bisogna quindi affrontare la questione della crisi dell'industria zolfifera, per ridare tranquillità e sicurezza ai lavoratori. Cosa chiediamo, onorevole sottosegretario? 1°) Che alla inchiesta che è stata disposta partecipino i rappresentanti dei lavoratori, e ciò perché tutte le altre inchieste alle quali non hanno partecipato rappresentanti dei lavoratori non sono state portate a termine. 2°) Che il Governo intervenga affinché il regolamento di polizia mineraria sia approvato sollecitamente. Sappiamo che questo è compito del governo regionale siciliano, ma riteniamo che possa essere utile un intervento amichevole del Governo nazionale a tale fine. 3°) Che il Governo provveda al potenziamento degli uffici delle miniere ed infine che intervenga per risolvere la crisi dell'industria zolfifera. Ci dica chiaramente il Governo che cosa vuol fare di questa industria. Se vuole liquidare le zolfare, lo dichiari esplicitamente. Se invece bisogna salvare questa industria, allora è necessario adottare dei provvedimenti, e provvedimenti urgenti. Non si può continuare in questo modo: occorre decidersi una buona volta. La parola al Governo. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Fiorentino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FIORENTINO. Anch'io debbo dichiarare di non essere soddisfatto della risposta evasiva e generica dell'onorevole sottosegretario, anche se con leggerezza si affermerà che da parte degli interroganti dei settori di sinistra si assume sempre questo atteggiamento per partito preso. In realtà non posso, onorevole sottosegretario, dichiararmi soddisfatto, perché

ho qui una precedente risposta dello stesso tenore di quella letta oggi alla Camera, che mi obbliga ad esprimere responsabilmente questa insoddisfazione.

Si tratta della risposta alla mia interrogazione sul disastro minerario della Trabia Tallarita. Avevo chiesto che l'inchiesta venisse estesa a tutta l'industria zolfifera appunto per studiarne i problemi ed approntarne le soluzioni; avevo avvertito, a proposito della riunione avvenuta presso la prefettura di Caltanissetta — lei presente, onorevole sottosegretario — che a nulla sarebbero valse le preannunciate misure di emergenza, se non fossero state integrate dai provvedimenti che la stessa legislazione mineraria difettosa di oggi prevede contro coloro che risultano responsabili del mancato ammodernamento. Ma la risposta venne dopo tre mesi, senza assicurazioni su quanto il ministro avrebbe fatto. Né concreti provvedimenti furono in seguito adottati.

Così a distanza di sei mesi da quel disastro ecco verificarsi la sciagura della zolfara di Gessolungo, compresa nello stesso triangolo della morte di Caltanissetta, Agrigento, Enna.

L'onorevole ministro aveva ammesso nella risposta che, a giudizio della commissione d'inchiesta, nominata però per il solo settore della Trabia Tallarita, l'infortunio era stato causato « dalla mancata adozione del regime di sicurezza contro il *grisou* », che i mezzi finanziari che il Governo e la regione siciliana si erano preoccupati di fornire alle aziende del settore per la riorganizzazione completa e l'ammodernamento degli impianti e delle strutture si ritenevano sufficienti.

Però non faceva cenno a provvedimenti contro i responsabili della mancata adozione del regime di sicurezza che aveva causato l'infortunio, non faceva cenno a provvedimenti contro l'azienda che aveva usufruito dei finanziamenti senza avere proceduto alla riorganizzazione ed all'ammodernamento che avrebbero evitato, forse, l'infortunio.

In sede di discussione del bilancio del Ministero dell'industria per l'esercizio in corso caddero pure nel silenzio le richieste degli zolfatari siciliani che prospettai in quell'intervento proprio mentre essi scioperavano per un contratto di lavoro più umano, senza più discontinuità di occupazione, senza ritardo nel pagamento dei salari e nel rispetto delle norme sulla prevenzione degli infortuni. E con uguale silenzio il ministro Gava accolse il rilievo che io avevo fatto a proposito dello stanziamento del capitolo n. 68 del bilan-

cio ritenuto inadeguato persino dallo stesso relatore onorevole Pedini.

Della legislazione arretrata sulla polizia mineraria, posta oggi al centro della nostra attenzione a seguito della sciagura di Gessolungo, si torna a parlare discutendosi il disegno di legge n. 3120, che delega il potere esecutivo ad emanare nuove norme di polizia mineraria: quel disegno di legge che il Governo decise di presentare al Senato il 25 maggio 1955, dopo la luttuosa catastrofe della miniera di Ribolla, e che il Senato ha approvato solo il 24 luglio 1957, a distanza di oltre due anni. Onorevole sottosegretario, si fa dunque presto a dimenticare.

Ma i morti nelle miniere si succedono con preoccupante frequenza: a Ribolla, a Morgnano, a Caltanissetta. Questi morti vi accusano! Il morso a sangue che, tra la folla tumultuante dietro le bare di Gessolungo, fu dato dalla madre di uno dei caduti ad un carabiniere, deve far sanguinare le vostre carni, le carni della vostra maggioranza!

Basti pensare, come è stato ora ricordato, che negli ultimi 10 mesi il bacino minerario di Caltanissetta ha avuto 33 morti, con un indice assai superiore a quello delle sistematiche statistiche dell'onorevole Faletti, relatore del citato disegno di delega, n. 3120: 3 alla zolfara Trabonella, 8 alla Tummelli, 13 alla Trabia Tallarita, 9 a Gessolungo, essendo ieri l'altro deceduto uno dei 64 feriti, mentre la polizia caricava alcuni degli zolfatai sopravvissuti, che intendevano recarsi in prefettura per esprimere la loro protesta e reclamare i salari non corrisposti da tempo.

Nel bacino di Caltanissetta, nello stesso periodo, 97 zolfatai son rimasti feriti, molti dei quali assai gravemente. Dei 63 feriti della Gessolungo, onorevole sottosegretario, molti, purtroppo, rimarranno ciechi!

Sembra — lo ha ammesso anch'ella — che, contrariamente a quanto si era detto prima, la sciagura sia avvenuta non a causa del *grisou*, ma a causa dello scoppio di una mina fatta brillare mentre gli addetti al lavoro avanzavano sul posto lasciando dietro di loro la fascia di sicurezza. Lo ha denunciato, sia pure con un « si dice », un dirigente locale della C. I. S. L. di Caltanissetta, lo conferma il fatto accertato dai sanitari che i decessi sono avvenuti per squasso traumatico, per asfissia, per *choc*.

Su questi settori non pesa il rimorso delle responsabilità, avendo noi sempre prospettato in ogni occasione, come oggi, i problemi che angustiano le difficili condizioni degli zolfatai siciliani, avendo sempre sollecitato le solu-

zioni idonee per una moderna organizzazione dell'industria zolfifera allo scopo di risolvere la crisi e rendere più sicura la vita degli zolfatai.

Lo stesso dibattito sul disegno di legge che delega il potere esecutivo ad emanare nuove norme di polizia mineraria, in sostituzione e ad integrazione di quelle previste dalla legge vigente del 1893, è anche merito nostro, onorevole sottosegretario. Voi avete invece quello di aver contrapposto il disegno di legge di delega alle nostre proposte n. 1115 del 1954 e n. 2194 del 1956, che avrebbero meglio provveduto a risolvere tutti i problemi di sicurezza con un esame ampio e responsabile da parte della Camera.

Concludo, signor Presidente, ripetendo che non posso dichiararmi soddisfatto della risposta, augurando che Camera e Governo consentano di migliorare il disegno di legge di delega sulla polizia mineraria per placare i morti ed assicurare la vita ai superstiti, e confermando soprattutto l'impegno che i socialisti saranno comunque accanto agli zolfatai siciliani, accanto a tutti i minatori per abbattere il loro calvario, per strapparli dalla croce e liberarli dalla crocifissione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Scala non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Non sono soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario che ricalca, a mio avviso, troppo pedissequamente gli schemi dei quali è uso servirsi il Governo in simili circostanze. E questo tanto più in quanto la gravissima sciagura di Gessolungo getta una luce sinistra sulla situazione generale delle miniere e dei minatori siciliani, le cui condizioni sono veramente gravi da richiamare ognuno di noi a serie meditazioni: un lavoro estremamente difficile e pericoloso, salari inadeguati, salari non pagati, condizioni di insicurezza quasi generale.

È in questo quadro che la sciagura di Gessolungo va considerata, per cercare di stabilire le responsabilità che, secondo me, sono specifiche dei proprietari e dei dirigenti delle miniere e di ordine più generale degli organi di vigilanza del governo regionale e del Governo nazionale.

La situazione di insicurezza nella quale si svolge il lavoro particolarmente gravoso dei minatori è stata ripetutamente denunciata. Non vi è convegno delle nostre organizzazioni siciliane della categoria che non si soffermi su questo punto. Anche alla Com-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

missione di inchiesta parlamentare sono giunte, non soltanto dalle voci che partivano dalle organizzazioni sindacali, ma, per esempio, per quanto riguarda le miniere della provincia di Caltanissetta, dal funzionario dell'E. N. P. I. della provincia, che è un perito minerario e che quindi ha una specifica competenza in materia. Questo rappresentante dell'E. N. P. I. non ha mancato di far rilevare alla Commissione di inchiesta come in tutte o in quasi tutte le miniere prese in esame dalla Commissione stessa non esistessero i comitati di sicurezza, nei quali, insieme con i tecnici designati dalla impresa, dovrebbero essere rappresentati i minatori. Questi comitati di sicurezza, che sono consigliati dalle deliberazioni della C. E. C. A. e dell'Ufficio internazionale del lavoro, hanno il compito di vegliare sulla applicazione delle misure previste dai regolamenti e, comunque, su tutto quanto attiene alla sicurezza. Dice il perito minerario Lombardo che in molte miniere, nonostante le pressanti richieste da lui avanzate, le direzioni si sono rifiutate di favorire la istituzione di questi comitati.

La stessa richiesta pressante ritroviamo in tutti gli atti della nostra organizzazione sindacale, insieme con la richiesta di emanazione del regolamento, da parte del governo regionale, della legge di polizia mineraria del 1956.

Le cause degli infortuni vanno ricercate quasi sempre nel modo con il quale le aziende conducono le coltivazioni delle miniere di zolfo. Si esige dai minatori uno sforzo fisico estenuante, il che concorre a creare le condizioni che rendono più probabile l'evento infortunistico. A scopo di lucro si risparmiano le varie misure di sicurezza tecnica e vengono violate le disposizioni di legge per non distogliere nemmeno per un istante i minatori dai compiti loro assegnati.

Tipico esempio di violazione del regolamento di polizia mineraria e delle tragiche conseguenze che possono derivarne è quanto avvenuto a Gessolungo. L'articolo 23 del regolamento di polizia mineraria prescrive che il brillamento delle mine deve avvenire quando non sono in atto turni di lavoro. A Gessolungo, come ha dovuto riconoscere lo stesso onorevole sottosegretario, questa norma non è stata rispettata, e ciò costituisce un preciso reato. Devo ricordare, infatti, che fra i capi di imputazione a carico dei dirigenti le officine di Ribolla, rinviati a giudizio per omicidio colposo con sentenza della sezione istruttoria della corte di ap-

pello di Firenze, figura proprio la violazione dell'articolo 23 del regolamento di polizia mineraria per aver fatto brillare mine durante i turni di lavoro. E, per quanto riguarda le responsabilità, devo altresì ricordare che fra gli imputati vi è pure l'ingegner Seguiti, capo del distretto minerario di Grosseto, colpevole di non aver fatto rispettare il regolamento medesimo.

Sullo specifico gravissimo episodio di Gessolungo, la nostra organizzazione sindacale ha identificato e denunciato una serie di responsabilità per il mancato rispetto delle norme più elementari di sicurezza e, in primo luogo, per l'insufficienza di ventilazione nella miniera, con particolare riguardo alle gallerie a fondo cieco. Pare a questo proposito che, dopo il disastro, i dirigenti della miniera siano stati costretti a farsi prestare una cinghia di trasmissione dall'Ente zolfi siciliani, allo scopo di attivare le attrezzature di areazione. Insomma si è rilevato nella miniera un disordine generale gravissimo. Il direttore e il vicedirettore non si trovano mai in miniera all'inizio della lavorazione, né tanto meno al momento del brillamento delle mine. La direzione è affidata praticamente a capimastri. I lavoratori vengono immessi nella miniera durante il brillamento delle mine. Non si attende il tempo necessario di sicurezza dopo il brillamento delle mine. I lavoratori sono soggetti ad un particolare sforzo fisico. Pare che la produzione media sia il doppio di quella normale; scarsi, comunque, o inesistenti i controlli per quanto riguarda la applicazione delle altre norme di sicurezza.

Ora, vi è un fatto che non può sfuggire alla nostra considerazione, ed è che questo stato di insicurezza, nel quale si svolge il lavoro dei minatori, va inquadrato nella precaria condizione dell'industria estrattiva dello zolfo, condizione che ha elementi di estrema preoccupazione e che non è mai stata affrontata con criteri moderni, razionali e con mezzi sufficienti. Per risolvere la crisi nella quale si trova l'industria dello zolfo per la situazione del mercato mondiale del prodotto (allo zolfo italiano fanno concorrenza accanita e vittoriosamente sui mercati esteri lo zolfo americano, quello messicano e anche di altri paesi dove l'estrazione avviene con le tecniche più moderne) è più che mai urgente un radicale processo di ammodernamento dell'industria estrattiva siciliana e di trasformazione dello zolfo, come base per una moderna industria chimica. Questo processo va comunemente sotto il nome di verticalizzazione. Se non si sceglie questa strada,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

noi condanniamo l'industria zolfifera siciliana ad una morte sicura, sia pur lenta, con un danno molto serio per l'economia del paese e per i lavoratori.

Da molto tempo la nostra organizzazione regionale, con l'appoggio della C. G. I. L., si è fatta sostenitrice dell'unica soluzione possibile e necessaria. Il Governo centrale ed il governo regionale continuano tuttavia a girare attorno al problema, erogando miliardi che per altro non raggiungono affatto lo scopo di arrivare ad un risanamento della situazione. In queste condizioni, la stessa tecnica estrattiva ed i programmi produttivi sono falsati dalle esigenze di estrarre subito quello che si può, al minor costo possibile, e come si può. Si ha dunque quella coltivazione delle miniere detta coltivazione di rapina, senza metodo, in fretta e furia e senza rispetto delle norme elementari di sicurezza.

Noi sollecitiamo, dunque, da parte del Governo nazionale e del governo regionale, un programma razionale e coraggioso, che ponga almeno le premesse per la risoluzione della crisi dello zolfo e che consenta, con la creazione di una industria di trasformazione *in loco*, una maggiore occupazione della manodopera siciliana, a condizioni più eque e sicure delle attuali.

Signor Presidente, ho presentato la mia interrogazione anche per aver modo di rinnovare ai minatori siciliani la solidarietà della C. G. I. L. e per assicurar loro che noi continueremo come per il passato a batterci in difesa della loro vita, del loro lavoro, del loro salario. Mi associo quindi alle richieste che sono state avanzate dai colleghi che mi hanno preceduto. In modo particolare chiedo che l'inchiesta disposta sia condotta con la partecipazione dei rappresentanti delle varie organizzazioni sindacali; che la commissione operi sollecitamente per l'accertamento delle responsabilità, il deferimento all'autorità giudiziaria dei responsabili della sciagura; che sia emanato (e in questo l'intervento del Governo centrale può essere senz'altro utile) dalla regione il regolamento alla legge di polizia mineraria, che nel frattempo la regione o il Governo centrale, a seconda della rispettiva competenza, disponga per la costituzione in ogni miniera di comitati di sicurezza con la partecipazione di rappresentanti eletti dei lavoratori; che sia affrontato senza indugio il problema più generale della situazione della industria zolfifera allo scopo di creare le condizioni per la risoluzione della crisi attuale,

risoluzione che consentirà la creazione di condizioni migliori per la vita e la sicurezza dei nostri lavoratori. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Pignatone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PIGNATONE. Prendo atto della risposta dell'onorevole sottosegretario. Il rappresentante del Governo certamente converrà con me che il complesso delle notizie forniteci non può essere ritenuto soddisfacente. Bisognerà evidentemente attendere le conclusioni dell'inchiesta dell'autorità giudiziaria e io mi auguro che, a differenza del passato, queste conclusioni possano venire al più presto a conoscenza dell'opinione pubblica.

È mia profonda convinzione che alla radice di queste tragiche sciagure nelle miniere di zolfo sta la grave crisi di struttura dell'industria zolfifera. Noi dobbiamo affrontare con urgenza tale problema la cui soluzione non è soltanto compito della regione, come pare si vorrebbe adombrare nella risposta del Governo, ma anche e soprattutto del Governo nazionale. Il miglior modo di associarsi al grave dolore delle famiglie dei zolfatari, anche in questa circostanza, è quello di provvedere subito alla soluzione della crisi zolfifera con strumenti adeguati e radicali. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Faletta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FALETRA. Non vi è alcun dubbio, per nessuno di noi, circa il legame che esiste fra le sciagure verificatesi in questi ultimi mesi e la crisi del settore. In tutte le miniere di Caltanissetta dal 1953 ad oggi si sono verificate delle gravi sciagure nelle quali hanno perduto la vita parecchi operai. Vi sono certamente delle responsabilità specifiche da parte degli industriali: l'onorevole Di Mauro ha già sottolineato questo aspetto, ed io non ne parlerò. Credo che gli operai della Gessolungo possano dirsi fortunati che lo scoppio sia avvenuto all'inizio della lavorazione, quando essi erano ancora vestiti e in movimento. Se fosse avvenuto verso le 11, quando, senza le misure di sicurezza, si fa lo sparo, si sarebbe verificata una delle più gravi sciagure minerarie di tutti i tempi.

Vi è una responsabilità specifica degli industriali, i quali non applicano le norme di sicurezza e, attraverso l'aumento del ritmo della produzione e la mancata applicazione delle misure di sicurezza, che certamente costano, vogliono addossare la crisi del settore agli operai.

In tutte le miniere della provincia di Caltanissetta non è stato portato a compi-

mento il processo di ammodernamento che era stato iniziato, in quanto ciò comporta notevoli spese di investimento; e quando il settore è in crisi, evidentemente questi investimenti non possono verificarsi.

Non è qui il caso di fare un esame della situazione del settore: ella, onorevole sottosegretario, la conosce molto bene. I provvedimenti che ha adottato il Governo centrale sono stati insufficienti e tardivi; invece del molto e bene, si è dato poco e male. Pertanto oggi attraverso quei provvedimenti tardivi, attraverso quei provvedimenti tampone emanati dal governo regionale, sui costi di produzione gravano oneri finanziari dell'ordine di 20-25 mila lire per tonnellata, e con questi oneri non vi è nessuna industria che possa avere un avvenire prospero.

Le soluzioni sono state indicate in primo luogo dagli stessi lavoratori. Nel 1951, quando non si credeva all'avvenire dell'industria zolfifera attraverso la verticalizzazione, ma si credeva invece all'avvenire di questo settore attraverso l'intensificazione dello sfruttamento immediato dei giacimenti per andare incontro alle esigenze belliche della guerra di Corea, le organizzazioni operaie chiesero che si procedesse ai necessari ammodernamenti per la verticalizzazione del ciclo produttivo delle miniere, ma chiesero soprattutto la risoluzione del problema nel quadro della industrializzazione della Sicilia.

Per quanto riguarda il problema della industrializzazione, non vi è dubbio che il Governo centrale ha delle gravi responsabilità, poiché tutta la sua politica, in questi ultimi anni, è stata una politica antisiciliana: potrei citare numerosi esempi del modo come il Governo centrale è intervenuto per mortificare i diritti autonomistici della Sicilia, per impedire che la Sicilia, attraverso lo statuto regionale, attingesse a quelle risorse necessarie per portare avanti questo processo di industrializzazione.

Vi sono anche, è vero, responsabilità del governo regionale: non sta a noi discuterle qui, sta ai parlamentari regionali. Però sta a noi sottolineare quello che ha già detto l'onorevole Pignatone: non riteniate, signori del Governo, di potervi lavare le mani con il fatto che il problema zolfifero è un problema siciliano. No, il problema zolfifero è un problema nazionale, e non averlo compreso costituisce il vostro grave errore, quell'errore che vi ha portato a compiere, in questi anni, una politica antisiciliana, contro le miniere di zolfo, che non ha fatto compiere nessun passo in avanti verso la risoluzione della

crisi della industria zolfifera. E non è vera l'affermazione fatta in Senato da un senatore (credo democristiano) e riecheggiata dallo stesso ministro Gava, secondo cui nessun parlamentare sarebbe intervenuto per sottolineare la gravità del problema dell'industria zolfifera. Questo è falso. L'onorevole Gava è uno dei principali responsabili di questa politica, che mantiene in crisi l'industria zolfifera siciliana. Mi dispiace che non sia presente il ministro Gava, al quale avrei avuto piacere di dirgli questa opinione sulla sua politica come ministro della industria.

La verità è che noi ci siamo battuti per la risoluzione della crisi; i parlamentari siciliani hanno fatto presente la gravità della questione della industria zolfifera.

Noi parlamentari della sinistra personalmente ci siamo battuti alla testa dei lavoratori e continueremo a batterci, poiché siamo certi che, se riusciamo a realizzare l'obiettivo di dare una sistemazione all'industria zolfifera, se riusciamo a realizzare l'obiettivo che l'assemblea regionale siciliana ha proposto al Parlamento (cioè quello del prezzo minimo garantito per lo zolfo), ci sarà tranquillità alle miniere siciliane per alcuni anni, fino a quando cioè un processo serio di industrializzazione risolverà definitivamente la crisi del settore. Noi siamo certi che riusciremo a realizzare questo obiettivo e non saremo più costretti a piangere in quest'aula i morti delle miniere siciliane.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Discussione della proposta di legge del senatore Spallino: Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera ed in zona di vigilanza (1559).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa del senatore Spallino, già approvata dal Senato: Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera ed in zona di vigilanza.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Capalozza. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, penso che sia opportuno fare alcune osservazioni critiche alla proposta di

legge che è sottoposta al nostro esame e che è stata ampiamente elaborata dal Parlamento (al Senato prima, alla Camera poi), proposta di legge che affonda le sue radici già nella precedente legislatura, come è detto diligentemente nella relazione presentata, a nome della terza Commissione permanente di giustizia, dall'onorevole Riccio.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo, in sede referente, consentito alla proposta di legge dopo che presso la Commissione erano state apportate alcune modifiche; ma l'abbiamo fatto con notevoli riserve ed auspicando efficaci miglioramenti normativi. Debbo ora confessare che, *re melius perpensa*, esaminati i precedenti legislativi, le perplessità che noi avevamo espresso dinanzi alla nostra Commissione si sono accentuate ed aggravate.

Il relatore onorevole Riccio ci ha ricordato come il senatore Spallino, nella seduta del 10 luglio 1952 (nella precedente legislatura, quindi), in qualità di relatore della proposta di legge n. 1681 del senatore Rosati, ebbe a presentare un nuovo testo che era così formulato: « L'uso delle armi contro le persone da parte della guardia di finanza in servizio di repressione del contrabbando o di vigilanza alla frontiera è consentito solo nelle ipotesi e nei limiti segnati dagli articoli 51, 52 e 53 del regio decreto 17 gennaio 1909, n. 125. Sono abrogati gli articoli 93, 94 e 95 del regio decreto 6 novembre 1930, n. 1643, ed il regio decreto 20 agosto 1923, n. 1876 ».

Ora, onorevoli colleghi, mette conto soffermarsi brevemente sulla prima e sulla seconda parte di questo testo, proprio in funzione della formulazione che è stata, invece, approvata dal Senato, prima, e, successivamente, con alcune modifiche, dalla Commissione della Camera.

È nell'interesse della conoscenza della materia ed è anche utile per soddisfare una legittima curiosità degli onorevoli colleghi, esaminare che cosa stabiliva sull'uso delle armi da parte della guardia di finanza, il regio decreto 17 gennaio 1909, n. 125.

Onorevoli colleghi, mette conto esaminare o almeno scorrere rapidamente queste norme: esse ci dimostrano che quelli erano tempi diversi, assai più leggiadri, tempi in cui si aveva il rispetto della persona umana o almeno lo si aveva in modo assai maggiore, incommensurabilmente maggiore di quanto non lo si sia avuto poi, in periodo fascista, coi decreti del 1923 e del 1930 e di quanto non lo si abbia oggi, siccome emerge dalla semplice lettura dell'articolato e degli argomenti addotti dall'onorevole relatore.

Che cosa dicevano gli articoli 51, 52 e 53 del decreto n. 125 del 17 gennaio 1909?

L'articolo 51 cominciava esattamente così: « Le guardie debbono mostrarsi prudenti e longanimi in servizio non ricorrendo alla forza od a violenze di qualsiasi specie » (altro che uso delle armi, altro che esecuzione sommaria, altro che pene di morte preventiva!!!), « ove non sianvi assolutamente costrette; ma hanno anche il dovere di mostrarsi energiche e risolte, affinché forza rimanga alla legge, quando trattisi di mantenere un'operazione legalmente compiuta o di difesa personale nell'esercizio delle proprie funzioni ».

Poi la norma continua con alcuni dettagli.

L'articolo 52, a sua volta, stabiliva: « Contro le persone che non oppongono violenta resistenza, anche se prendano la fuga per sottrarsi all'arresto o per sottrarre al sequestro le cose che hanno seco, non può farsi uso delle armi. Se allo scopo anzidetto si adoperassero bestie da tiro o da soma, le guardie possono far uso delle armi per rendere impotenti le bestie, solo quando ciò non esponga a pericolo la vita delle persone, altrimenti debbono limitarsi ad impedire in altro modo il tentativo di frode ».

E l'articolo 53: « Nel caso di servizi eseguiti da agenti in drappelli operanti collettivamente, l'ordine di far uso delle armi deve essere dato esclusivamente del comandante il drappello, al quale spetta intera la responsabilità dell'ordine stesso ».

Ecco le norme in vigore sino al 1930. Perché nel 1923 non si è modificato il decreto del 1909, bensì lo si è integrato, con l'evidente intendimento politico di evitare gli espatri clandestini (eravamo subito dopo la marcia su Roma) e di dare maggiori poteri alle guardie di frontiere per l'uso delle armi. Venne allora il regio decreto 20 agosto 1923, n. 1876, portante, appunto, norme per i militari della regia guardia di finanza in servizio di sentinelle, di vedetta, di appostamento o di perlustrazione nelle zone di vigilanza doganale.

E si deve giungere, onorevoli colleghi, al regio decreto 6 novembre 1930, n. 1643, per avere una diversa e vasta regolamentazione della materia, con le norme degli articoli 93, 94 e 95.

Articolo 93: « Al confine di terra, per impedire che i passaggi abusivi in entrata nel regno o in uscita attraverso i valichi di frontiera non autorizzati, i militari del Corpo » (cioè le guardie di finanza) « debbono intimare l'alt, ripetendo, ove occorra, l'intimazione una seconda ed anche una terza volta, e accompagnando, se del caso, alla

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

parola il gesto. Ove le persone a cui le intimazioni siano rivolte non vi ottemperino o le circostanze del momento non consentano di provvedere alle intimazioni stesse, i militari procureranno di fare attente le persone o intimidirle con spari in aria; se anche ciò tornasse vano o non si avesse il tempo di farlo, e fosse esclusa altrimenti la possibilità di raggiungere o fermare le persone, i militari debbono, contro di loro, fare senz'altro uso delle armi per impedire l'abusivo passaggio ».

Articolo 94: « In zona di vigilanza doganale, i militari del Corpo che siano comandati nei servizi di sentinella, di vedetta, di appostamento e di perlustrazione, devono tenere le armi da fuoco cariche. Quando i militari stessi scorgano persone in atteggiamento di contrabbando, devono fare loro le intimazioni di alt, come è prescritto nel primo comma del precedente articolo. Se, a malgrado delle intimazioni, le suddette persone assumano contegno minaccioso o persistano negli atti diretti alla consumazione del contrabbando, può farsi uso delle armi per rendere impotenti le bestie o immobilizzare i veicoli adoperati eventualmente per il trasporto e, successivamente, ove si renda necessario, anche contro le persone ».

Prima di concludere questo *excursus* con la lettura dell'articolo 95, desidero dire che l'articolo 94 non è altro, in sostanza, che il decreto del 1923, inserito nel nuovo regolamento.

Articolo 95: « Oltre che nei casi di cui ai precedenti articoli 93 e 94, i militari possono fare uso delle armi: a) per necessaria difesa, cioè per respingere aggressioni con vie di fatto da parte di persone armate o in numero prevalente; b) per vincere una violenta resistenza all'adempimento del proprio mandato, quando le intimazioni fatte per tre volte ai resistenti di desistere dalla opposizione siano tornate inutili o per il genere e la gravità della opposizione non abbiano in tutto o in parte potuto essere fatte; c) per rendere impotenti le bestie o per immobilizzare i veicoli, sempre che non vi sia pericolo per le persone, quando queste si dessero con tali mezzi alla fuga al fine di sottrarsi all'arresto o sottrarre al sequestro le cose che hanno seco; d) nei servizi di ordine pubblico quando ne sia dato ordine dalla autorità o dall'ufficiale cui spetta il compito di assicurare l'esecuzione del servizio ».

Quest'ultimo comma, peraltro, non ha rilievo ai fini della nostra discussione.

Orbene, onorevoli colleghi, voi constatate che le norme del decreto del 1923 e quelle del decreto del 1930 sono assai più drastiche e rigorose di quelle del decreto del 1909, anche se si può ancora riscontrare uno sforzo, una preoccupazione di stabilire dei limiti sostanziali e di imporre delle prescrizioni formali alle guardie di finanza.

Risulta, in linea di fatto, che sono avvenuti degli abusi. Noi lo apprendiamo non soltanto dagli atti parlamentari attinenti a questa proposta di legge, che ha avuto un *iter* così lungo e così difficile, bensì anche dalla relazione dell'egregio onorevole Riccio, il quale riporta passi di una circolare del 12 agosto 1932, n. 47232, del generale della guardia di finanza Giacometti, di poco successiva al nuovo regolamento organico; e di una circolare — attualissima e vicina a noi del tempo — del generale della guardia di finanza Pelligra del 28 aprile 1951, n. 915. Il generale Pelligra — e noi dobbiamo mandare un saluto rispettoso a questo alto ufficiale — non si esime dallo scrivere in una circolare inviata ai sottoposti comandi: « Con preoccupante frequenza si vanno verificando al confine svizzero casi di uccisione o ferimenti di contrabbandieri da parte di pattuglie di guardia di finanza in servizio di vigilanza sulle linee. La frequenza con cui tali casi si vanno verificando non può non preoccupare gli organi del Governo per l'agitazione ed il fermento che si determinano fra le popolazioni di confine, e portare a considerare la sproporzione fra il valore di una vita umana e la entità del danno arrecato allo Stato da una briccola di sigarette ». E il generale Pelligra continua con oneste e chiare parole di ammonimento e di invito ai suoi sottoposti: « In ogni caso, i finanzieri devono sentirsi impegnati in una lotta di esclusivi mezzi fisici, nella quale costituisce indubbiamente maggior titolo di onore l'uscire vittoriosi, mentre l'uso delle armi dovrebbe venire limitato ai soli casi di assoluta necessità ».

Onorevoli colleghi, noi ci troviamo di fronte ad una situazione che sbalordisce: mentre in un primo tempo, sotto la impressione di avvenimenti luttuosi che si erano verificati alla frontiera e che avevano determinato la insurrezione dell'opinione pubblica e degli organi di stampa, sembrava che tutti fossero d'accordo a ricondurre anche il servizio della guardia di finanza e l'uso delle armi nei confini degli articoli 51, 52 e 53 del codice penale, limiti sufficientemente elastici e che danno idonee garanzie ai militari; un testo modificato della originaria proposta

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

di legge, che non soltanto la rende pressoché nulla, ma che, almeno in alcune parti, non so se consciamente o inconsciamente, finisce col peggiorare la situazione attuale. Noi rischiamo di varare non una revisione democratica della disciplina dell'uso delle armi da parte della guardia di finanza, ma una controriforma della disciplina stessa.

E si noti, onorevoli colleghi, che il testo proposto dal senatore Spallino il 10 luglio 1952 non era stato approvato, nonostante il conforto della Commissione competente del Senato, solo — come è scritto nella relazione Riccio — per ragioni di carattere tecnico, per ragioni cioè di tecnica legislativa, in quanto il guardasigilli (badate, non il ministro delle finanze) obiettò che non era opportuno ridare vita a delle norme abrogate da parecchi anni, cioè alle norme contenute negli articoli 51, 52 e 53 del regio decreto 17 gennaio 1909, n. 125, che ho già letto, e chiese che si addivesse ad una statuizione diretta e non di rinvio a norme non più vigenti.

Perché, onorevoli colleghi, affermo che in sostanza si va peggiorando la situazione legislativa attuale? Per un motivo molto semplice. Mentre nel testo che era stato proposto sin dal 1952 si faceva richiamo agli articoli 51, 52 e 53 del regio decreto 17 gennaio 1909, n. 125, per cui si doveva prevedere l'abrogazione degli articoli 93, 94 e 95 del regio decreto 6 novembre 1930, n. 1643, e del regio decreto 20 agosto 1923, n. 1876, con quelli incompatibili — sarebbe stato assurdo infatti tenere in piedi norme dei decreti del 1923 e del 1930 dal momento che si era ridata vita alle corrispondenti norme del decreto del 17 gennaio 1909 (per altro potrei dire che l'abrogazione era implicita per l'articolo 15 della legge in generale) —; oggi, le norme che si rifanno alla disciplina liberale del 1909 vengono travolte dalla nuova formulazione e, nel contempo, si abrogano gli articoli 93, 94, e 95 del regio decreto 6 novembre 1930, n. 1643, i quali, pur essendo assai più gravi delle norme del decreto del 1909, costituivano per lo meno una garanzia a favore dei cittadini, in quanto imponevano alla guardia di finanza di intimare l'alt per tre volte, di accompagnare alle parole il gesto, di sparare in alto, e via dicendo.

Col testo che oggi è dinanzi alla Camera voi abrogate queste norme, o le sostituite con norme di minor garanzia (per esempio, l'articolo 5), quindi affievolite la sicurezza privata, e date l'avvio ad ogni arbitrio concedendo alla guardia di finanza una libertà di iniziativa che non ha avuto mai, non ha

avuto neppure nel 1930, in pieno periodo fascista.

Onorevoli colleghi, poche altre cose devo aggiungere, e sono così gravi che sarebbero di per sé sufficienti a giustificare questo mio rapidissimo intervento.

Non me ne voglia l'egregio relatore onorevole Riccio, se constato che egli è assai meno liberale dei generali della guardia di finanza, coi quali egli si dà a polemizzare vivacemente. Mentre il generale Pelligra si preoccupa della vita dei cittadini e dice che non è giusto far pagare con la vita una briccola di sigarette, l'onorevole Riccio si ribella e protesta che non così può essere impostata la questione. Non si tratta — egli incalza — di porre a confronto la vita umana e la briccola di sigarette; si tratta di porre a confronto la vita del cittadino e l'organizzazione finanziaria dello Stato che comprende il monopolio dei tabacchi, i dazi doganali, ecc. e che è legittimo che schiacci, quale rullo compressore, la vita del cittadino.

In sostanza, l'onorevole Riccio, polemizzando con il generale Pelligra, gli obietta che, a seguire il suo ragionamento, « sarebbe preferibile abolire il monopolio dei tabacchi, i dazi doganali ecc. ». Eh no, onorevole Riccio! Queste considerazioni noi non possiamo accettarle. E non è certo che io metta del sale e del pepe su quello che è scritto nella relazione.

Ivi, infatti, si legge: « Non vale l'argomento che viene posto ad impressione. Non è possibile — si dice — mettere sullo stesso piano la vita d'un cittadino e una briccola. La vita del cittadino è garantita dalla legge, e nell'ambito della legge. La collettività organizzata, a sua volta, ha il diritto di imporre con ogni mezzo, nell'ambito della Costituzione, il rispetto delle leggi. Ne deriva che non sono sullo stesso piano una vita umana e una briccola, ma ben sì che si cerca di porre sullo stesso piano l'applicazione e la violazione della legge ».

Ma, onorevole Riccio, non si tratta qui di porre su uno stesso piano l'applicazione e la violazione della legge, bensì tener fermo che l'applicazione della legge non può portare mai alla pena di morte, che è stata abolita dalla Costituzione. L'applicazione della legge può portare puramente e semplicemente all'applicazione delle norme penali che sono stabilite a presidio del monopolio dei tabacchi e delle altre prescrizioni dell'ordinamento finanziario. Applicando e generalizzando i criteri dell'onorevole Riccio, si finirebbe con l'ammettere che non solo le zone di confine o di vigilanza, bensì pure le strade delle nostre

città e le nostre campagne potrebbero essere micidiali per tutti coloro che si arrischiano a violare la legge, qualsiasi legge penale. La legge penale non deve essere violata, d'accordo. Ma le violazioni sono, in uno Stato di diritto previste e punite dalla legge.

Nullum crimen sine poena: ella, onorevole Riccio, che è professore di diritto, lo ha insegnato, lo insegna e lo insegnerà ancora. E allora?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, noi sottolineiamo la nostra perplessità, la quale potrebbe anche tradursi in una opposizione aperta o, almeno, in un'astensione, qualora non si addivenga a quelle modificazioni non soltanto di logica giuridica, ma anche di morale *tout court* che sono rese necessarie dall'attuale infelice, antidemocratica, antiliberalista formulazione della legge.

È con queste considerazioni, onorevoli colleghi, che concludo il mio breve intervento invitando, consentitemi, col cuore in mano, i colleghi della Commissione giustizia, specialmente l'onorevole relatore, a rivedere la loro posizione e ad aiutare noi tutti, ad invitare la Camera a fare una legge che sia giusta, che sia civile che sia onesta, ! (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Degli Occhi, il quale mi ha comunicato che rinuncia alla parola.

È iscritto a parlare l'onorevole Merizzi. Ne ha facoltà.

MERIZZI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'onorevole Pigni ed io abbiamo presentato un emendamento all'articolo 1 del disegno di legge in discussione: ripieghiamo quindi sopra una modifica della legge.

Dico ripieghiamo per il semplice fatto che, prima che il senatore Spallino presentasse nel 1955 la sua proposta di legge, io e l'onorevole Pigni avevamo presentato il 22 dicembre 1954 una proposta di legge per la totale abrogazione del regio decreto 20 agosto 1923. Era, a mio modesto modo di vedere, una radicale modificazione di quella legge che, poi, è stata sotto altra forma proposta dal senatore Spallino.

La proposta di legge Spallino, sottoposta alla Commissione finanze e tesoro, non ebbe l'onore di essere discussa per la semplicissima ragione che io feci presente al presidente della Commissione che v'era una nostra proposta di legge, più radicale in quanto diretta ad abrogare il decreto del 1923. Ecco perché debbo affermare che ripieghiamo con questi emendamenti sulla nostra proposta di legge,

che era una proposta di abrogazione totale del decreto del 1923.

Onorevoli colleghi, il nostro emendamento, col quale chiediamo che l'articolo 1 sia modificato nel senso che non si possa fare uso delle armi in caso di contrabbando compiuto in tempo di notte o quando i contrabbandieri siano più di due, ha lo scopo di rendere operante un provvedimento che, se passasse così come è stato approvato dalla Commissione, sarebbe inoperante e perfettamente inutile.

Richiamiamo la vostra attenzione sui due commi di cui chiediamo l'abrogazione. La proposta Spallino prevede che l'uso delle armi sia consentito quando il contrabbandiere sia armato palesemente. Su questo siamo perfettamente d'accordo. Si mantenga pure questo primo comma, perché indiscutibilmente quando un contrabbandiere passa la frontiera armato, manifesta delle cattive intenzioni, cioè il proposito di servirsi dell'arma ove fosse attaccato dalle guardie di finanza.

Ma soffermiamoci sull'alinea b), per la quale l'uso delle armi è lecito qualora il contrabbando sia compiuto in tempo di notte. Mi domando quando il contrabbando non è compiuto in tempo di notte. Il contrabbando si esercita anche di giorno, ma in quel caso di tratta del ricettatore che raccoglie ed acquista la merce da contrabbandare, portata con le bricole a fondo valle, e la trasporta a destinazione. Tale trasporto si fa sia di notte sia di giorno.

Ma il passaggio della nostra frontiera, che è montuosa, avviene esclusivamente di notte. Perché dovrebbe avvenire di giorno? Perché le guardie possano osservare il contrabbandiere che passa il crinale, in modo che la figura del contrabbandiere possa essere non soltanto individuata, ma anche identificata, perché le guardie di finanza, a mezzo di cannocchiali, possano vedere benissimo la fisionomia delle persone che valicano il crinale? Perché si deve ritenere che di notte sia possibile fare uso delle armi, quando il contrabbando, ripeto, è fatto prevalentemente di notte?

Anzi, avrei modificato questa disposizione di legge in senso completamente opposto. Avrei detto che l'uso delle armi è consentito quando il contrabbando è compiuto di giorno e non di notte, perché sparare di notte è molto più pericoloso che sparare di giorno. Non penso che guardie di finanza siano dei criminali e che, se devono fare uso delle armi, sparino dirigendo le pallottole su parti vitali

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

del corpo del contrabbandiere; penso che, se fanno uso delle armi, quando lo fanno di giorno possono mirare agli arti e non certamente alla testa o al cuore. Se invece fanno uso delle armi di notte, esse indistintamente sparano non appena vedono un'ombra e sparano naturalmente senza alcuna mira precisa e senza individuazione della persona; sparano all'impazzata, anche per quello stato d'animo che hanno quando di notte sentono un fruscio o vedono muoversi delle persone e non sanno se queste persone abbiano intenzioni malvage nei loro confronti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
RAPELLI

MERIZZI. Del resto, onorevole sottosegretario e onorevole relatore, voi che siete persone colte, indiscutibilmente avrete letto tutta la letteratura che riguarda il contrabbando, avrete letto per esempio *Les routes au tabac*, *L'amante dell'orsa maggiore* (*Interuzione del Sottosegretario di Stato per le finanze Natoli*), *I sentieri della luna*. In tutti questi romanzi, in tutta questa letteratura, il contrabbando che è descritto, avviene esclusivamente di notte.

Chiedo anche la soppressione dell'alinnea c): « i contrabbandieri agiscono raggruppati in non meno di tre persone ».

Onorevoli colleghi, in alta montagna il contrabbando si fa generalmente in numero superiore alle due persone e ciò per una ragione di sicurezza personale. I contrabbandieri, quando passano la frontiera, particolarmente d'inverno, per soccorrersi a vicenda in caso di valanghe o di slavine, la passano a gruppi di più di due persone.

Non capisco questa facoltà data al finanziere di sparare contro gruppi di contrabbandieri.

Giustamente è stato osservato che questa proposta di legge non è favorevole al rigore della legge che contempla il contrabbando.

Il senatore Spallino aveva presentato una proposta di legge che nel suo testo originario sarebbe stata a noi bene accetta, perché essa escludeva qualsiasi possibilità di uso delle armi, ad esclusione di quelle facoltà che vengono concesse a tutti i pubblici ufficiali ai sensi degli articoli 52, 53 e 54 del Codice penale, cioè quando il pubblico ufficiale si trovi in stato di legittima difesa, di necessità o di uso legittimo delle armi.

Ma l'attuale testo del provvedimento indiscutibilmente peggiora la situazione, soprattutto dopo che la Commissione ha modi-

ficato il testo dell'articolo 2 nel senso di limitare il divieto dell'uso delle armi contro i contrabbandieri che tentino di sottrarsi all'arresto con la fuga. Cioè la Commissione, contrariamente a quanto aveva proposto il presentatore Spallino, ed il Senato aveva approvato, ha ritenuto che sia opportuno consentire alle guardie di finanza l'uso delle armi contro chi tenti fuggire e di sottrarre al sequestro le merci contrabbandate. Ciò significa che in ogni caso i finanzieri potranno giustificarsi, quando il contrabbandiere fugge senza abbandonare il carico, col dire che la vittima dei loro spari tentava di sottrarre merce di contrabbando e non solo di sfuggire all'arresto.

Nelle nostre province, onorevoli colleghi, esiste un certo fermento per le continue uccisioni dovute all'indiscriminato ed illegittimo uso delle armi da parte delle guardie di finanza. Ricordo che, a pochi chilometri della mia abitazione, un giovane fu ucciso, poco prima dell'alba, proprio sulla porta della sua casa, mentre vi rientrava con una briccola. La madre, uditi gli spari, uscì di casa e, raccogliendo il figlio in punto di morte, pronunciò questa frase di imprecazione contro le guardie a loro volta sopraggiunte per arrestare il giovane: « Ma perché lo avete ucciso? ». Penso che questa domanda, che tutta la nostra popolazione si rivolge, debba riecheggiare anche in quest'aula. Perché si deve giungere ad uccidere questi giovani, rei di un reato non punibile con la pena di morte?

Nello stesso senso dovrebbe riecheggiare in quest'aula la frase profferita da una persona che vi dovrebbe essere cara per parecchie ragioni, onorevoli colleghi del centro, dal compianto senatore Ezio Vanoni, che fu figlio devoto della mia terra e che fu altresì autorevole esponente del vostro partito.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Leggeremo quello che ha detto il senatore Vanoni.

MERIZZI. Leggetelo pure. Troverete, fra l'altro, questa frase: « La vita di un uomo vale più di mille briccole ». Lo ricordi il Governo e lo ricordi l'onorevole relatore. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pigni. Ne ha facoltà.

PIGNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto detto dagli onorevoli Capalozza e Merizzi, non mi soffermerò sugli aspetti giuridici della proposta di legge. Mi limiterò ad alcune considerazioni, anche in qualità di rappresentante della provincia di Como, che le statistiche allegate alla pro-

posta di legge indicano come quelle dove maggiore è il numero di colpiti dalle armi da fuoco della guardia di finanza. Credo di essere in grado di valutare con testimonianza diretta la inutilità ed inefficacia di questo provvedimento. Se noi lo approviamo così come viene proposto, certamente non porremo fine a questo stillicidio di morti. Sarebbe una presa in giro nei confronti dell'opinione pubblica, che da tanti anni chiede una normalizzazione nell'uso delle armi e la fine dello spargimento di sangue.

Penso che il relatore ed il Governo dovrebbero aver presente che i poteri affidati alle guardie di confine, in particolare alla guardia di finanza, risalgono ancora alle vecchie disposizioni fasciste che erano ispirate, non tanto alla repressione del contrabbando, quanto in funzione di polizia di confine e in senso politico. L'uso delle armi era visto in questo quadro di controllo politico delle frontiere.

Dalle statistiche riguardanti il periodo dal 1927 al 1947, risulta che, sia pure con questa legislazione di carattere fascista che dava alle guardie di finanza una funzione di polizia politica ai confini, in provincia di Como abbiamo avuto dieci morti. Con l'attuale regime, che ha abolito la pena di morte anche per i reati più gravi, abbiamo avuto invece nella sessa provincia ben sedici morti.

In questa legislatura, avevo presentato una interrogazione su un fatto clamoroso, in cui avevano perduto la vita due giovani. È risultato chiaro che le guardie di finanza fanno spesso uso delle armi per scopi diversi dalla repressione del contrabbando. Da alcune sentenze della magistratura è risultato che in determinati casi l'uso delle armi non era stato altro che un mezzo per consumare una vendetta personale. L'opinione pubblica, pertanto, invoca precise disposizioni che limitino l'uso delle armi; ma queste disposizioni non devono risolversi in una presa in giro.

Se si guarda inoltre alle condizioni sociali dei sedici morti che si sono avuti in dieci anni si vedrà che si trattava in generale di giovani disoccupati. È chiaro che la legge non deve colpire brutalmente questi giovani, perché si sa che essi sono assoldati dai grandi ricettatori. Se si vuole colpire il contrabbando lo si faccia con disposizioni che perseguano i grandi ricettatori, un determinato tipo di contrabbando, ma non con disposizioni che lasciano inalterata, se non la peggiorano addirittura, la realtà attuale circa l'uso delle armi contro coloro che, pur violando la

legge, provengono in maggioranza dalla povera gente.

Occorre vedere anche l'aspetto sociale del fenomeno del contrabbando. Credo si debba respingere in modo sdegnoso l'affermazione del relatore secondo la quale non si tratta di porre la vita umana al di sotto del valore di una briccola, quanto di far rispettare la legge. Così, mentre si deve far rispettare la legge per lo « spallone » che prende 5 mila lire per portare una briccola di 15-20 chili di tabacco, a tal punto da consentire l'uso delle armi, contro i grandi evasori fiscali, i rapinatori, i truffatori la nostra legislazione non prevede la possibilità dell'uso delle armi!

Quindi, diamo agli appartenenti alla guardia di finanza la possibilità di utilizzare le armi soltanto nel caso che siano aggrediti, cioè per la difesa della loro incolumità personale, così come avviene per gli altri corpi di polizia.

È da considerare che questi « spalloni » non sono mai armati perché non vogliono mettere a repentaglio la loro vita più di quello che non accada loro nell'espletamento della loro illegale attività. Occorre tener conto che i casi luttuosi si verificano il più delle volte perché si tratta di giovani i quali vivono in zone estremamente povere, dove non esiste alcuna possibilità di lavoro, per cui ritengono quello il modo più onesto per risolvere il problema della loro sussistenza. Il contrabbando è spesso un problema sociale e va combattuto più sul piano sociale che con le armi.

Mi auguro che il relatore non voglia insistere sul testo che ci è stato inviato dal Senato e che venga approvato l'emendamento che insieme con l'onorevole Merizzi ho presentato.

Desidero formulare un altro rilievo. All'articolo 1 è previsto che l'uso delle armi è consentito quando il contrabbando sia compiuto in tempo di notte. All'articolo 5 è detto: « L'uso delle armi... deve essere preceduto da intimazione a voce o col gesto ». Ora, se l'uso delle armi è ammesso di notte, non so quale gesto possa essere visto nella oscurità. Perciò, mi sembra che tra le disposizioni dell'articolo 1 e quelle dell'articolo 5 vi sia una contraddizione o almeno qualcosa di superfluo.

Elaboriamo una legge che ponga la guardia di finanza sullo stesso piano delle altre forze di polizia. Soprattutto si tenga presente che la repressione del fenomeno del contrabbando non si ottiene con l'autorizzare l'uso delle armi in modo pressochè indiscriminato, ma

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

affrontando alcune situazioni di miseria, soprattutto nelle valli di confine.

Se il nostro emendamento all'articolo 1 non sarà accolto, si porrà per noi il problema, se non del voto contrario, almeno di una astensione; perché siamo più che certi che, così come formulato, il provvedimento non risolve il problema, che invece va affrontato nella sua interezza. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Riccio.

RICCIO, Relatore. Non vorrei polemizzare né con l'onorevole Capalozza né con l'onorevole Merizzi né con l'onorevole Pigni, in merito agli argomenti che sono stati riproposti qui in aula e che erano già stati esposti in sede di Commissione. Ho già dato una risposta nella mia relazione scritta e quindi non dovrei fare altro che ripetere quanto ho scritto. Però è opportuno dare qualche chiarimento e mi limiterò soltanto a questo, in modo che la Camera abbia presente tutta la situazione, agli effetti di una consapevole votazione.

L'impostazione dell'intervento dell'onorevole Capalozza tende sostanzialmente a ritornare all'applicazione delle leggi del 1909 e del 1913, in quanto egli afferma che la proposta di legge in esame rappresenterebbe un peggioramento rispetto a quelle leggi.

Un ritorno puro e semplice alle suddette leggi e a quelle sopravvenute nel 1923 e nel 1930, mi sembra impossibile, soprattutto per la mutata situazione del contrabbando. Infatti, in questi ultimi anni vi è stato un moltiplicamento del contrabbando. Analogo moltiplicamento si era verificato negli anni che vanno dal 1918 al 1921, e le leggi del 1923 e del 1930, oltre ad essere inquadrate in una diversa situazione sociale, erano anche intese alla repressione di questa forma di reato.

Comunque, data questa mutata situazione, è chiaro che la legge deve rispondere a queste nuove esigenze di difesa della collettività. Poiché non è possibile un ritorno alle leggi del 1909 e del 1913, è certo che la legge che stiamo per approvare modifica e migliora le leggi del 1923 e del 1930, in quanto in esse si era indubbiamente ecceduto nella facoltà data alla guardia di finanza di far uso delle armi per la repressione del contrabbando.

La proposta di legge Spallino va appunto considerata in funzione del miglioramento che essa apporta rispetto alle suddette leggi; e va considerata su un terreno di rispetto della persona umana e di tutela dei diritti del-

l'uomo. Ed è per questo che noi, sul piano etico-umanitario, approviamo la proposta di legge.

È necessaria questa legge? Noi riteniamo di sì, per due ragioni. La prima riguarda quanto è stato rilevato anche in alcune circolari emanate dal comando della guardia di finanza. A questo proposito, vorrei precisare che non ho mai inteso polemizzare con la guardia di finanza: l'onorevole Capalozza mi attribuisce gratuitamente delle opinioni, in quanto mi sono limitato a riportare fedelmente i rilievi mossi dal comandante di quell'arma. Pertanto, se di polemica si può parlare, questa non riguarda il generale comandante delle guardie di finanza, ma l'onorevole Capalozza.

CAPALOZZA. Ella ha polemizzato con gli argomenti addotti dal generale comandante di quell'arma.

RICCIO, Relatore. Non con il generale. Vi erano delle perplessità che erano nate anche nella coscienza del generale Pelligra e di altri generali, vi erano quindi delle perplessità nascenti dalla legge. Una volta posta questa situazione di perplessità, occorreva superarla solo attraverso la legge. Ecco perché è opportuno emanare questa legge per superare questo stato di perplessità.

Tuttavia, non è soltanto questo il motivo che induce ad approvare la legge, ma vi è anche quello rappresentato dalla necessità di un coordinamento dell'articolo 53 del codice penale con la legislazione vigente. Perciò ricordo a me stesso l'articolo 53 del codice penale, che pure tutela l'uso legittimo delle armi da parte di pubblici ufficiali e che all'ultimo capoverso dice: « La legge determina i casi nei quali è autorizzato l'uso delle armi e di ogni altro mezzo di coazione fisica ». Sicché in quest'ultimo comma dell'articolo 53 vi è un rinvio, cioè si richiede al legislatore di determinare ogni altra norma riguardante l'uso delle armi. Per questa ragione, e in coordinamento con l'articolo 53 del codice penale, è necessaria l'approvazione della proposta di legge che stiamo discutendo.

Vorrei poi aggiungere un'altra ragione della quale noi dobbiamo tener conto, e cioè della necessità di un coordinamento con altre disposizioni. Infatti non deve sfuggire alla nostra attenzione che vi è una legge tuttora in vigore, la legge 18 aprile 1940, n. 494, sulla disciplina del servizio di vigilanza alla frontiera compiuto da militari. Negli articoli 1 e 2 è regolato l'uso delle armi da parte di questi militari che prestino comunque servizio alla frontiera. È detto tassativamente all'articolo 1:

« I militari comunque in servizio di vigilanza alle frontiere sono equiparati, nell'esecuzione del servizio stesso, alle sentinelle in servizio di presidio ». Anche le guardie di finanza sono equiparate pertanto alle sentinelle in servizio di presidio. L'articolo 2 aggiunge: « Agli effetti dell'applicazione dell'articolo 158 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, i predetti militari, quando scorgano persone che tentino di oltrepassare clandestinamente la linea di frontiera, debbono intimare l'alt con ogni mezzo idoneo a manifestare l'intimazione. Contro le persone cui l'intimazione è fatta che persistano nel tentativo di varcare la frontiera, il militare in servizio di vigilanza può fare uso delle armi », ecc.

BOTTONELLI. Bisogna modificare anche quella disposizione, evidentemente.

RICCIO, *Relatore*. Si può anche modificare una disposizione, ma penso che questa legge debba essere coordinata con l'altra già in vigore e che questo coordinamento ci induca ad approvare le norme contenute nella proposta di legge che noi sosteniamo.

L'onorevole Capalozza ha detto che noi abbiamo peggiorato la legge, soprattutto con l'articolo 2. Vorrei ricordare all'onorevole Capalozza che alla mia relazione sono allegati i testi delle varie proposte di legge presentate su questa materia. Ad esempio, nella proposta di legge di iniziativa dei senatori Azara e Italia, all'articolo 2 è stabilito che è proibito far uso delle armi contro le persone che tentino di sottrarsi all'arresto con la fuga, qualora tentino di sottrarre al sequestro le merci di contrabbando. Sicché è prevista la facoltà di usare le armi quando il contrabbandiere tenti di sfuggire all'arresto e di sottrarre al sequestro le merci di contrabbando. L'articolo 2 della proposta di legge dei senatori Azara e Italia stabiliva nel primo comma: « È proibito far uso delle armi contro persone isolate che tentino di sottrarsi all'arresto con la fuga verso la frontiera ». Nel secondo comma si aggiunge: « È pure proibito l'uso delle armi contro le persone che tentino di sottrarsi all'arresto con la fuga verso l'interno, purché abbiano abbandonato il carico di contrabbando ».

BOTTONELLI. E se i contrabbandieri non fanno in tempo a liberarsi della briccola?

RICCIO, *Relatore*. In tutte le proposte di legge, che poi sono state unificate nel testo che venne sottoposto alla approvazione del Senato, è sempre prevista la condizione che non si abbandoni la briccola. Se cioè non si dà la dimostrazione effettiva di un ravvedimento, non solo di una desistenza volontaria,

ma anche della volontà di porsi fuori di un tempo che è pure di sicurezza per la guardia di finanza, cioè di far cessare effettivamente il contrabbando, l'uso delle armi non può non essere autorizzato.

CAPALOZZA. Onorevole Riccio, bisogna non confondere le proposte coi vari progetti emendativi e peggiorativi. E bisogna non dimenticare che a pagina 2 della sua relazione è riprodotto il testo che il senatore Spallino presentò nella seduta del 10 luglio 1952, a nome della Sottocommissione di studio in Senato, del seguente tenore: « L'uso delle armi contro le persone è consentito solo nelle ipotesi e nei limiti segnati dagli articoli 51, 52 e 53 del regio decreto 17 gennaio 1909, n. 125 ».

RICCIO, *Relatore*. Il mio argomento era questo: nell'iter che le proposte di legge hanno seguito al Senato, costantemente si trova questa norma.

CAPALOZZA. Si è avuto un progressivo peggioramento!

RICCIO, *Relatore*. Non è vero, perciò, che nelle proposte di legge sottoposte al Senato la condizione dell'abbandono della briccola e della desistenza dal contrabbando non sia stata tenuta presente.

E passiamo ad esaminare un altro argomento. Si è parlato di una legge iniqua, la quale supererebbe tutte le altre leggi di altri paesi su questo terreno dell'iniquità.

Ricordo che in Francia l'articolo 56 del codice doganale dà facoltà ai finanzieri, oltre ai casi di legittima difesa, di usare le armi quando non possano altrimenti opporsi al passaggio di un gruppo di persone che non si fermano alla intimazione che venga loro rivolta.

Mi pare chiaro quindi che ci troviamo di fronte a una intimazione di fermo e che, se le persone non si fermano...

CAPALOZZA. Ma nell'istantaneità del passaggio: il che è cosa assai diversa.

RICCIO, *Relatore*. No, onorevole Capalozza, non si parla assolutamente del passaggio sul limite della frontiera. Quello è il momento in cui il contrabbando viene consumato; ma ella mi insegna che il contrabbando è un reato permanente, almeno in rapporto all'effetto; e per questa ragione non può non rimanere una situazione di pericolo. Ecco perché deve essere data facoltà dell'uso delle armi.

MERIZZI. E in Svizzera?

RICCIO, *Relatore*. In Svizzera l'uso delle armi da parte dei finanzieri è consentito in caso di resistenza attiva o passiva. Ella sa

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

bene che per resistenza passiva si intende l'atteggiamento di colui che non ottempera alla intimazione di *alt*, se del caso ripetuta.

In Austria la guardia doganale è autorizzata all'uso delle armi nella zona di vigilanza doganale per impedire passaggi abusivi sia di persone sia di merci, in entrata o in uscita, attraverso valichi non autorizzati.

CAPALOZZA. Com'è che in quei paesi non avvengono questi assassini?

RICCIO, *Relatore*. Mi dovrebbe dare la dimostrazione, onorevole Capalozza, che si tratti di assassini, come ella dice, mentre in realtà si tratta di incidenti che portano...

CAPALOZZA. ...a condanne a morte senza processo.

RICCIO, *Relatore*. In Germania è autorizzata la coercizione immediata con l'uso delle armi da fuoco nel territorio doganale o di confine contro le persone che, all'intimazione loro rivolta dagli agenti, cerchino di sottrarsi al fermo con la fuga e non abbandonino la merce. Sicché, l'affermazione qui fatta che la legge che ci accingiamo ad approvare sia la più iniqua tra le leggi che regolano questa materia negli altri paesi, è assolutamente inesatta.

CAPALOZZA. Chi ha detto questo?

RICCIO, *Relatore*. L'onorevole Capalozza ha affermato che l'onorevole Riccio è meno liberale del generale Pelligra. Non so se l'onorevole Riccio sia o no meno liberale del generale Pelligra; voglio soltanto dire che l'onorevole Riccio certamente è in buona compagnia, cioè in compagnia dell'onorevole Vanoni (richiamato, mi perdoni l'onorevole Merizzi, a sproposito) e in compagnia dell'onorevole Tremelloni. L'onorevole Vanoni ha detto delle cose che sono di una importanza fondamentale per giustificare questa proposta di legge. L'onorevole Vanoni ebbe a dire testualmente: « La guardia di finanza è un corpo di polizia dello Stato organizzato per fare rispettare determinate leggi dello Stato che sono di grande rilevanza finanziaria, ma hanno anche grande importanza economica e, per conseguenza, importanza sociale ».

Onorevole Merizzi, qui si è detto che non è possibile mettere sullo stesso piano la vita di un cittadino ed una briccola. Al riguardo l'onorevole Vanoni diceva: « Ma il nostro problema è che lo Stato si è data una certa legislazione di natura finanziaria ed economica e ha dimostrato che certe merci possono essere importate ed altre no. Questo evidentemente non per un capriccio, ma in base a ragionamenti ed a valutazioni della generale situazione economica del paese, il che si-

gnifica anche situazione sociale e quindi possibilità di lavoro per milioni di cittadini, il che talvolta significa diritto alla vita. Quando si immagina il contrabbando come puro fenomeno di legittimo scambio di tabacco si ha una visione estremamente limitata di esso. Vi sono qui senatori che provengono da province in cui la coltivazione del tabacco è la ragione prima di vita per migliaia di famiglie. Ora, è soltanto sotto il profilo della tassa che va visto il contrabbando del tabacco o piuttosto va considerato sotto il profilo di una certa costruzione economica o sociale? ».

CAPALOZZA. Mi sembra che queste cose l'onorevole Vanoni le abbia dette in occasione della discussione della legge sul contrabbando.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Non è esatto.

RICCIO, *Relatore*. Queste cose l'onorevole Vanoni le ha dette appunto in occasione della discussione della proposta di legge Spalino, in sede di Commissione, al Senato.

CAPALOZZA. Le ha dette certo anche in sede di discussione della legge sul contrabbando: lo ricordo bene. Ma, se anche le avesse dette, come ella dice, in altra sede, si tratta di argomenti ben diversi da quelli addotti nella sua relazione.

RICCIO, *Relatore*. L'onorevole Vanoni non ha detto qui quello che l'onorevole Merizzi gli attribuisce, per cui è stato richiamato a sproposito. La verità è che le affermazioni dell'onorevole Vanoni giustificano su un piano economico e soprattutto sociale quella che è la sostanza di questa proposta di legge.

MERIZZI. Ripeto che in quest'aula, e vi porto i testimoni, l'onorevole Vanoni ebbe a dire: « La vita di un uomo vale più di mille briccole ».

RICCIO, *Relatore*. Non so dove il senatore Vanoni abbia detto queste parole, ma non certamente al Senato. Ho con me il resoconto stenografico di quella seduta.

CAPALOZZA. Non c'è dubbio, comunque, che le parole del compianto ministro Vanoni, che l'onorevole Riccio ha ricordato, sono ben lungi dal giustificare le condanne a morte senza processo di cui stiamo discutendo.

RICCIO, *Relatore*. Quello che avete affermato voi non ha niente a che vedere con quanto ha detto l'onorevole Vanoni!

Desidero aggiungere, per concludere, che l'onorevole Tremelloni...

MERIZZI. ... del quale ho una lettera interessante al riguardo.

RICCIO, *Relatore*. ... al Senato ebbe ad esprimersi così: « Questo problema è risolto

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

chiaramente, come ho detto, in tutti gli ordinamenti civili moderni, nessuno escluso, nel senso che in casi estremi l'uso delle armi è consentito ».

BOTTONELLI. Estremi !

RICCIO, *Relatore*. Casi estremi stiamo appunto considerando.

BOTTONELLI. Ma il caso di colui che fugge è un caso estremo ?

MERIZZI. E di notte !

RICCIO, *Relatore*. Il fatto stesso che ogni paese civile accolga un tale principio — agguingeva il ministro Tremelloni — è una chiarissima riprova della sua giustezza, logica e sostanziale, e non riesco veramente a comprendere la qualifica, che ha usato ieri l'onorevole Terracini, di arretratezza quasi barbarica a proposito dei nostri istituti di vigilanza doganale. Se è così, onorevoli senatori, il nostro problema è tutto nella limitazione dell'uso delle armi, cioè nel definire specificamente l'opportunità dell'intervento, nel fissare le rigorose cautele sul titolo dell'intervenuto, la garanzia in qualsiasi momento e nel definire insomma la assoluta eccezionalità, e non vado oltre ». Nel definire questo limite l'onorevole Tremelloni si riferisce precisamente alle norme che sono contenute nella proposta di legge Spallino e ritiene che queste norme rispondano precisamente a questi limiti.

MERIZZI. Ma la proposta l'ha fatta la direzione delle dogane.

RICCIO, *Relatore*. Le vostre affermazioni sono tali che non voglio definirle. Voi dite di volta in volta che allora l'onorevole Tremelloni parlava per conto della direzione delle finanze e non esprimeva perciò la sua opinione; che l'onorevole Vanoni non ha detto quello che ha detto, che voi avete una lettera dell'onorevole Tremelloni che smentisce quello che egli ha affermato al Senato. Questi non sono argomenti, scusate !

MERIZZI. Domani le porterò quella lettera.

RICCIO, *Relatore*. Concludo con un'ultima osservazione. Non bisogna dimenticare che nella proposta di legge che noi andiamo ad approvare vi è un articolo 4 che dispone: « Nel caso di militari che operino non isolati in servizio, l'ordine di far fuoco deve essere dato dal militare che ha il comando ». E nell'articolo 5: « L'uso delle armi, nei casi in cui non è vietato a norma degli articoli precedenti, deve essere preceduto da intimazione a voce o col gesto e dalla esplosione di almeno due colpi in aria ». Queste norme chiaramente indicano che soltanto nel caso

di persistenza assoluta nel voler non già garantirsi il possesso della merce di contrabbando, ma ancora nel mantenere una situazione di pericolo, soltanto in questo caso, dopo che due colpi sono stati sparati in aria e dopo che vi è stata una intimazione, possono essere contro le persone usate le armi.

BOTTONELLI. Se i contrabbandieri fuggono, che pericolo c'è ?

RICCIO, *Relatore*. Mi pare pertanto che tutte le garanzie di libertà siano state rispettate e, d'altra parte, che lo Stato non possa non tutelarsi di fronte ad un contrabbando il quale diventa sempre più pericoloso. Noi non comprendiamo come si possa sostenere che soltanto nel caso di pericolo attuale e non già anche nel caso di pericolo potenziale debba essere data questa facoltà di uso delle armi. La dimostrazione l'abbiamo data nella nostra relazione e non intendiamo ripetere gli argomenti che già abbiamo sottoposto all'attenzione della Camera.

È per questo che, concludendo, invitiamo la Camera a votare la proposta di legge nel testo predisposto dalla Commissione giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la relazione dell'onorevole Riccio ed il suo intervento hanno esaurientemente dimostrato l'opportunità delle modifiche introdotte dalla Commissione nella proposta di legge. Quindi non avrei, dovuto neppure prendere la parola, ma sono costretto a farlo perché ritengo sia mio dovere riportare la discussione nei suoi esatti termini e nei suoi esatti limiti.

Gli onorevoli Merizzi e Pigni hanno parlato di uccisioni; l'onorevole Capalozza ha parlato di condanne a morte.

Si è voluto dare una descrizione, una rappresentazione a fosche tinte che dovrebbe colpire l'attenzione o il cuore dei colleghi. Non voglio seguire l'onorevole Merizzi nei suoi ricordi letterari. L'ho interrotto quando parlava di quel famoso romanzo, *L'amante dell'Orsa maggiore* di Piasecki, che descrive la vita dei contrabbandieri al confine tra la Polonia e la Russia. È vero che quel contrabbando avveniva di notte, ma è altrettanto vero che in quel caso si sparava senza intimazione e senza che venissero prima esplosi dei colpi in aria. Neppure voglio seguire gli altri colleghi nella descrizione delle modalità con cui si svolge il contrabbando.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

L'onorevole Riccio ha ricordato che nella seduta del 30 ottobre 1952 al Senato, quando di discuteva di questo progetto di legge, il senatore Vanoni espresse tutta la sua opposizione nei confronti di una proposta di legge che ad un certo punto poteva togliere alla guardia di finanza la possibilità di compiere il suo dovere. Sì, onorevoli colleghi, perché noi non dobbiamo dimenticare i soggetti dell'azione di cui discutiamo. Non vorrei infatti che riecheggiasse in quest'aula l'osservazione che sentimmo fare in sede di Commissione finanze e tesoro, quando un collega disse che dobbiamo mettere i contrabbandieri e le guardie di finanza nelle stesse condizioni, perché anche i contrabbandieri rischiano la vita. Ma, onorevoli colleghi, noi abbiamo da una parte degli uomini che, sia pure per ragioni abbondantemente illustrate, volontariamente violano la legge; dall'altra abbiamo degli uomini che volontariamente hanno dedicato le proprie energie e la propria attività a far sì che la legge venga rispettata.

Ed allora vorrei dire: non facciamo una perorazione sulle continue uccisioni. Gli stessi dati citati dall'onorevole Pigni vi dicono che i fenomeni dolorosi che si sono verificati sono di proporzioni molto ristrette, ed infatti la statistica che è stata citata vi dice che dal 1927 al 1947 vi sono stati 25 morti e 36 feriti. Indubbiamente non sono molti, onorevole Pigni. Vorrei inoltre osservare che qui si è fatta la descrizione del contrabbandiere che con la briccola, la quale può contenere non solo il tabacco, ma anche la cocaina — non dobbiamo dimenticarlo — si avventura attraverso i passi alpini.

PIGNI. Ma la cocaina si porta con l'aereo; non si mette nella briccola.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ma perché non pensiamo anche a quelle pattuglie di due o tre finanzieri che molte volte — lo avete detto voi stessi — si incontrano con gruppi numerosi di contrabbandieri? Proprio ella, onorevole Merizzi, sostenendo il suo emendamento relativo all'abolizione dell'uso delle armi da fuoco contro gruppi di contrabbandieri, ha detto candidamente che i contrabbandieri vanno sempre in gruppo perché tengono alla loro incolumità personale.

MERIZZI. Non ho detto sempre.

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Ed allora, onorevole colleghi, di fronte ai contrabbandieri, noi abbiamo uomini i quali devono far rispettare la legge. Indubbiamente è nostra volontà cercare di

far sì che il dono più sacro che esista, il dono della vita, venga adeguatamente protetto. E mi pare che questa proposta di legge, con le modifiche apportate dalla Commissione, risponda a questa esigenza.

Il relatore ha già citato le disposizioni di legge dei paesi confinanti col nostro. Non voglio soffermarmi di nuovo su queste citazioni. Vorrei solo fare un'osservazione: prendiamo il regolamento del corpo delle guardie federali della Svizzera. Ebbene, vediamo in esso che l'uso delle armi è legittimo quando vi sia resistenza, intendendo per resistenza anche il non obbedire all'intimazione di alt o il rifiuto di farsi arrestare preventivamente. E dirò di più, che nella stessa legislazione elvetica, i doganieri che, esplodendo un'arma da fuoco, feriscono o uccidono un contrabbandiere, sono sottratti alla competenza del giudice penale ordinario e sono sottoposti a quella del giudice penale militare, appunto perché si ritiene che alle frontiere essi adempiano un loro preciso dovere di istituto.

L'onorevole Pigni ha affermato che bisogna guardare alla condizione sociale dei contrabbandieri che sono stati uccisi. Vorrei dire alla Camera che nello stesso periodo di tempo che ho citato, accanto ai 25 contrabbandieri morti, vi sono stati 15 finanzieri che sono pure morti compiendo il loro dovere.

PIGNI. Dove?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Si tratta di dati che sono a disposizione di tutti i colleghi. Non vorrei che questa discussione che stiamo facendo desse la sensazione che il corpo delle guardie di finanza sia composto da uomini animati soltanto dalla volontà sadica di ferire e di uccidere. Bisogna guardare la condizione sociale dei contrabbandieri, ha detto l'onorevole Pigni; d'accordo, ma guardiamo anche alla condizione sociale di questi giovani finanzieri che, provenienti da tutte le parti d'Italia, sulle montagne di confine hanno perduto la vita nell'adempimento di un loro preciso dovere.

Con queste considerazioni, il Governo raccomanda alla Camera l'approvazione della proposta di legge con le modifiche proposte dalla Commissione.

MERIZZI. Sui confini con la Svizzera quanti doganieri italiani sono morti?

NATALI, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. Le risponderò, onorevole Merizzi, che esiste un dato, quello di 300 fermi mensili di merce effettuati al confine svizzero e, nel contempo, vi sono quelle cifre di uccisioni e di morti che sono state or ora addotte, il che dimostra con quanto senso di responsabilità

vengano applicate le disposizioni vigenti. (*Applausi al centro*).

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Debbo confermare il parere del ministro di grazia e giustizia decisamente contrario agli emendamenti proposti dalla sinistra. Le ragioni sono molto semplici. Fino a quando si ritiene che il contrabbando sia reato, non mi pare sia assolutamente possibile di consentire che venga arruolato un corpo per impedire il contrabbando stesso per poi porlo in condizione di non poter agire, facendo sì che i reati si compiano sotto gli occhi alle forze armate che sono preposte a questo controllo.

CAPALOZZA. Ma anche nel 1909 c'era la guardia di finanza e c'era il contrabbando.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Credo, quindi, onorevole Capalozza, che non vi sia nessun bisogno di modificare la legge in discussione e credo che non vi sia nessun bisogno — ho il coraggio di dirlo — specialmente di fronte ai dati che l'onorevole sottosegretario alle finanze ha esposto ora: 300 fermi al mese.

I morti sono un fenomeno estremamente doloroso, ma nessuno che abbia il senso della misura potrà dire che con 300 fermi al mese i 25 morti da una parte e i 15 dall'altra in trenta anni siano una cifra elevata. Nessuno può affermare come possa essere questo un numero che dimostri che la legge non è valida o che dimostri come questa venga applicata in un modo assolutamente inumano.

Resta da pensare se si debba sopprimere la lettera *b*), secondo cui ci si dovrebbe soltanto riferire al contrabbando che sia compiuto in tempo di notte, e l'alinea *c*) che vorrebbe limitare al caso che i contrabbandieri agiscano raggruppati in non meno di 3 persone il poter far uso delle armi. È lo stesso che dire che in certe circostanze il contrabbando è atto assolutamente lecito!

Per queste ragioni, il Ministero della giustizia non può assolutamente accettare che si possano affermare principi di questo genere. Altrimenti, mancherebbe la serietà in una impostazione giuridica e la serietà da parte dello Stato nel prevedere un reato, impedendo poi in tutti i modi, prendendo in giro gli agenti dell'ordine, che il reato venga accertato e quindi punito. (*Applausi al centro*).

Una voce a sinistra. Ci vuole coraggio ad applaudire!

PIGNATELLI. Ci vuole coraggio a difendere chi si pone contro la legge!

PRESIDENTE. Passiamo agli articoli. Il Governo accetta il testo della Commissione?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

LONGONI, *Segretario*, legge:

« È vietato fare uso delle armi contro le persone da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio di repressione del contrabbando in zona di vigilanza doganale, come determinata dalle vigenti disposizioni, fatta eccezione per i casi previsti dagli articoli 52, 53, primo comma, e 54 Codice penale e quando:

a) il contrabbandiere sia armato palesemente;

b) il contrabbando sia compiuto in tempo di notte;

c) i contrabbandieri agiscano raggruppati in non meno di tre persone ».

PRESIDENTE. Gli onorevoli Merizzi e Pigni hanno proposto di sopprimere le lettere *b* e *c*). Il Governo ha già espresso parere contrario a questo emendamento. Qual è il parere della Commissione?

RICCIO, *Relatore*. La Commissione è contraria, per i motivi già esposti.

PRESIDENTE. Pongo in votazione lo emendamento Merizzi e Pigni soppressivo delle lettere *b*) e *c*), non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(*Non è approvato*).

L'onorevole Degli Occhi ha proposto il seguente emendamento all'emendamento Merizzi-Pigni.

« *b*) i contrabbandieri agiscano in tempo di notte raggruppati in non meno di tre persone ».

Ha facoltà di svolgerlo.

DEGLI OCCHI. Non sono intervenuto nella discussione generale perché ho avvertito la delicatezza delle contrarie impostazioni: da un lato, l'impostazione data dai colleghi Merizzi, Capalozza e Pigni; d'altro, la rivendicazione, che era forse superflua, degli onorevoli sottosegretari.

Non vi è alcuno che non avverta quelli che sono i diritti, i meriti, le antiche benemerenzze della guardia di finanza; e nessuno credo abbia potuto pensare qui di raffigurare alcuno degli ufficiali o dipendenti della guardia di finanza come uomini assetati di sangue.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

Comunque, mi sono astenuto dall'intervenire e ho testé votato contro l'emendamento soppressivo delle lettere *b*) e *c*) presentato dai colleghi Merizzi e Pigni.

Però ho poi presentato questo emendamento a quello dell'onorevole Pigni, che credo possa trovare l'adesione della Camera. Per quanto attiene all'ipotesi del contrabbandiere armato palesemente, ho pensato (ed è per questo che mi sono determinato nella precedente votazione come ho detto ora) che dovesse esser mantenuta tale ipotesi, la quale ha avuto il voto prevalente della Camera. È chiaro infatti che, quando il contrabbandiere è armato palesemente, egli dà la certezza che può essere disposto anche alle estreme reazioni.

Però non mi pare che possa essere mantenuta isolata l'ipotesi del contrabbando di notte perché, per quanto attiene a questa ipotesi della lettera *b*), soccorre l'esperienza che un po' tutti noi abbiamo.

Evidentemente non si può fare il contrabbando alla luce del sole e sappiamo perfettamente che il delitto cammina nelle tenebre onde si prega *a negotio perambulante in tenebris libera nos, Domine*. E quindi mi pare superfluo. Si aggiunga poi che, quando il contrabbandiere è visibile, cessa di essere contrabbandiere, perché lo si può raggiungere, se non proprio immediatamente, certo immediatamente dopo.

L'ipotesi dei contrabbandieri che agiscono raggruppati in non meno di tre persone è una ipotesi che necessariamente deve essere considerata. Ma perché non fondere queste due ipotesi in una sola? Tutte le facoltà, che sono consentite (lo dico particolarmente all'onorevole Capalozza) derivano da una diversa realtà in materia di contrabbando e da una diversa organizzazione o pratica (numero e qualità) dei contrabbandieri. Ai tempi richiamati dall'onorevole Capalozza (nostalgicamente li potrei richiamare io) non sussisteva l'uso e l'abuso, per esempio, del sesso gentile di fumare tante sigarette, magari straniere...

Quindi, la situazione è mutata e i rimpianti in questo momento possono essere di altro genere, ma i rimpianti sono evidentemente superati da quelle che sono le realtà indubitabili. Però mi pare che si potrebbe arrivare perfettamente (ed io credo che il Governo non avrà ragione di opporsi) a riassumere nelle lettere *a*) e *b*) le due ipotesi che sono considerate dall'articolo 1. La prima ipotesi da mantenere è che il contrabbandiere sia armato palesemente; la seconda che i

contrabbandieri agiscano raggruppati in non meno di tre persone.

Mi felicito intanto, onorevole sottosegretario, che si sia arrivati a non ripetere l'assurdo (sancito dalla Cassazione) che due sole persone costituiscano più persone. Pertanto questa dizione « in non meno di tre persone » è ragione per me di profonda soddisfazione, perché richiama il duale dinanzi la plurale.

Mi pare che questa sia l'ipotesi seria, perché allora si che quando di notte si vedono dei contrabbandieri riuniti in tre persone, con le tenebre che sono propizie al delitto, vi può essere una ragione di preoccupazione, oserei dire di pericolo e di provocazione. Ma mantenere scisse queste due ipotesi penso non sia giusto.

Ho votato contro la soppressione delle lettere *b*) e *c*). Conseguentemente domando che l'alinea *c*) divenga *b*), secondo la formulazione che ho avuto l'onore di proporre alla Camera.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Degli Occhi all'articolo 1?

RICCIO, *Relatore*. La Commissione è contraria per i motivi già esposti.

PRESIDENTE. Il Governo?

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'emendamento Degli Occhi: « *b*) i contrabbandieri agiscano in tempo di notte raggruppati in non meno di tre persone ».

(*Non è approvato*).

Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo della Commissione.

(*È approvato*).

Si dia lettura degli articoli 2, 3 e 4, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

LONGONI, *Segretario*, legge:

ART. 2

È vietato far uso delle armi, anche nelle ipotesi previste nelle lettere *a*), *b*) e *c*) dell'articolo 1, quando il contrabbandiere si dà alla fuga ed abbandona il carico.

(*È approvato*).

ART. 3.

L'uso delle armi non è vietato contro gli autoveicoli e gli altri mezzi di trasporto veloci quando i conducenti non ottemperino all'intimazione di fermo e i militari non abbiano la possibilità di raggiungerli.

(*È approvato*).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

ART. 4.

Nel caso di militari che operino non isolati in servizio, l'ordine di far fuoco deve essere dato dal militare che ha il comando.

(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 5.

LONGONI, *Segretario*, legge:

«L'uso delle armi, nei casi in cui non è vietato a norma degli articoli precedenti, deve essere preceduto da intimazione a voce o col gesto e dalla esplosione di almeno due colpi in aria».

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Credo che il relatore Riccio abbia avvertito, dopo le affermazioni fatte dal collega Pigni, la opportunità di sopprimere le parole: «o col gesto». Infatti, dopo la intimazione a voce, interviene l'esplosione di due colpi in aria e non capisco davvero che cosa si possa ottenere con l'intimazione fatta mediante dei gesti.

RICCIO, *Relatore*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICCIO, *Relatore*. Resto perplesso, perché in tutte le leggi ed i regolamenti precedenti si trova questa espressione, il che mi lascia pensare che in alcuni casi il gesto possa essere visibile dal contrabbandiere più di quanto non gli sia possibile udire la voce.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 5 testé letto.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 6.

LONGONI, *Segretario*, legge:

«L'uso delle armi non è vietato quando il contrabbando sia compiuto con imbarcazioni nella zona di vigilanza doganale marittima e i capitani non ottemperino alle intimazioni di fermo, date con la esplosione di almeno tre colpi in aria e, di notte, con segnalazioni luminose».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.

(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 7, ultimo del disegno di legge.

LONGONI, *Segretario*, legge:

«Sono abrogate le norme di cui al regio decreto 6 novembre 1930, n. 1643, ed al regio decreto 20 agosto 1923, n. 1876, che siano incompatibili con le disposizioni della presente legge».

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Desidero soltanto rilevare lo strano costume di sancire espressamente la decadenza delle norme incompatibili con la nuova legge. La incompatibilità determina automaticamente la decadenza senza bisogno di dirlo.

MERIZZI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MERIZZI. Il gruppo del partito socialista italiano dichiara di astenersi dalla votazione perché ritiene insoddisfacente la legge.

CAPALOZZA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPALOZZA. Anche il gruppo comunista si asterrà dalla votazione per le considerazioni già da me svolte in sede di discussione generale e per le considerazioni fatte or ora dal collega Merizzi. Giova per altro che io aggiunga un rilievo alla requisitoria (mi si permetta di chiamarla così) del sottosegretario di Stato per la giustizia, il quale ha detto di ritenere perfettamente inutile una legge disciplinatrice del comportamento della guardia di finanza a fronte dei contrabbandieri qualora essa non fosse autorizzata a sparare per tempo di notte, e che tanto varrebbe legalizzare il contrabbando. All'onorevole sottosegretario debbo ricordare la esistenza degli articoli 51, 52 e 53 del codice penale, che prevedono i limiti dell'uso delle armi nell'adempimento di un dovere e di un ordine, nella difesa legittima, in ogni ipotesi di reato.

SCALFARO, *Sottosegretario di Stato per la giustizia*. Quesgli articoli non sono affatto abrogati, onorevole Capalozza.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 7, testé letto.

(È approvato).

La proposta di legge sarà votata a scrutinio segreto in altra seduta.

Inversione dell'ordine del giorno.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Propongo un'inversione dell'ordine del giorno nel senso di proseguire subito la discussione del disegno di legge n. 3120, concernente la delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle

miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la richiesta di inversione dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere (3120).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Delega al potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere.

È iscritto a parlare l'onorevole Pignatone. Ne ha facoltà.

PIGNATONE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che nessuno oserebbe negare l'opportunità e l'urgenza del disegno di legge che viene oggi al nostro esame e che prevede la concessione della delega al Governo ad emanare disposizioni di polizia mineraria. Tale esigenza deriva da due fatti obiettivi, che è superfluo sottoporre alla vostra attenzione, dal fatto che la legge di polizia mineraria e il suo regolamento risalgono rispettivamente agli anni 1893 e 1907, dal fatto che in questo lungo lasso di tempo trascorso è stata quasi rivoluzionata la materia che è oggetto delle norme di polizia mineraria e ciò a causa degli importanti ritrovamenti di idrocarburi e di sali potassici e a causa degli importantissimi e decisivi passi compiuti dalla tecnica mineraria per quanto riguarda l'uso di mezzi meccanici, dell'energia elettrica, di nuovi esplosivi, ecc.

Bene ha fatto, dunque, il Governo a predisporre l'attuale strumento legislativo che oggi viene sottoposto al nostro esame: e, se mai, vi sarebbe da lamentare il ritardo nella emanazione delle norme stesse, che incidono in un campo tanto importante e di alto valore quale quello della salute e della sicurezza di circa settantamila lavoratori dell'industria estrattiva. A stimolare la nostra lentezza nel provvedere e a fugare qualunque tentazione a ritardare la conclusione dell'*iter* parlamentare di questo provvedimento (magari motivata dal giusto desiderio di far meglio) sono sopravvenuti i tragici, luttuosi fatti, che abbiamo testè ricordato, della miniera « Gesolungo » di Caltanissetta, terribilmente am-

monitori, con la lunga fila di nove bare di condannati a morte senza colpa. Né sembri retorico il mio invito a far presto nell'approvare il disegno di legge al nostro esame nel nome di questi poveri figli di mamma caduti sulla trincea del lavoro. Il loro sacrificio potrà ricevere la migliore testimonianza di riconoscenza se la Camera appresterà per tutti gli altri minatori che torneranno a scendere nelle terribili gallerie delle miniere strumenti più perfetti di sicurezza e di prevenzione.

Sono dunque d'accordo sulla sostanza e sull'urgenza del provvedimento, che possiamo dire senza esagerazione, indifferibile.

Sono state avanzate delle riserve per quanto riguarda la forma con la quale il provvedimento è stato impostato da parte del Governo. Si pensa da parte di alcuni che non sia opportuno concedere la delega richiesta dal Governo e si vorrebbe discutere tutta la materia, o almeno la parte che contiene le norme più generali. Non sono di questo avviso e credo che, in considerazione dell'aspetto prevalentemente tecnico delle disposizioni da emanare, della urgenza che la legge sia subito resa operante (e non importa fare il processo al passato), del fatto che è già pronto il testo delle numerose norme già studiate da apposite Commissioni specializzate, sia opportuna, direi quasi indispensabile, la delega all'esecutivo. Evidentemente, l'oggetto della delega, a norma dell'articolo 76 della Costituzione, nei suoi confini, nei suoi scopi, nei suoi lineamenti essenziali, è contenuta nell'articolo 1 del disegno di legge che stiamo esaminando, che mi sembra estremamente chiaro e comprensivo di tutte le esigenze e le attese che in materia possono essere affacciate.

Su queste direttrici di massima, che il Parlamento vorrà fissare perché costituiscano il quadro entro il quale l'esecutivo dovrà esplicare il suo potere legislativo delegato, mi permetterò di fare alcune osservazioni.

Le norme di polizia mineraria, in primo luogo, dovranno tener fermo un obiettivo che indubbiamente costituisce la parte essenziale: la sicurezza e la salute dei lavoratori. A questo proposito mi permetto di sottolineare all'attenzione del Governo che la sicurezza del lavoratore in un'attività, come quella mineraria, particolarmente pesante e difficile, risiede anzitutto nella capacità del lavoratore stesso, nella sua capacità professionale e tecnica, nelle sue capacità e condizioni psico-fisiche. Sarebbe inutile studiare e approntare i più perfezionati strumenti di sicurezza, se a difendere se stesso ed i propri

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

compagni di lavoro non avremo preparato lo stesso lavoratore.

TOGNONI. Ella dice cosa inesatta. Il 40 per cento dei minatori muoiono nelle frane. Che cosa c'entra l'imperizia del minatore?

PIGNATONE. Se ella ascolterà il mio discorso, si accorgerà che verrò anche a quello che ha costituito oggetto del suo intervento.

Ho avuto occasione di parlare con vecchi solfatai del mio paese, con periti minerari di grande valore sul tema delle sciagure minerarie verificatesi in questi anni nel nostro bacino solifero. Oltre ai tanti seri motivi occasionali e di debolezza della struttura della nostra industria mineraria, oltre alla decadenza delle attrezzature, uno dei motivi indicatomi come determinante è stato quello della impreparazione tecnico-professionale di molti operai che lavorano nelle miniere.

Quanta gente è venuta alla miniera giungendo dalla campagna dove il reddito agricolo non è più sufficiente a sostenere la famiglia, trasformandosi, da un giorno all'altro, da braccianti a manovali dell'industria estrattiva per virtù quasi taumaturgica della firma del dirigente dell'ufficio di collocamento sul libretto di lavoro! E si badi che è tremendo per il bracciante agricolo, abituato a lavorare nei campi alla luce del sole e all'aria aperta, doversi calare nella profondità sotterranea della miniera; ma la speranza di un tozzo di pane di più (che molte volte risulta essere soltanto una tragica illusione), la possibilità di avere quel trattamento previdenziale che rappresenta l'aspettativa di gran parte di questi nostri operai, tutto questo lo spinge a qualunque sacrificio e molte volte all'eroismo della morte in miniera.

Un tempo si diceva: solfatai non si diventa, ma si nasce. E si diceva bene. L'arte del minatore, attraverso una tradizionale consegna di padre in figlio, era diventata quasi una religione, il germe da cui nasceva una casta con le sue regole e la sua organizzazione sul piano della solidarietà sociale e talvolta della espressione politica.

I solfatai, per esempio, della nostra provincia (a Caltanissetta, a Sommatino, a Riesi), e di altri comuni di province limitrofe erano una classe inconfondibile; la tradizione familiare consegnava non soltanto un piccone e una lampada ad acetilene, ma una esperienza ineguagliabile e un'arte, l'arte del minatore, che, pur non basata su dati scientifici, aveva tuttavia quasi il valore di una scienza, fondata come era sull'empirismo e sull'intuito. E questo faceva sì che tecnici

valorosi, usciti dalle università e dagli istituti tecnici minerari, venissero condotti quasi per mano nelle buie gallerie sotterranee da vecchi capomastri e picconieri il cui udito e odorato, molte volte, costituiva un avviso più sicuro di qualunque strumento di precisione all'avvicinarsi di una frana o all'avanzare del *grisou*.

Questo ho voluto dire per sottolineare l'importanza, ai fini della sicurezza in miniera, delle qualità professionali dei minatori.

Né spenderò parola alcuna per sottolineare quale valore abbiano le condizioni psico-fisiche del lavoratore, ai fini della sicurezza sua e degli altri: la prontezza dei riflessi, l'agilità nella percezione e nella valutazione dei fatti circostanti, derivano in gran parte dall'influenza che il mondo in cui è costretto a vivere ha sul lavoratore e sul suo fisico. Ecco perché una società provveduta e bene ordinata deve guardare più in là della stretta lettera delle norme di polizia mineraria.

Per salvaguardare il lavoratore e la comunità in cui egli opera e della quale è corresponsabile, da pericoli e sciagure, è necessario anzitutto fare assegnamento sull'uomo come persona capace di intendere e di volere il bene proprio e dei suoi compagni di lavoro. Si richiede, cioè, che il lavoratore sia professionalmente preparato e fisicamente idoneo alla vita della miniera.

Ma che cosa abbiamo fatto e che cosa facciamo in questo campo dell'istruzione professionale? Che cosa fa lo Stato, che cosa fanno le imprese che hanno la responsabilità della condotta del lavoro in miniera?

Per la esperienza che direttamente mi riguarda posso affermare, senza tema di smentita: nulla o quasi nulla. A Caltanissetta per esempio, soltanto da qualche anno a questa parte, per iniziativa veramente missionaria del capo del distretto minerario, ingegnere Lampasona, si sono effettuati corsi di qualificazione per capomastri. Ma quante difficoltà, quanti ostacoli, quanto pochi i mezzi a disposizione!

La nostra è una strana società: si affretta a spendere milioni e milioni per dei fiori inutili in un giorno di lutto, nella pretesa di mostrare così la sua solidarietà con gli operai periti in miniera, ma non riesce a trovare qualche milione per finanziare dei corsi di addestramento che certamente varrebbero a far morire qualche operaio in meno e ad evitare qualche sciagura.

E per quanto riguarda l'ambiente in cui il minatore è costretto a vivere e che è de-

terminante per le sue condizioni fisiche, che cosa si è fatto? Poco, molto poco.

Chi visita le nostre miniere resta atterrito dalla mancanza assoluta di dormitori, di infermerie attrezzate, di quei luoghi di ritrovo e di ricreazione indispensabili che si trovano in qualunque azienda moderna. E meno male che da alcuni anni gli operai possono ritornare a casa con dei mezzi di trasporto appositamente adibiti per loro! Ma molte volte la casa nella quale rientrano è un tugurio, e ad essa perciò si preferisce talvolta la bettola.

In questo settore lo Stato, attraverso l'Ente zolfi e la sua gestione per le case ai solfatai, aveva cominciato a fare qualcosa; poi tutto è stato lasciato in asso. Perché? Sono mancati i soldi o è mancato il coraggio?

Ho sottolineato soltanto alcuni aspetti del problema, e non mi dilungherò, anche perché mi si potrebbe obiettare (per altro inopportuno, con la solita sufficiente faciloneria) che tutto questo è uno sconfinamento dall'argomento. Così se non sbaglio, si è detto da qualcuno nel corso del dibattito al Senato.

Ma, a smentire questa opinione, viene proprio opportuno ricordare quanto è stato detto (vi hanno fatto riferimento anche alcuni degli oratori che mi hanno preceduto) da un'alta autorità internazionale nel prendere delle deliberazioni riguardanti la sicurezza nelle miniere.

Nella sessione straordinaria dei suoi lavori a Roma, nel novembre dello scorso anno l'assemblea della C. E. C. A. questo deliberava in una sua risoluzione: « Per quanto riguarda l'aspetto umano del problema della sicurezza nelle miniere, l'assemblea della C. E. C. A. insiste sull'importanza crescente dei fattori umani nella lotta contro gli infortuni sul lavoro; ritiene che la ricerca di una maggiore sicurezza non debba avvenire in relazione ad effettivi infortuni, bensì debba tendere ad agire preventivamente sul complesso delle situazioni materiali ed umane che possano rappresentare rischi di infortunio; sottolinea il carattere decisivo della formazione professionale dal punto di vista della sicurezza dei lavoratori, ecc ». Mi dispenso dal rileggervi tutta la risoluzione ed altro non è opportuno aggiungere per non tediare la Camera.

Né aggiungerò parola per illustrare il contenuto del comma *b*) dell'articolo fondamentale del disegno di legge di delega con il quale si invita il Governo a considerare quelle particolari norme intese a provvedere al regolare svolgimento delle lavorazioni minerarie nel rispetto della sicurezza dei terzi e

delle attività di preminente interesse generale.

Qualche breve raccomandazione intendo invece fare al Governo per quanto attiene all'alinea *c*), che tratta del buon governo dei giacimenti minerari.

Con la legge mineraria 29 luglio 1927, n. 1443, fu affrontata in maniera decisa la questione di primaria importanza dell'atteggiamento che doveva prendere lo Stato sul campo delle attività minerarie.

Ho riletto la relazione al re che accompagnava lo schema di quel decreto-legge ed ecco alcuni passi interessanti:

« Vigono ancora in Italia i sistemi più difformi che fanno sostanzialmente capo ai tre tipi legislativi affermatasi nel tempo; al sistema demaniale, al sistema fondiario, al sistema misto. I gravi interessi in gioco forzano ancora a favore dell'uno o dell'altro, ma gli insegnamenti delle dottrine e quelli segnati dall'esperienza possono far considerare come ormai superata una disputa che in passato tenne lungamente divisi gli animi e fu causa prima dell'inerzia dei poteri pubblici. La scienza ha condannato, e per sempre, la concezione formale e manifestamente irrazionale del diritto di proprietà, posta a fondamento del sistema fondiario. La proprietà oltre che un diritto è sempre più intesa come un dovere sociale. Le facoltà del proprietario possono e debbono armonizzarsi con le esigenze crescenti della consociazione civile.

« D'altro canto, le necessità della pubblica economia consigliano, oggi più che in passato, di svincolare la disponibilità del sottosuolo da quella della superficie. Il superficiario raramente possiede le capacità tecniche ed economiche che sono indispensabili per condurre le complesse aziende minerarie. Il più delle volte il suo intervento è puramente negativo, con pretese smodate di fronte alle quali cadono le iniziative più ardimentose.

« Di fronte a tali necessità manifeste, il Governo non poteva rimanere incerto, e, ripudiando la concezione fondiaria al pari dell'ibridismo proprio delle forme intermedie, informò il nuovo sistema legislativo al principio delle demanialità, perché meglio di ogni altro consente la razionale disciplina delle attività rivolte alla valorizzazione del sottosuolo. Da ciò derivava che l'autorità pubblica ed essa soltanto può consentire le indagini e le coltivazioni minerarie, invigila sulle une e sulle altre purché siano osservate le norme emanate ai fini di polizia, a tutela del lavoro, ecc. È di pubblico interesse che

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

le coltivazioni minerarie siano assunte e condotte con la maggiore serietà di propositi.

« La condotta dell'azienda può e deve essere affidata esclusivamente a chi dimostri a giudizio insindacabile della amministrazione, di possedere i requisiti di capacità tecnica ed economica a tal fine indispensabili. In tal modo le speculazioni, che frequentemente si ebbero a deplorare, saranno presto se non eliminate ridotte ».

Da questa premessa deriva il diritto, in conseguenza della demanialità delle miniere, e il dovere (in conseguenza del bene economico della nazione) dello Stato di assicurare il buon governo dei giacimenti. Ogni miniera è un bene della comunità nazionale che lo Stato ha il dovere di garantire e di valorizzare. Dalla facoltà di concessione ai controlli attraverso i propri organi tecnici, alla facoltà di revoca, si allinea tutta una serie infinita di facoltà di intervento dello Stato nell'azione di sfruttamento dei giacimenti da parte dei singoli e delle società che esercitano l'impresa mineraria. E ciò è giusto.

Ci occupiamo del buon governo dei giacimenti in sede di discussione di una legge sulla polizia mineraria anche perché in grandissima parte derivano dal buon governo del giacimento la stessa sicurezza e la stessa salute dei lavoratori. E non soltanto la salute, onorevole ministro, e la sicurezza fisica, ma anche la sicurezza ed il benessere sociale dei lavoratori e delle loro famiglie. E se il razionale sfruttamento delle miniere assicura per un verso una fonte di ricchezza per l'economia dello Stato (quella cui si richiamava la relazione del ministro fascista), esso assicura anche un bene non meno grande che consiste nella certezza del lavoro e nella prosperità di migliaia di famiglie che nel salario quotidiano ripongono ogni possibilità di vita e di speranza per il domani.

Qui il discorso potrebbe allargarsi (e lo hanno fatto parecchi oratori nella seduta di ieri), perché l'argomento investe tutta la condotta della politica economica statale in ordine all'attività mineraria. Ma non oserò tanto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Se no si farebbe la predica di San Giuseppe.

FALETRA. Soprattutto perché sarebbe una predica a dei sordi.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No; conosce la storia della predica di San Giuseppe?

PIGNATONE. Sta a vedere se vi è il turco che mi vuol sentire. Ma non oserò tanto.

FALETRA. Il turco c'è, ma non sente. (*Si ride*).

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non è questione di turco.

PIGNATONE. Ho solo il dovere di porre al Governo alcune domande. L'obbligo al buon governo dei giacimenti è valido anche per le miniere di zolfo di Sicilia? Si tratta anche in questo caso di beni dello Stato da garantire e da valorizzare? Il diritto alla sicurezza del lavoro attraverso il buon governo dei giacimenti vale anche per i 10 mila operai delle solfate di Sicilia?

Ho il dovere di rendere testimonianza ai governi democratici di avere per la prima volta, in questo decennio, nella storia del nostro paese, impostato su basi razionali e con criteri di modernità il problema dello zolfo per avviarlo a una soluzione: con gli aiuti E. R. P. prima, con il riassetto dell'industria solfifera dopo (nel 1950), sembrava che una visione nuova del problema si fosse fatta strada. (*Interruzione del deputato Di Filippo*). Tale strada di potenziamento e sostegno dell'industria solfifera venne perseguita ancora nel 1955 con nuovi provvedimenti finanziari cospicui i cui effetti ancora non possiamo giudicare perché tuttora sono in corso le opere finanziate. In concomitanza con l'intervento dello Stato, che ha il dovere di occuparsi delle miniere della Sicilia, la regione, anche prendendo atto dell'articolo 14 dello statuto che, pur non escludendo l'intervento dello Stato, fissa il diritto della regione di occuparsi in sede legislativa primaria del problema delle miniere, ha provveduto per sua parte ad aiutare le aziende nel travagliato e difficile periodo del rammodernamento e della meccanizzazione.

Ho letto i resoconti della discussione svoltasi al Senato e sono rimasto molto turbato e sconcertato per certe opinioni espresse in quella sede. Non è vero quanto è stato affermato da parte del senatore Angelini, e cioè che la classe dirigente isolana non si sarebbe mai occupata dei minatori.

FALETRA. Il senatore Angelini si è riferito ai parlamentari, quindi ha incluso anche il ministro Gava.

PIGNATONE. Ci occuperemo anche del ministro Gava.

A parte l'opera veramente ammirevole delle maggiori organizzazioni sindacali, impegnatesi a studiare, agitare ed impostare la soluzione più idonea del problema con grande senso di responsabilità (perché è difficile, onorevoli colleghi, impostare questo problema da parte di organismi di lavoratori

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

in un ambiente in cui l'azione sindacale già di per sé si sviluppa in estreme difficoltà), a parte, dicevo, questo lavoro indubbiamente encomiabile delle organizzazioni sindacali fatto con grande senso di responsabilità mentre la crisi più grave travagliava l'industria e rendeva precario il tozzo di pane quotidiano per i 10 mila operai solfiferi, vi è tutta una legislazione regionale e nazionale che onora altamente la classe politica che per essa si è battuta con intelligenza ed amore.

Purtroppo, i risultati dello sforzo compiuto non sono stati quelli che tutti ci attendevamo. La situazione delle miniere di zolfo si è ulteriormente aggravata per le difficoltà commerciali e per la crisi di struttura dell'industria che le imprese non riescono a risolvere in quanto affogano in un mare di debiti, accumulatisi attraverso la concessione di prestiti, di mutui, di anticipazioni bancarie, per cui la spesa degli interessi è superiore talvolta allo stesso capitale che dovrebbe essere investito nelle miniere.

Da ciò deriva il fatto che gli operai per lunghi periodi dell'anno non ricevono salari e sono costretti, onorevole ministro, a scioperare per ben quattro mesi per riscuotere una parte di quanto loro spetta per il lavoro prestato negli altri otto mesi, come è avvenuto nelle miniere di Riesi, Sommatino, nella Trabia Tallarita. È una continua agonia che trascina nella disperazione interi paesi la cui economia si fonda unicamente sulla massa salariale degli operai solfiferi.

Il ministro Gava, rispondendo a certe pretese denunce scandalistiche del senatore Angelini sulla vita e sulle condizioni degli operai solfiferi (dico pretese denunce non perché si tratti di affermazioni completamente false, poiché è vero che la situazione degli operai solfiferi è terribile e drammatica, ma perché si tratta di fatti conosciuti da tutti, senza eccezione alcuna, quelli che hanno dimestichezza o autorità nel campo dell'industria dello zolfo), si è meravigliato di quanto veniva detto e facendo ciò — mi consenta, onorevole ministro, il diritto di essermene risentito e addolorato — se è riuscito momentaneamente a sottrarsi alla responsabilità di dover rispondere, certamente non ha compiuto un gesto generoso verso i parlamentari siciliani ai quali ha addossato la colpa di aver taciuto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Nessun parlamentare siciliano aveva denunciato, per quanto è a mia conoscenza, che le ditte si appropriavano degli assegni familiari.

PIGNATONE. Ma se è stata investita della questione persino l'autorità giudiziaria! Ne abbiamo parlato con l'onorevole sottosegretario che ci ha ricevuti in sua vece, perché ella, onorevole ministro, è occupato in problemi più grandi dei nostri guai.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando?

PIGNATONE. Le potrei mostrare anche gli appunti che abbiamo consegnato all'onorevole sottosegretario.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quando è stato ricevuto dall'onorevole sottosegretario?

PIGNATONE. Molti mesi fa.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Prima che io fossi ministro.

PIGNATONE. Quando ella era ministro.

FALETRA. Non dimentichi che ella, allorché era ministro del tesoro, è stato investito del problema dello zolfo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Da un anno e mezzo non ero più ministro del tesoro.

DI MAURO. Ella, in occasione della discussione del bilancio dell'industria, ha respinto gli ordini del giorno che sono stati presentati sulla questione dell'industria solfifera.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho detto che la questione era di competenza della regione siciliana.

FALETRA. Onorevole Gava, non si nasconde dietro un dito.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non sono abituato a farlo. Non era stato presentato alcun ordine del giorno che denunciasse l'appropriazione degli assegni familiari da parte delle ditte.

DI MAURO. Se si pente ...

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non ho nessun pentimento da fare.

DI MAURO. Rimedi allora.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Quello che dovevo fare l'ho fatto.

DI MAURO. Niente, cioè.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho chiesto alla regione di provvedere, poiché essa ha competenza esclusiva in questa materia.

FALETRA. Il problema dello zolfo è un problema nazionale. Ella, ripeto, non si può nascondere dietro un dito.

PIGNATONE. Evidentemente non posso trasformare il mio intervento in un intervento sull'industria dello zolfo siciliano. Però sono documentatissimo per il giorno in cui discuteremo questo problema. Non vi è dubbio che

sarebbe opportuno che ella, onorevole ministro, si facesse parte diligente e mettesse noi nelle condizioni di discutere il problema. Quel giorno noi dimostreremo, con le dichiarazioni dei ministri che l'hanno preceduto alla mano, dal ministro Togni all'ultimo ministro dell'industria, che il problema dell'industria solfifera da tutti è stato considerato sempre un problema nazionale, non un problema siciliano e regionale. Alla regionalizzazione del problema, signor ministro, per parte mia mi rifiuto assolutamente di aderire, anche perché è soltanto una forma di « scaricabarile ».

Comunque, non è vero che i deputati siciliani non si siano occupati del problema, e non soltanto per quanto riguarda il problema dell'industria solfifera, onorevole ministro, nel senso generale, ma anche nel denunciare e nel ripetere da questi banchi alcuni fatti incresciosi e gravi in ordine al come sono stati spesi i mezzi assicurati dalla legge alle imprese solfifere per l'ammodernamento. Il Governo ha il dovere di andare a fondo, perché non è possibile che lo Stato sborsi miliardi per risolvere il problema dell'industria solfifera e come conclusione si trovi con i proprietari e i gestori delle aziende in posizione critica perché il Governo non fa nulla e con i lavoratori legittimamente avviati ad azioni di insubordinazione verso lo Stato, perché da tutti questi investimenti non hanno nemmeno potuto trarre il minimo essenziale che è il salario quotidiano per essi e per le loro famiglie.

FALETTI, *Relatore*. Come può l'insubordinazione essere legittima?

PIGNATONE. Quando gli operai di Riesi e di Sommatino, alla vigilia di Natale, non avevano ricevuto nulla dei salari che aspettavano da circa sei mesi (so che a lei questo non importa niente, onorevole Faletti)...

FALETTI, *Relatore*. Chi glielo ha detto?

PIGNATONE. Ecco perché, alla vigilia di Natale, gli operai solfiferi aderenti alle varie organizzazioni sindacali, alla C. G. I. L., alla C. I. S. L., alla U. I. L., hanno detto: il Natale non lo farà nessuno, non mangeremo noi il giorno di Natale, ma non mangeranno neanche gli altri. Ecco cosa intendevo, onorevole Faletti, quando parlavo di « insubordinazione legittima ». Queste parole stanno ad indicare la situazione che si viene a determinare oltrepassando il punto limite nel quale si rompe la solidarietà tra i cittadini e lo Stato. Ma non è una rottura di rapporti la quale sia determinata da un'azione rivoluzionaria, dalla volontà cioè di rovesciare l'ordine dello Stato. È invece una rottura determinata da fondati motivi di

disagio di larghe masse bisognose, è legittima reazione all'assenza di chi è chiamato a provvedere. Questo è ciò che ho definito « legittima insubordinazione ». (*Commenti*).

Le miniere sono dello Stato, anche se, trovandosi le miniere in Sicilia ed esistendo lì la regione, esse siano catalogate nell'elenco di beni demaniali della regione siciliana.

Comunque, il problema merita attenzione, e se il ministro Gava desidera che i deputati siciliani assumano una chiara e responsabile posizione parlamentare in ordine al problema solfifero e non che vadano ad eleemosinare provvedimenti dietro le porte ministeriali, non ha che da portare immediatamente al dibattito della nostra Assemblea il disegno di legge già discusso, se non erro, dalla Commissione industria, che prevede provvidenze per l'industria solfifera, o meglio provvidenze per l'industria delle fibre tessili che adoperano zolfo. L'onorevole Gava sarà soddisfatto della discussione.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ho chiesto varie volte che quel provvedimento fosse iscritto all'ordine del giorno.

PIGNATONE. Dipende esclusivamente da lei provocare la discussione, onorevole ministro. Discutiamo quella legge, perché noi siamo d'accordo che si aiuti l'industria delle fibre tessili (la quale sembra essere giunta ormai al punto del tracollo), ma condizioneremo il nostro voto a favore di questa legge al fatto che nel contempo, cioè nella stessa legge, siano predisposti gli strumenti finanziari per avviare ad una rapida sistemazione il problema dell'industria solfifera. Altrimenti il nostro voto non potrà essere che negativo. (*Approvazioni*).

La verità è che il regime di buon governo dei giacimenti non vige per le miniere di Sicilia: e ciò sia per quanto riguarda la effettiva capacità di conduzione delle miniere da parte di alcune imprese ormai buttatesi alla speculazione sui contributi della regione e dello Stato, sia per quanto riguarda l'attività di controllo sulle spese effettuate con i fondi dello Stato per il rammodernamento degli impianti e l'abbassamento dei costi.

A pagare lo scotto di tutto ciò, onorevoli colleghi, è l'economia nazionale, ma soprattutto sono i lavoratori che, nella crisi assoluta dell'industria, perdono il pane quotidiano, la sicurezza del proprio lavoro e molte volte la vita.

Ci pesano questi 90 morti della nostra provincia, onorevole Gava: ci pesano terribilmente per la responsabilità del mandato che noi abbiamo qui! Quante sciagure minerarie

(e badi che queste parole sono meditate), quante sciagure minerarie verificatesi in questi anni hanno la loro ragione nel pessimo governo delle miniere, anche se mai nessuna commissione di inchiesta o nessuna istruttoria della magistratura sia arrivata o arriverà a colpire i responsabili.

È difficile, a 330 metri sotto terra, quando unici testimoni restano coloro che possono testimoniare solo di fronte a Dio, perché sono passati al di là della vita terrena, andare a trovare i responsabili che hanno provocato il disastro nelle miniere. Né basta — almeno a me non basta — la coscienza di aver fatto tutto il possibile per impedire che queste sciagure potessero accadere. La tragica teoria delle bare dei minatori si allunga con i nove morti della « Gessolungo ». Nel solo distretto minerario di Caltanissetta si sono avuti quindici morti nel 1954, sedici nel 1955, sedici nel 1956, tredici nel 1957.

E alcune di queste vittime sono rimaste nel fondo delle miniere tra le travi spezzate e lo zolfo insanguinato, senza una croce e senza il conforto delle lacrime dei loro cari: le lacrime delle mogli e dei figli, abbondanti e generose, non potranno mai penetrare nelle gallerie della morte, a 350 metri sotto terra!

Riferiscono i giornali che giorni fa una vecchietta, seduta sul marciapiede antistante l'ospedale dove il suo figliuolo minatore agonizzava, intercalava alle preghiere del suo rosario — la fede in queste nostre mamme è forte come il dolore — questo lamentoso ritornello: chiudete le miniere e fateci vivere di elemosina! È questo il dramma nel quale agonizzano le famiglie di 10 mila minatori. O il lavoro in queste miniere nel cui fondo sovente è in agguato la morte, o la miseria senza speranza e senza dignità.

Bisogna dare una soluzione a questo terribile dilemma, a qualunque costo. Perché con il buon governo le miniere siano più sicure e perché ci sia lavoro per coloro che dovranno abbandonare le miniere che non potranno salvarsi, è necessario che il Governo democratico assuma impegni precisi, da tradurre subito in concrete provvidenze. Parlare del problema per dire che esso riguarda la regione e solo la regione — e mi riferisco alla sua interruzione di poco fa — è un volgare « scaricabarili ».

Darò voto favorevole al disegno di legge in discussione, ma mi rendo conto — e vorrei che se ne rendessero conto per primi il ministro ed il Governo — che una legge di polizia mineraria è inoperante, se non avremo risolto i problemi di fondo che io, almeno per

alcuni di essi, ho avuto l'onore di sottoporre al vostro esame.

A noi non interessa dotare la pubblica amministrazione d'uno strumento legislativo che serva a risolvere le questioni giuridiche con le imprese che esercitano l'attività mineraria né di un codice attraverso il quale, di articolo in articolo, molte volte si disperde il filo che possa condurre all'accertamento delle responsabilità nei disastri che in avvenire potranno verificarsi. A me importa fare rilevare al Governo e all'opinione pubblica che il Parlamento, votando questa delega per la polizia mineraria, ha voluto ancora una volta sottolineare l'urgenza di provvedere alla difficile situazione dell'industria mineraria, tenendo presente che essa vale non soltanto per quello che dà alla ricchezza della nazione, ma anche e soprattutto per quello che essa rappresenta per decine di migliaia di famiglie italiane: una fonte di lavoro, di benessere, di tranquillità.

Rendere sicuro questo lavoro, maggiore questo benessere, duratura questa tranquillità: è questo l'augurio che formulo stasera ed è in questo spirito che darò voto favorevole all'approvazione del disegno di legge in esame. (*Applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Di Mauro, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dai deputati Li Causi, Berti, Bufardecì, Failla, Giacomo Calandrone, Faletta, Giaccone, Anna Grasso Nicolosi e Marilli:

« La Camera,

rilevato il grave aumento degli infortuni nelle miniere di zolfo della Sicilia (dall'aprile 1957 ad oggi, nelle sole miniere della provincia di Caltanissetta, sono morti 34 lavoratori e circa 200 sono rimasti feriti);

considerato che causa fondamentale del pauroso espandersi degli infortuni e dello stato di insicurezza tutt'ora esistente in quasi tutte le miniere di zolfo siciliane è la situazione di crisi in cui si trova, da oltre cinque anni, l'industria solfifera e l'assenza di prospettive per l'esistenza stessa di questa industria,

impegna il Governo

a prendere adeguate misure al fine di ripristinare, senza ulteriori indugi, il prezzo minimo garantito sugli zolfi ».

L'onorevole Di Mauro ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

DI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il primo problema che ci siamo posti

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

discutendo questa legge verte sul perché dobbiamo dar la delega al Governo ad emanare le norme in materia di polizia mineraria, invece di provvedere direttamente con legge. Ci è stato detto che noi non possiamo discutere un complesso di 500 e più articoli (perché tanti sarebbero quelli predisposti nel testo di un'apposita Commissione), e per di più tutti di natura tecnica.

Ma qui si confonde, signor ministro e onorevoli colleghi, quello che dovrebbe essere il regolamento di polizia mineraria (che evidentemente è questione tecnica che va risolta nella dovuta sede) con la legge di polizia mineraria che deve dettare norme che si riflettano sui problemi politici, economici e sociali delle miniere, che sono i problemi fondamentali della polizia mineraria.

È necessario aggiornare le norme tracciate per la sicurezza nelle miniere, ma è altrettanto necessario dettare le misure intese a fare rispettare le norme tracciate, a prevenire gli infortuni attraverso gli adeguati interventi sul piano igienico-sociale e su quello dei rapporti di lavoro; a prevenire, infine, gli infortuni attraverso il buon governo dei giacimenti.

La verità è, a mio parere, che si vuole eludere il problema di fondo, che è squisitamente politico: non si vuole cioè discutere col dovuto rilievo e adottare le opportune misure legislative per la sicurezza e la salute dei lavoratori, non si vuole discutere sul regolare svolgimento delle lavorazioni, sul buon governo dei giacimenti, sull'efficienza dei mezzi di controllo dell'amministrazione, sulla situazione economico-igienico-sociale dei lavoratori. Questi, prima che problemi tecnici, ripeto, sono problemi politici.

E, col testo che abbiamo in esame — devo aggiungere — si elude anche il principio della delega stessa. Quali sono i principi e i criteri direttivi che vengono fissati nella delega? Che senso ha quanto è detto all'articolo 1 concernente la delega? Si dice tutto e non si dice nulla, in definitiva, perché è una enunciazione estremamente generica. Noi dobbiamo, invece, se vogliamo mantenerci nello spirito e nella lettera dell'articolo 76 della Costituzione, non limitarci a definire le materie sulle quali il Governo è delegato ad esercitare la funzione legislativa, ma fissare i principi e i criteri direttivi con i quali la delega deve essere esercitata in quelle determinate materie.

Nessuno può contestare che la legge che stiamo esaminando, se definisce l'aspetto della delega, non stabilisce in che modo il

Governo deve legiferare. E questo non è costituzionale.

Quindi, in pratica, noi dovremmo dare una delega fiduciaria al Governo in contrasto col dettato costituzionale. Ma a parte i problemi costituzionali che questa delega solleva e che altri con maggiore competenza di me potrà affrontare, c'è da domandarsi, dato che si tratta di una delega fiduciaria, se si può aver fiducia in questo Governo.

A nostro parere, non vi sono motivi per avere fiducia in questo Governo, anche su questa questione specifica. Intanto, esso ha la responsabilità del ritardo nell'affrontare il problema della sicurezza nelle miniere: benché sia stato ripetutamente sollecitato da questa parte della Camera. Da questa responsabilità non si esime ora il Governo col piccolo ricattuccio che ci fa attraverso il relatore onorevole Faletti, ponendo l'esigenza di approvare il progetto così com'è pena la perdita di 3 o 4 giorni di tempo, che tanti ne richiederebbe il rinvio al Senato per la successiva approvazione delle eventuali variazioni che noi faremmo al progetto stesso.

Si è aspettato dal 1893 fino ad oggi. Abbiamo presentato proposte di legge per discutere la questione; abbiamo insistito ripetutamente per discutere l'argomento. Ora non si possono perdere tre o quattro giorni di tempo, perché non si può e non si deve modificare il testo così come ci è stato presentato dal Senato!

Onorevole Faletti, io per toglierle questo pretesto del ritardo di 3-4 giorni...

FALETTI, *Relatore*. Preoccupazione.

DI MAURO. Esatto. Siccome la preoccupazione ce l'ho anch'io, come lei, ho proposto un emendamento al primo comma dell'articolo 1 con il quale chiedo che le norme siano emanate entro sei mesi, anziché entro un anno. Perderemo 3-4 giorni, ma guadagneremo sei mesi, tanto più che ripetutamente ci è stato detto che il progetto per la parte tecnica è già pronto. Quindi credo che in sei mesi vi sia tempo sufficiente per emanare il provvedimento stesso.

Dicevo: non si può avere fiducia in questo Governo per il ritardo frapposto nell'affrontare la questione; non si può avere fiducia anche per il modo come affronta la questione.

Intanto, quando ci si viene a dire che gli infortuni nelle miniere in Italia sono diminuiti in questi ultimi anni, è evidente che si parte da una posizione assolutamente sbagliata, che non conduce per quella via che dovrebbe portare alla riduzione, se non alla eliminazione dei disastri minerari. L'onorevole To-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

gnoni ieri ha ampiamente documentato, in polemica con l'onorevole Faletti, che non è vero che gli infortuni siano diminuiti in Italia, ma che è vero, anzi, il contrario.

Ma devo fare anche un altro rilievo in aggiunta a quello che ha detto ieri l'onorevole Tognoni, cioè questo: quando ella, onorevole Faletti, ci porta i dati degli infortuni mortali del decennio 1924-33 e li rapporta poi con il decennio 1944-53, a parte le considerazioni fatte dall'onorevole Tognoni, e cioè che ella ha scelto un decennio escludendo gli anni 1954, 1955, 1956, e 1957, cioè quelli in cui si è avuta una intensificazione degli infortuni mortali e che avrebbero del tutto modificato la percentuale da lei ricavata, a parte questo, voglio arrivare ancora più in là, dire cioè: che senso ha portare qui i dati del decennio 1924-33 e rapportarli con quelli del 1944-53? Non dobbiamo forse andare avanti? Evidentemente vi è un progresso e questo progresso si deve tradurre anche nella diminuzione degli infortuni. Quindi, quando ella va a prendere l'anno 1924, mi pare che assume una posizione veramente arretrata. È da dire poi che ella, non potendo contestare che il complesso degli infortuni è aumentato, se la cava dicendo che ciò è dovuto al fatto che successivamente sono state rivalutate le rendite.

FALETTI, *Relatore*. È vero, onorevole Di Mauro. Io intendevo dire che, quando non si corrispondeva, non v'era lo stimolo a denunciare l'infortunio.

DI MAURO. No, perché anche fra il 1924 ed il 1933 vi erano le indennità, anche se più basse. Del resto, nel senso che ella dice, nemmeno ora vi è lo stimolo, perché per gli infortuni più lievi che non superano un certo numero di giorni di degenza, l'indennità non è prevista nemmeno ora.

La verità è che nessuna diminuzione, negli infortuni si è avuta dal 1924 ad oggi, nonostante il progresso tecnico e scientifico intervenuto.

Un altro elemento di sfiducia nel Governo è rappresentato dal fatto che, nonostante le promesse fatte in occasione dei più gravi infortuni, mai nessuna inchiesta è stata condotta a termine. Lo ha riconosciuto anche il collega Pignatone poco fa: dopo i disastri della Giumentarella, della Juncio Tumminelli e della Trabia Tallarita, erano state solennemente promesse severe inchieste, ma nessun risultato è stato reso noto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Si tratta di miniere siciliane per le quali il Governo centrale non ha poteri. Per Ribolla l'inchiesta è stata fatta e resa nota.

DI MAURO. Anche questo non è esatto, signor ministro, perché fu annunciato per radio e con comunicato ufficiale alla stampa, in occasione di queste sciagure, che, oltre alla inchiesta della regione, anche il Ministero ne aveva disposta una. Ma, ripeto, in realtà poi non si è fatto niente.

Ma vi è di più. In risposta ad una mia interrogazione sulla sciagura della Juncio Tumminelli, non potendo negare il fatto che un operaio, non essendo munito della lampada di sicurezza, era stato costretto ad andare in miniera con la lampada ad acetilene che è stata trovata vicino al suo cadavere dopo la disgrazia, ella, signor ministro, ha avuto il coraggio di rispondere che quella lampada era stata introdotta in miniera abusivamente dall'operaio. Questo operaio se la sarebbe portata dietro per andare a morire!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io ho risposto così?

DI MAURO. Sì! Ella ha firmato la risposta all'interrogazione. Qui è scritto «per il ministro».

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Allora non dica che ha firmato il ministro!

ASENNATO. Ma il responsabile è lei.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sì, lo sono; ma non si dica che ho firmato io.

DI MAURO. Chiedo al Presidente della Camera se questa affermazione del ministro sia confacente con i doveri che il Governo ha nei confronti dei deputati. Quando ella firma, o fa firmare, o comunque manda una risposta come ministro dell'industria, ne assume la responsabilità, onorevole Gava.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non faccio questione di responsabilità ma di esattezza. Non ricordavo di aver firmato la risposta all'interrogazione; e per questo ho domandato quale fosse questa interrogazione. Come vede, ho ragione io, a prescindere dalla responsabilità politica.

DI MAURO. Ma ella è d'accordo con la risposta che mi è stata data?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non conosco il fatto. Comunque, ripeto, assumo le mie responsabilità.

DI MAURO. È meglio chiudere questo triste episodio.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Triste è stata la sua affermazione.

DI MAURO. Dico triste episodio, perché si trattava della morte di sei operai; ed ella aveva il dovere di darmi la risposta di firmarla lei e di assumersi la responsabilità.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

Quando si tratta della vita dei lavoratori è lei direttamente che deve rispondere alle interrogazioni.

BARTOLE. Questa è deprecabile demagogia! Forse che gli operai sono morti, perché il ministro non ha firmato la risposta?

ASSENNATO. Chi è il responsabile?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il responsabile sono io; ma questo non autorizza a dire cose inesatte, cioè che la risposta l'ho firmata io.

SPALLONE. È grave che ella non conosca la risposta data a una interrogazione che si riferisce alla morte di sei minatori.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. I sottosegretari hanno una loro autonomia.

ASSENNATO. Essi rispondono in Parlamento in suo nome; quindi è come se le risposte fossero firmate da lei.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Precisamente; ma questa è un'altra questione.

DI MAURO. Comunque, facevo una questione di carattere generale. Queste inchieste non sono mai state portate a compimento. E quando il Governo è stato costretto a dare una risposta, ha cercato sempre di scagionare se stesso e gli industriali da ogni responsabilità. Lo abbiamo visto anche all'inizio di questa seduta per quanto riguarda la grave sciagura della « Gessolungo ».

FALETTI, *Relatore*. Ma vi sarà l'autorità giudiziaria a fare la inchiesta. Dunque, non crediamo più neanche all'autorità giudiziaria?

DI MAURO. Prima di tutto vi è l'inchiesta amministrativa.

FALETRA. Non crediamo nemmeno alla autorità giudiziaria. Lo dichiaro in maniera formale, perché non è stato trovato un solo responsabile altre volte.

FALETTI, *Relatore*. Si vede che non v'era.

DI MAURO. Se ella fosse stato presente quando si sono discusse le interrogazioni sulla « Gessolungo » avrebbe potuto constatare che responsabili per questa sciagura ve ne sono e che dovrebbero essere puniti. Il Governo invece fin da ora cerca di scaricare la responsabilità degli industriali.

MANZINI. Per la sciagura della miniera di Ribolla ci furono degli arresti.

FALETRA. Perché vi erano dei lavoratori a fare l'inchiesta, dei lavoratori che avevano fatto delle denunce prima che accadesse il disastro. (*Commenti*).

DI MAURO. Altro elemento che ci convince a non avere fiducia che il Governo

imposti in modo giusto i problemi della sicurezza nelle miniere è l'orientamento che viene dato all'E. N. P. I. Si tende a formare la coscienza che responsabile dell'infortunio è il lavoratore. In tutte le miniere i manifesti (che fra l'altro sono molto costosi, per cui sarebbe più opportuno che le somme utilizzate a questo proposito fossero devolute per altri fini) hanno una sola direttiva, sono tutti indirizzati agli operai. In questo modo si cerca di formare la coscienza — ripeto — che l'operaio è responsabile dell'infortunio quando esso avviene.

FERRARIO CELESTINO. Quei manifesti hanno lo scopo di educare l'operaio alla prudenza.

DI MAURO. Ma vi è stato un manifesto dell'E. N. P. I. indirizzato agli industriali. All'onorevole Pignatone, che ha sollecitato sul suo intervento il problema della educazione e della qualifica degli operai, così come in precedenza aveva fatto l'onorevole Sabatini, debbo dire che gli incidenti per uso di utensili sono soltanto il 6,25 per cento del complesso degli infortuni. Tutti gli altri infortuni derivano da altre cause, come franamenti, *grisou*, ecc., per i quali la qualifica dell'operaio singolo non incide affatto. Quindi, soltanto per questo tipo di incidenti dovrebbe essere fatta l'opera di rieducazione professionale, di miglioramento professionale, ecc.

Questo aspetto del problema, a mio parere, va affrontato anche e soprattutto attraverso il miglioramento delle condizioni igienico-sociali dei lavoratori e delle retribuzioni. Solo così l'operaio è messo nelle condizioni di serenità necessaria per la dovuta attenzione sui pericoli nella lavorazione in miniera.

Per quanto riguarda le scuole, l'onorevole Pignatone ha detto, rivolgendosi a noi: perché non si finanziano le scuole? Ma perché non si fa più coraggio e si rivolge nella giusta direzione, cioè al suo Governo?

FERRARIO. È anche il suo — le piaccia o non le piaccia — finché ella è in Italia! (*Commenti a sinistra*).

DI MAURO. Io non gli ho dato il voto. (*Commenti al centro*).

L'onorevole Pignatone parlava infine, a proposito di declassamento della mano d'opera delle miniere, di contadini che vengono immessi nelle miniere senza un'adeguata istruzione professionale. Chiarito che la percentuale degli incidenti dei quali la responsabilità può farsi ricadere sulla negligenza dei lavoratori è minima, vorrei chiedere: quando

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

nelle miniere sono addetti operai non qualificati, la responsabilità su chi ricade? Non è stata forse la sua parte, onorevole Pignatone, che ha fatto licenziare dalla miniera del barone Trabonella 98 operai qualificati, figli di vecchi minatori, che lavoravano nella miniera da 10-20 anni? E furono licenziati solo perché erano attivisti sindacali, erano iscritti a partiti di sinistra, e sono stati sostituiti da contadini, da artigiani.

Perché un posto di lavoro nelle miniere viene conteso a suon di biglietti da mille? Un posto di lavoro nelle miniere di Trabia-Tallarita si pagava, fino a poco tempo fa, fino a 100-150 mila lire. Questo avviene perché il collocamento non viene fatto in modo imparziale, ma viene fatto a beneficio dei padroni, con l'intervento dei parroci, dei dirigenti della democrazia cristiana. In altre parole, non si va al lavoro perché se ne ha la qualifica e la capacità, ma solo se si ha la tessera della democrazia cristiana o la raccomandazione del parroco o del dirigente della democrazia cristiana. (*Interruzioni al centro*).

CIBOTTO. Siete voi che avete subordinato il lavoro alla tessera del partito. Guardate quel che succede in provincia di Rovigo!

DI MAURO. Ma il problema di fondo è che la sicurezza nelle miniere è strettamente legata a tutta la situazione politica, economica e sociale esistente nell'industria mineraria.

I due più importanti settori dell'industria mineraria italiana — carbone e zolfo — sono in crisi. Da 5 anni l'industria solfifera italiana si trova in stato comatoso, senza alcuna prospettiva.

Ora, è evidente che questa situazione di crisi si ripercuote sulla stessa sicurezza dei lavoratori. Quando non si sa, per esempio, se le miniere di zolfo debbono chiudere oppure no, è evidente che l'industriale, ammesso che abbia la volontà di farlo, non opera alcun investimento in questa attività, perché non sa quale fine farà la sua industria. Voi mantenete da 5 anni l'industria solfifera in una situazione di crisi. È vero che sono stati adottati dei provvedimenti parziali, ma essi non hanno risolto, e non potevano risolvere il problema; e l'abbiamo già detto a suo tempo.

Vorrei osservare all'onorevole Pignatone che non è vero che in passato vi sia stato da parte del Governo un indizio di buona volontà... (*Interruzioni al centro*) Non può ritenersi indizio di buona volontà il fatto che fino ad oggi non è stata data attuazione da parte del Governo alla legge 25 giugno

1956 con la quale si sono stanziati un miliardo e cento milioni a favore delle aziende solfifere in condizioni di particolare disagio, e con la quale si sono elevati da 9 a 12 miliardi i finanziamenti per l'industria solfifera.

Se l'ammodernamento delle attrezzature delle miniere siciliane non è avvenuto, la responsabilità ricade sul Governo. Neppure una lira è stata data del miliardo e 100 milioni stanziati con la legge 25 giugno 1956! Neppure un solo piano di ammodernamento è stato approvato dall'apposita commissione. La responsabilità, evidentemente, non può non ricadere sul Governo nazionale, e con la responsabilità del mancato ammodernamento delle aziende, del perdurare della crisi, ricade sul Governo la responsabilità delle sciagure minerarie che si sono verificate in questi ultimi anni, di quelle sciagure che hanno la loro origine nella struttura arretrata delle aziende, nella crisi dell'industria solfifera.

Ora, che cosa si intende fare? È stato detto, se ho ben compreso, che questo problema interesserebbe solo la Sicilia. Se il Governo nazionale non ha nulla da fare, questa è una interpretazione che rovescia il principio dell'autonomia siciliana.

Sappiamo che le norme tecniche che saranno emanate con questa legge non interessano la regione siciliana. Essa deve provvedere da sé a questo. E in verità, lo ha già fatto, anche se il regolamento di attuazione della legge non è stato ancora approvato. Ma per quanto riguarda gli aspetti economici e il potenziamento dell'industria, di questo è responsabile anche il Governo centrale, così come lo è stato per il passato. Il Governo ci deve dire in modo chiaro che cosa intende fare. A questo proposito, ho presentato un ordine del giorno perché ritengo più che giusto che prima della fine della legislatura, mentre esiste una drammatica situazione nelle miniere siciliane non solo sotto il profilo della sicurezza ma anche sotto il profilo del lavoro per gli operai, si sappia qual è la posizione del Governo e della maggioranza governativa, se è come si intende affrontare la crisi solfifera.

In Sicilia siamo tutti d'accordo: la C.I.S.L., la C.G.I.L., le diverse organizzazioni sindacali, nel richiedere il prezzo minimo garantito e la verticalizzazione dell'industria solfifera; i partiti politici, dal partito comunista alla democrazia cristiana, in Sicilia, sono d'accordo nel chiedere il prezzo minimo garantito e la verticalizzazione dell'industria solfifera. L'assemblea regionale siciliana ha approvato

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

all'unanimità il progetto di legge per il prezzo minimo garantito. Se in Sicilia siamo tutti d'accordo, vogliamo sapere chi qui a Roma si oppone alla Sicilia, chi è contro la Sicilia, se il Governo vuol continuare nella via intrapresa di liquidazione dell'industria solfifera, di ostilità verso la Sicilia...

MANZINI. Ma se l'autonomia l'abbiamo fatta noi!

FALETRA. Ella non l'ha fatta certo. La prego di correggere questo errore riguardando attentamente gli atti della Camera.

DI MAURO. Va condannato il fatto che si cerchi di contrabbandare, come è stato fatto dalla stampa, il regalo di 900 milioni che si vuol fare alla Snia-Viscosa come un provvedimento a favore dell'industria solfifera.

Discutiamolo questo provvedimento, come ha detto l'onorevole Pignatone; ma esso deve essere radicalmente modificato, cioè al titolo della legge «Provvidenze per l'industria solfifera» deve corrispondere una legge che stabilisca effettive provvidenze per tale industria. Quando l'onorevole Pignatone ha sollevato la questione, l'onorevole Gava l'ha interrotto dicendo: Ma io chiedevo subito la discussione. Ne sono convinto. Quando si tratta della Snia Viscosa il Governo è sollecito.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No. Sono sollecito quando si tratta degli operai italiani che sono minacciati dalla chiusura delle fabbriche.

MARILLI. Solo per la Snia-Viscosa?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. No.

DI MAURO. Ella ci deve dire se è d'accordo sul prezzo minimo garantito e sulla verticalizzazione dell'industria solfifera in Sicilia.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ma se abbiamo già provveduto con decreto!

DI MAURO. Per la questione del prezzo minimo garantito ella ha detto che non ne sapeva niente. In occasione della discussione del bilancio dell'industria, forse ella mi ha dato una risposta negativa senza sapere che cosa io le chiedessi.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella ripete una cosa inesatta!

DI MAURO. Dicevo, in sede di discussione del bilancio dell'industria ho avuto modo di presentare un ordine del giorno col quale chiedevo al Governo di intervenire per determinare il prezzo minimo garantito e la verticalizzazione dell'industria solfifera. Ella

disse di essere contrario al prezzo minimo garantito. E ciò è riportato dagli atti della Camera.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella dice tante cose inesatte. La verticalizzazione l'abbiamo disposta noi con decreto presidenziale, ed ella, che è siciliano, non lo sa.

DI MAURO. Onorevole Gava, non cerchi di scantonare. Io le sto chiedendo un pronunciamento per il prezzo minimo garantito. La verticalizzazione e il prezzo minimo garantito sono due provvedimenti collegati.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ella ha chiesto due cose: il prezzo minimo garantito e la verticalizzazione. Per il prezzo minimo garantito ella stessa ha ricordato la risposta che ho dato; per la verticalizzazione le ho detto che è stato già provveduto.

DI MAURO. E per il prezzo minimo?

QUARELLO. Niente da fare.

DI MAURO. Allora chiuderemo le solfere!

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Il relativo disegno di legge si trova all'altro ramo del Parlamento e in quella sede il Governo responsabilmente assumerà la sua posizione.

FALETTA. Deve dirla in questa sede, rispondendo all'ordine del giorno.

DI MAURO. Il Governo deve dire adesso qual è la sua posizione, altrimenti dobbiamo concludere che il Governo concorda con quanto l'onorevole Faletti ebbe a dire, in Commissione industria, quando discutevamo il provvedimento per la Snia-Viscosa, e cioè: «Ormai dobbiamo pensare quale altro lavoro dare agli operai delle solfere siciliane perché queste solfere non hanno più ragione di esistere». Sono le parole testuali dell'onorevole Faletti. Dobbiamo ritenere che il pensiero dell'onorevole Faletti sia condiviso dalla democrazia cristiana e dal Governo? Se così è, noi ne trarremo le necessarie conclusioni. Sappia il Governo che una situazione drammatica si determinerà in Sicilia, perché non permettemmo nel modo più assoluto che si chiudano le solfere siciliane. Questa posizione del Governo sull'industria solfifera, cioè il suo proposito di liquidare questo importantissimo settore dell'economia siciliana, è il motivo fondamentale dello stato di insicurezza esistente nelle solfere.

Non piangano perciò i rappresentanti del Governo quando avvengono le sciagure perché di esse sono corresponsabili.

Un altro problema sul quale richiamo l'attenzione, e che è direttamente collegato alla questione della sicurezza dei lavoratori,

così vi è collegato il problema della soluzione della crisi nei diversi settori dell'industria mineraria, è quello della libertà nelle aziende. In quelle aziende dove vi è minore libertà, più alte sono le percentuali di infortuni.

Nella relazione del congresso mondiale per la prevenzione degli infortuni è scritto: « Spesso il lavoratore è costretto a fare in fretta e questo a danno della sicurezza ». Il problema del fare in fretta, cioè di intensificare i ritmi di lavoro, è un problema soprattutto di libertà nelle aziende. Quando si toglie la libertà ai lavoratori, è facile imporre l'intensificazione dei ritmi di lavoro, e perciò l'aumento del rischio degli infortuni.

Infine, vi è il problema del controllo dei lavoratori sulle misure di sicurezza nelle miniere, problema che noi riteniamo fondamentale. Il controllo delle misure di sicurezza nelle miniere deve consentire ai lavoratori l'esercizio del diritto di tutelare la loro stessa esistenza. Perché il lavoratore della miniera non deve potersi tutelare, non deve poter dire la sua parola, non deve poter controllare se le misure di sicurezza sono state attuate o meno?

Sotto questo aspetto, noi siamo molto indietro. Ieri l'onorevole Tognoni ricordava che in Francia e nel Belgio gli addetti alla sicurezza sono imposti per legge. In Italia non si vuole far questo. Il relatore onorevole Faletti si libera della questione come di una cosa noiosa, da non prendere neanche in considerazione. Onorevole Faletti, so che ella non è un uomo eccessivamente democratico.

FALETTI, *Relatore*. E chi lo dice? Lo dice lei: quindi io sono certamente un democratico, perché ella è un totalitario.

DI MAURO. Il riconoscimento del diritto dei lavoratori ad esercitare il controllo sulle misure di sicurezza non è un principio rivoluzionario, tanto è vero che la regione siciliana l'ha già adottato. Purtroppo non è stato ancora attuato per la mancata emanazione del regolamento. Però, nella legge è sancita la costituzione dei comitati di sicurezza con la partecipazione dei lavoratori. Non si tratta di un atto rivoluzionario, quando perfino in Spagna vi sono i comitati per la sicurezza eletti dai lavoratori. Le faccio un elenco, onorevole Gava, dei paesi che hanno riconosciuto il diritto dei lavoratori al controllo sulla sicurezza (accanto ai paesi socialisti vi troviamo anche paesi a regime capitalista): Messico, Cecoslovacchia, Belgio, Francia, Polonia, U. R. S. S., Cuba, Brasile, Spagna, Paesi Bassi ed alcune regioni anche della Germania

occidentale. In tutti questi paesi la legge sancisce il diritto dei lavoratori al controllo sulle misure di sicurezza. L'onorevole Faletti e l'onorevole ministro, invece, sono terrorizzati al pensiero che i lavoratori possano partecipare a questo controllo. Si dice che bisogna lasciare la responsabilità al capo dell'azienda sulle misure di sicurezza, e ciò per non creare confusioni.

FALETTI, *Relatore*. Guai se si crea confusione.

DI MAURO. Certo si è però che esperti di tutto il mondo riuniti in Italia per discutere sulle misure di sicurezza, hanno proposto la istituzione dei comitati di sicurezza, cioè la partecipazione dei lavoratori al controllo sulle misure di sicurezza. E a proposito dell'affermazione secondo cui il capo dell'azienda deve essere libero, si afferma: « L'opinione secondo la quale la sicurezza dell'impresa deve rimanere appannaggio esclusivo del capo dell'impresa stessa, aiutato eventualmente da un servizio di sicurezza, che egli solo avrà autorizzato, pare espressa solo raramente »; cioè la quasi unanimità dei convenuti esprimeva nella risoluzione la esigenza della costituzione di comitati di sicurezza.

Concludendo, noi vi proponiamo di accogliere gli emendamenti che abbiamo presentato, in modo particolare quello che riduce il termine della delega e quello che prescrive la costituzione dei comitati di sicurezza nelle aziende. Vi chiediamo altresì gli opportuni interventi per la creazione di istituti scientifici per lo studio dei problemi della sicurezza. Anche sotto questo aspetto noi siamo il paese più arretrato. In molti paesi, infatti, questi istituti sono già sorti; solo in Italia tutto viene invece lasciato alla improvvisazione. Vi chiediamo altresì l'accoglimento degli emendamenti concernenti le misure da adottarsi per la qualificazione della manodopera. Ma vi chiediamo soprattutto di affrontare il problema dell'industria carbonifera e quello dell'industria solfifera nei modi che vi sono stati indicati da questo settore. Solo così sarà possibile ridurre effettivamente gli infortuni nelle zolfare. Se ci limiteremo invece ad emanare una serie di norme tecniche, avremo sì compiuto qualche passo in avanti, ma non avremo affrontato la sostanza del problema che si incentra soprattutto nella crisi di alcuni settori fondamentali dell'industria mineraria italiana. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bigiandi. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

È iscritto a parlare l'onorevole Nicosia. Poiché non è presente, si intende che abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Faletta. Ne ha facoltà.

FALETTA. Rinunzio a parlare, signor Presidente.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Brodolini, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dal deputato Santi:

« La Camera

invita il Governo

a giovare — nella definitiva elaborazione delle norme in materia di polizia delle miniere e delle cave e per la riforma del Consiglio superiore delle miniere — della collaborazione di una commissione in cui siano rappresentati tutti i gruppi parlamentari e tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori ».

L'onorevole Brodolini ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BRODOLINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, data l'ora cercherò di non sottrarre molto tempo alla Camera e di esprimere con estrema stringatezza il punto di vista del gruppo parlamentare del partito socialista italiano sul disegno di legge in discussione.

Nella relazione dell'onorevole Faletti si rivolge alla Camera un invito che non è da considerarsi accettabile. Sostiene infatti l'onorevole Faletti l'opportunità che la Camera voti senza alcun emendamento il disegno di legge nel testo pervenuto dal Senato, per garantirci dal pericolo che la legge non venga varata nel corso dell'attuale legislatura.

Non crediamo a tale pericolo, per quanto prossimo possa essere lo scioglimento delle due Camere. Alcuni emendamenti ragionevoli possono senz'altro essere introdotti senza pregiudicare il rapido corso della legge e la sua approvazione, se il Governo non opporrà ostacoli artificiali, anche da parte del Senato.

La necessità di emendare questa legge e di meglio precisare il carattere della delega ci è d'altra parte suggerita dal fatto che abbiamo fondati motivi di sospetto in ordine agli orientamenti del Governo e del padronato per quanto si riferisce alla necessità di rivedere la legislazione e la regolamentazione relativa ai problemi di polizia mineraria. Si discute, come è noto, dal 1951. Il Consiglio superiore delle miniere, come ricorda la stessa relazione dell'onorevole Faletti, ha già svolto un notevole lavoro, giovandosi a tal fine di

commissioni in cui erano incluse rappresentanze delle organizzazioni sindacali e del padronato. Per altro risulta a noi che tutte le proposte, tutte le osservazioni, anche le più fondate, formulate dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali sono state sistematicamente respinte, mentre si è mostrata una notevole indulgenza e condiscendenza nei confronti delle richieste e delle proposte formulate dai rappresentanti della parte padronale. Vi è, quindi, ripeto, davanti a questa richiesta di delega, l'esigenza di una maggiore precisazione degli orientamenti ai quali il Governo deve attenersi.

D'altra parte è in linea generale da respingere la consuetudine di richiedere che disegni di legge non siano emendati in relazione alla necessità di far presto. Alla necessità di far presto il Parlamento italiano era stato richiamato più d'una volta, su queste questioni e su questi problemi, dalla tragicità e gravità delle sciagure minerarie che si sono succedute nel nostro paese. Non starò qui a ricordare che vi furono impegni precisi in questo senso e da parte del Governo e da parte della maggioranza. Oggi abbiamo ancora la possibilità di far meglio di quanto il Governo non ci proponga, e di fare sufficientemente presto, di modo che la legge sia approvata nel corso dell'attuale legislatura.

Un altro motivo di polemica al quale dà luogo la relazione Faletti è quello che si riferisce ai dati forniti in modo equivoco ed artificioso circa la percentuale degli infortuni. L'onorevole Faletti, assumendo i dati per decenni anziché per anni, vorrebbe dimostrare che esiste in definitiva in Italia una tendenza al contenimento e addirittura alla riduzione del fenomeno infortunistico nel settore minerario. Ma a noi interessa considerare i dati e valutare l'andamento del fenomeno anno per anno. Io ho qui cifre inoppugnabili: quelle fornite dalla direzione generale delle miniere presso il Ministero dell'industria. Queste cifre ci dicono che su 1.000 unità lavorative l'indice degli infortuni era nel 1948 di 148,59. Questo indice è salito a 157,66 nel 1949, a 172,40 nel 1950, a 210,30 nel 1951, a 232,74 nel 1952. È accertato che negli anni successivi si siano registrati degli ulteriori aumenti, per quanto io non disponga qui dei dati precisi eccetto che per gli infortuni mortali. Né è da pensare in ogni caso che l'indice salga solo o prevalentemente a causa degli infortuni di lieve entità, di quelli cioè che comportano una degenza inferiore ai 30 giorni. Vi è, insisto, un aumento anche degli infortuni mortali e di quelli gravi, che l'ono-

revole Faletti sostiene invece di aver subito una riduzione. Per quello che riguarda gli infortuni mortali, da 53 nel 1948, siamo passati a 70 nel 1949, a 72 nel 1950, a 79 nel 1951, a 98 nel 1952. Per quello che riguarda gli infortuni gravi, siamo passati da 703 nel 1948, a 791 nel 1950, a 810 nel 1951, a 995 nel 1952.

Onorevoli colleghi, credo non sfugga a nessuno come non si tratti qui tanto di una disputa sulle cifre che sarebbe ozioso ed inutile. V'è, dietro la diversa valutazione dell'entità del fenomeno, un diverso giudizio politico. E noi vogliamo contestare il giudizio che, sulla base della deformazione del reale andamento del fenomeno infortunistico nelle miniere, l'onorevole Faletti cerca di accreditare. È evidente che, se facesse strada l'affermazione dell'onorevole Faletti secondo cui il numero degli infortuni sarebbe contenuto o sarebbe addirittura diminuito nel nostro paese, il compito che il Parlamento si trova a dover assolvere potrebbe apparire semplicemente quello di dettare norme di ordinaria amministrazione, intese a risolvere dei problemi prevalentemente tecnici. Non è così. Appare chiaro, dall'aumento crescente degli infortuni che ho documentato, come occorra affrontare, assieme ai problemi tecnici, anche i problemi di carattere sociale e di carattere economico che condizionano la sicurezza dei lavoratori.

Molti degli oratori che mi hanno preceduto (e non starò a ripeterne gli argomenti) hanno sottolineato come le catture di rapina, lo sfruttamento irrazionale dei giacimenti, il loro cattivo governo siano fra le cause e fra i fattori che maggiormente incidono sul fenomeno infortunistico. Ma altrettanto incidono, io credo, e forse in misura superiore, i rapporti di lavoro, la intensificazione dello sfruttamento operaio, l'insufficiente regime di libertà all'interno delle miniere, il livello basso dei salari e il fatto che ogni aumento dei salari è legato ad un aumento di rendimento non contrattabile, nella maggior parte dei casi, da parte dei lavoratori; l'orario di lavoro, che deve essere ridotto conformemente alle misure adottate o in corso di adozione presso tutti i paesi civili. E incide infine, come è stato ugualmente rilevato, anche l'ambiente esterno, l'ambiente nel quale il lavoratore si trova dopo le sue ore di lavoro, l'ambiente della sua casa, le condizioni generali di conforto nelle quali egli dovrebbe essere posto in grado — e non lo è — di restaurare integralmente le sue energie fisiche e psichiche.

Per cui, onorevoli colleghi, pur rendendoci conto del fatto che non tutte queste esigenze — che dovrebbero essere soddisfatte per risolvere o quanto meno per diminuire la portata del fenomeno infortunistico nel settore minerario — possano essere affrontate dalla Camera in questa sede, noi non possiamo non chiedere al Parlamento anche su tali questioni di esprimersi, sia pure attraverso ordini del giorno, sottolineando le particolari necessità, denunciando particolari carenze, manifestando la volontà della rappresentanza democratica del popolo italiano di andare incontro alle legittime aspirazioni dei lavoratori delle miniere del nostro paese.

Credo che, in particolare, il Parlamento debba manifestare un chiaro parere circa la necessità della riduzione — a parità di salario — degli orari di lavoro, che, ripeto, è problema risolto o, quanto meno, in via di positiva soluzione in gran parte degli altri paesi civili del mondo; circa la necessità della riduzione dell'età pensionabile dei minatori; circa la necessità della fissazione di un limite di permanenza nel sottosuolo. Così, il Parlamento deve indicare l'esigenza (e la volontà di assolvere, con altre misure, a questa esigenza) di offrire ai minatori un ambiente esterno accogliente, tale da determinare le condizioni fisio-psichiche migliori perché essi si rechino al lavoro in modo da potersi difendere — innanzi tutto in se stessi — dal pericolo degli infortuni.

Un ordine del giorno abbiamo presentato, a nome del nostro gruppo, per chiedere al Governo l'impegno di consultare, prima della definitiva stesura delle norme per le quali riceverà eventualmente la delega da parte della Camera, una commissione che sia composta dai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali e di tutti i gruppi parlamentari. Con ciò non si fa, in definitiva, che invitare il Governo a regolarsi in maniera conforme a come si regolò in occasione di quella che fu la legge-delega per antonomasia, cioè la legge-delega per gli statali. Dall'accoglimento di quest'ordine del giorno dipenderanno in larga misura il nostro giudizio ed il nostro voto; così esso dipenderà anche dall'accettazione di un emendamento il quale comporti l'accettazione del principio della designazione di addetti alla sicurezza in tutte le miniere. Già l'onorevole Di Mauro poco fa ha ricordato come il parlamento siciliano abbia approvato una disposizione analoga con un proprio disegno di legge. Non ridonderebbe ad onore del Parlamento nazionale in materia di legislazione sociale porsi in una

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

posizione arretrata nei confronti di una delle proprie regioni. Vi è, d'altra parte, in questo campo il dovere del Governo di assolvere a precisi impegni che i rappresentanti del Governo italiano hanno assunto in sede di Organizzazione internazionale del lavoro e in sede di Comunità europea del carbone e dell'acciaio.

Ho qui fra i molti documenti di cui ho dovuto risparmiare, per brevità, alla Camera la illustrazione e la lettura, il testo della risoluzione numero 1 votata dalla riunione tecnica tripartita per le miniere non carbonifere dell'Organizzazione internazionale del lavoro a Ginevra nella sessione svoltasi dal 25 novembre al 6 dicembre. In una parte di questa risoluzione si dice che « i minatori dovrebbero collaborare attivamente alla prevenzione degli incidenti e promuovere le condizioni di sicurezza ». E si aggiunge che « a questo fine si può incoraggiare o sviluppare, tenendo conto della situazione di ciascun paese, sia il sistema dei delegati alla sicurezza o degli ispettori del lavoro eletti o scelti dal personale della miniera, sia il sistema dei comitati misti di igiene e di sicurezza, sia infine l'applicazione simultanea dei due sistemi ».

Ricordo al Governo che questa risoluzione fu votata a Ginevra non soltanto dai rappresentanti delle organizzazioni dei lavoratori, ma anche dai rappresentanti del Governo italiano, laddove votarono contro i rappresentanti dei datori di lavoro. Se il Governo non accogliesse quindi l'emendamento relativo alla accettazione della designazione dei rappresentanti per la sicurezza, di addetti alla sicurezza eletti dai lavoratori nelle miniere, esso si porrebbe contro l'operato dei propri rappresentanti in una organizzazione internazionale e dalla parte della posizione assunta dal padronato.

Mi auguro che la moderazione delle posizioni assunte dal gruppo parlamentare del partito socialista italiano; il fatto che gran parte delle esigenze che noi abbiamo affermato possono essere, senza mutare notevolmente il testo governativo, inserite in un ordine del giorno che potrà raccogliere l'adesione di tutta la Camera; il fatto che i nostri emendamenti sono seri e fondati e riflettono posizioni già assunte dal Governo in sede internazionale, facciano sì che il nostro atteggiamento sia obiettivamente e favorevolmente valutato e che si possa addivenire alla approvazione di un disegno di legge che sodisfi almeno in parte le esigenze e le aspettative dei lavoratori e che avvii a soluzione gra-

duale l'annoso, tragico problema della sicurezza nelle miniere italiane. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale, rinviando ad altra seduta le repliche del relatore e del ministro.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VI Commissione (Istruzione) nella seduta odierna, in sede legislativa, ha approvato il seguente provvedimento:

MARTINO GAETANO: « Riapertura di termini per l'idoneità all'insegnamento della danza e modificazioni alla legge 4 gennaio 1951, n. 28 » (3291) (*Con modificazioni*).

Autorizzazione di relazioni orali.

PRESIDENTE. Le Commissioni permanenti III (Giustizia), I (Interni) e VI (Istruzione), nelle riunioni odierne, hanno deliberato di chiedere di essere autorizzate a riferire oralmente sui seguenti disegni di legge:

« Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti giudiziari dal 1° luglio 1955 » (3498);

« Attribuzione degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri » (3524);

« Ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica e disposizioni sulla carriera degli ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione » (3438).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I suddetti provvedimenti saranno iscritti nell'ordine del giorno di domani: i primi due nella seduta antimeridiana; il terzo in quella pomeridiana.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere:

1°) se sia possibile frenare il precipitoso e disastroso rimpatrio degli italiani emigrati

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

in Venezuela, che rientrano in Italia in condizioni di assoluta indigenza;

2°) se, per quanto si riferisce agli italiani emigrati in Venezuela, siano state concluse convenzioni emigratorie con quel governo e, in caso affermativo, se esse siano ora rispettate;

3°) se e quali passi siano stati intrapresi presso il governo del Venezuela, per impedire il preoccupante ripetersi di manifestazioni anti-italiane che in qualche caso sono degenerare in atti di linciaggio;

4°) se e quali riparazioni abbia offerto il governo venezuelano per le famiglie delle vittime.

(4119)

« ANFUSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per conoscere quale azione diplomatica sia stata intrapresa dagli organi competenti per indurre il governo della Tunisia a rivedere l'ingiustificato ed illegittimo comportamento, teso a perfezionare il provvedimento giudiziario di sequestro del motopeschereccio *Nuova Sicilia*, del valore di circa 50 milioni, con una affrettata procedura, che non consente una seria documentazione ed una chiara prova dei fatti; e quali siano stati i risultati raggiunti a seguito dell'intervento inteso a salvaguardare i diritti patrimoniali, sanciti dal diritto internazionale

« L'interrogante fa presente che il fermo del motopeschereccio italiano è stato operato, al limite delle acque territoriali tunisine, da una motovedetta francese, il cui comandante manifestò esclusivamente il sospetto di abusivo trasporto di armi, nella notte del 20 agosto 1957.

« Non avendo trovato armi, la motovedetta francese consegnò al governo tunisino il motopeschereccio, con lo specioso motivo di illecita pesca, non accogliendo le contrarie prove addotte dal capitano del motopeschereccio che esso non aveva pescato in acque proibite, e che non era affatto sfuggito alle intimazioni di fermo, segnalate dalla motovedetta, in quanto esso sviluppa al massimo 9 miglia orarie, come risulta dal registro navale, e non 13 miglia come asserito dal comandante francese.

« L'interrogante fa altresì presente che le cause del sequestro non trovano alcuna giustificazione nella assurda tesi di pesca in acque territoriali, determinate da un unilaterale regolamento del governo tunisino, mai accettato dal Governo italiano, e pertanto un eventuale provvedimento di sequestro dimostrerebbe la preventiva e deliberata volontà di

impadronirsi del natante italiano, provvisto di motori moderni e di attrezzatura di pesca di primo ordine.

« Con l'occasione si fa presente che dal 26 luglio 1951, vige in Tunisia un decreto beylicale che fissa i limiti delle acque territoriali tunisine sulla linea dell'isobata (linea di profondità marina) di 50 metri che corrisponde all'incirca a 110 miglia di distanza dalla costa tunisina, e dall'altro lato a 15 miglia dalla nostra isola di Lampedusa, ed a 6 miglia dalle nostre isole Pelagie, per modo che i pescatori siciliani non fanno neppure in tempo ad uscire dai nostri porti e già si trovano nelle presunte acque territoriali tunisine, alla mercé di quella polizia.

« Tale stato di fatto impone quindi al Governo italiano l'obbligo di un energico intervento proteso alla tutela dei diritti dei nostri pescatori, sottoposti spesso ad iniquo trattamento, senza speranza alcuna di aver fatta giustizia dalle autorità tunisine, se è vero che, prima che fosse intervenuta la sentenza di primo grado, come è dimostrato da documenti in mio possesso, si è provveduto al prelievo e alla consegna a privati delle reti in dotazione al motopeschereccio *Nuova Sicilia*, e che la nave fu verniciata con colore diverso e cancellato il nome, per far perdere la precedente fisionomia.

« In base a quanto esposto, l'interrogante chiede al Governo la tutela dei diritti dei pescatori attraverso la stipula di una equa convenzione con il governo di Tunisi; ed, in particolare, la revisione legale dell'ingiustificato comportamento adottato a danno dell'armatore del motopeschereccio *Nuova Sicilia*, evitando così un illegale sequestro, e rassicurando i pescatori di Sicilia.

(4120)

« DI LEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del mancato inizio dei lavori per la costruzione dell'acquedotto del Sembrivio, il cui progetto è stato regolarmente approvato per un importo di 1 miliardo e 300 milioni di lire e nonostante la gara di appalto si sia regolarmente svolta fin dal 28 dicembre 1957;

per sapere inoltre se non ritenga necessario intervenire per rimuovere gli eventuali ostacoli e per esigere l'inizio immediato dei lavori, anche per tranquillizzare le popolazioni dei 40 comuni dei Castelli Romani e della Valle del Sacco, vivamente allarmate in seguito alla notizia dell'insabbiamento del progetto, la cui realizzazione, oltre che permettere una larga occupazione della mano d'ope-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

ra disoccupata, rappresenta una delle condizioni indispensabili all'ulteriore sviluppo economico e turistico della importante zona laziale, il cui rifornimento idrico è pari ad un terzo circa del fabbisogno normale.

(4121)

« COMPAGNONI ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali urgenti disposizioni intende emanare in ordine alla unanime istanza di tutti i comuni montani compresi nel bacino imbrifero del Nera e Velino (Rieti) per l'immediato riparto dei fondi già versati dalle società idroelettriche, in applicazione della legge 27 dicembre 1953, n. 959, e giacenti ancora inutilizzati presso la Banca d'Italia. Ciò al fine di consentire al Consorzio del bacino imbrifero suddetto di venire in possesso al più presto dei primi 82 milioni di sua spettanza dando, in tal modo, inizio alla pratica attuazione delle relative norme di legge e, quindi, all'effettivo impiego di tale somma nelle zone interessate.

« Per sapere, inoltre, se — e con quali mezzi — il ministro intende intervenire per indurre le società idroelettriche a versare il residuo ammontare di oltre 400 milioni dovuti allo stesso consorzio per le annualità già scadute.

« Si chiede, infine se, nel caso specifico di ulteriori resistenze e sabotaggi della legge da parte degli idroelettrici inadempienti, non si ritiene giusto e doveroso procedere, nei riguardi dei medesimi, all'applicazione delle sentenze previste dalla legge 18 ottobre 1942, n. 1434, o all'adozione di altre adeguate misure capaci di esigere la piena osservanza degli obblighi di legge non escludendo, a tal fine, la revoca delle concessioni ed il trasferimento degli impianti alle aziende di Stato.

« La interrogante fa presente che le esigenze e le misure di cui sopra sono state espresse ed invocate in numerosi convegni, riunioni, ordini del giorno, da parte di amministratori, organizzazioni politiche e sindacali e popolazioni di tutte le zone montane interessate al pagamento dei sovracani di cui alla suddetta legge.

(4122)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro i metodi di preta marca fascista usati nella provincia di Cosenza con grave responsabilità dello stesso prefetto in occasione delle elezioni per le mutue contadine.

« Infatti gravissime irregolarità, pur segnalate con documenti, certificati e ricorsi al prefetto, sono state mantenute, alterando in questo modo e profondamente il corpo elettorale e il risultato del voto stesso.

« A Spezzano Albanese risultano inclusi: 1 maestro, 9 morti, 6 impiegati, 1 sellaio, 1 ex maresciallo dei carabinieri, 1 autista, 13 commercianti, 10 casalinghe e 11 proprietari.

« A Pietrafitta: 1 giudice conciliatore, 1 presidente della cassa rurale, 1 segretario comunale, 20 casalinghe, 3 emigrati, 2 morti.

« Ad Altomonte: 2 commercianti, 12 proprietari, 1 ambulante, 3 casalinghe, 1 emigrato, 2 morti, 8 inabili per età.

« A Saracena: 4 morti, 3 artigiani, 2 commercianti, 1 casalinga e 2 addetti all'industria.

« A Vanarizzo Albanese: 2 gestori di rivendita di sale e tabacchi, 5 proprietari, 2 morti, 1 impiegato, 1 fornaio, 3 commercianti, 3 casalinghe.

« Sulle gravi irregolarità a San Giovanni è stata già presentata specifica interrogazione.

« Ma più gravi e assurde irregolarità si sono avute nella presentazione delle liste.

« A San Mario la lista presentata dall'Alleanza dei contadini, pur riconosciuta regolare, è stata restituita con la motivazione che la consegna materiale della stessa doveva essere fatta dal primo dei presentatori.

« A San Giorgio Albanese la lista dell'Alleanza dei contadini è stata restituita con la stessa motivazione di San Mario.

« A Spezzano Albanese la lista dell'Alleanza è stata restituita con la motivazione che quattro dei presentatori erano elettori ma non capi azienda, principio assurdo in quanto riconosciuti elettori per essere capi azienda.

« Data la gravità dei fatti l'interrogante chiede di sapere se il ministro non ritenga opportuna un'inchiesta generale sull'operato delle autorità responsabili e ai fini di un accertamento completo di tutte le irregolarità, che suonano insulto alla Costituzione e ai principi democratici che regolano la vita del paese.

(4123)

« PICCIOTTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro degli affari esteri, per sapere se è informato che i nostri lavoratori nel Venezuela, come risulta dalle numerose lettere che dagli stessi lavoratori sono pervenute in questi giorni, sono ancora in grande numero disoccupati e subiscono ogni giorno le conseguenze dell'appoggio che la rappresentanza ufficiale del Governo italiano ha dato al governo fascista venezuelano, mentre coloro che vogliono

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

fare ritorno in Patria sono nella impossibilità di farlo perché i viaggi per l'Italia si compiono molto raramente;

per sapere inoltre se non ritenga necessario adottare adeguati provvedimenti per tutelare concretamente gli interessi dei lavoratori italiani nel Venezuela, accertando le possibilità attuali di occupazione, adottando tutte le misure necessarie per il sollecito rimpatrio di tutti i lavoratori che risultano disoccupati e che comunque chiedono di essere rimpatriati e prendendo chiaramente posizione contro i responsabili dell'appoggio al passato regime fascista venezuelano, in modo da dimostrare che il nostro Paese e i nostri connazionali non hanno niente a che fare con i responsabili di tale appoggio.

(4124)

« COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla sospensione — arbitraria a parere dell'interrogante — dell'amministrazione comunale di Casoria (Napoli) avvenuta il 19 febbraio 1958 con provvedimento del prefetto di Napoli.

« Pensa l'interrogante che senza fissarsi il giorno nel quale devono ripetersi le elezioni in solo 4 sezioni elettorali non poteva sospendersi dalle sue normali e legittime funzioni l'amministrazione eletta.

(4125)

« SANSONE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per sapere se non credano giusto che nei lavori pubblici della Cassa sia adoperato il marmo delle cave esistenti *in loco* ed in particolare quello di Trani.

« La richiesta è giustificata sia dal fatto che è nei compiti della Cassa il favorire le industrie meridionali, sia dal fatto che le cave sono presso a poco (soprattutto a Trani) le uniche attività industriali che diano occasione di lavoro alla grande massa della mano d'opera locale (le industrie di Trani danno lavoro a circa 8 mila operai); sia, in fine, che il materiale è rispondente a tutti i requisiti voluti, e a prezzo più conveniente rispetto a materiali di analoghe qualità

(32269)

« CARCATERRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere le ragioni per le quali non è stata ancora corrisposta al Collegium Musicum di

Torino la sovvenzione già disposta per l'anno 1954 ammontante a lire 1.250.000. causando con tale omissione una situazione di grave disagio economico ed organizzativo nei riguardi di tale istituzione, e ponendola in condizioni di ingiustificabile inferiorità rispetto ad altre società concertistiche, alle quali è stato puntualmente corrisposto il contributo loro assegnato.

« Per sapere inoltre quali provvedimenti intenda adottare in via di assoluta urgenza per porre riparo a tale deplorabile situazione, e se, tenendo conto della peculiare struttura del Collegium Musicum, costituito di elementi artistici locali, meritevoli di particolare assistenza, non ritenga opportuno di provvedere per l'avvenire ad un aumento del contributo a favore di detta istituzione.

(32270)

« VILLABRUNA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se la costituzione del Consorzio produttori zucchero sia stata approvata dall'autorità governativa (articolo 2618 del codice civile), ed in caso affermativo in base a quali criteri economici.

« Per sapere, in caso negativo, in quale modo il Governo intende esplicitare il suo potere di vigilanza su tale consorzio (articolo 2619 del codice civile), e quali provvedimenti intenda adottare in relazione ad un oligopolio privato, che influisce sul mercato generale dei beni di consumo, e che ha già influito sul mercato stesso aggravando la posizione contrattuale dei consumatori, costretti ad accettare condizioni di vendita iugulatorie.

(32271)

« VILLABRUNA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se ritengano opportuno non ritardare ulteriormente la presentazione in Parlamento del promesso disegno di legge contenente benefici di carriera in favore degli insegnanti combattenti.

« Gli interroganti ritengono opportuno fare presente che avvicinandosi sempre più la fine dell'attuale legislatura, soltanto un sollecito *iter legis* può permettere l'approvazione definitiva del citato disegno di legge che tanto fiduciosa attesa ha suscitato tra gli interessati dopo l'impegno dichiarato dal Presidente del Consiglio in data 30 ottobre 1957 e ribadito

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

nel dicembre 1957 dal ministro della pubblica istruzione in una riunione della VI Commissione permanente del Senato.

(32272) « VIOLA, CHIAROLANZA, CAFIERO, LA SPADA, DEL FANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni, per le quali ritiene di poter consentire che sia ancora in carica in Cerasuolo, frazione di Filignano (Campobasso), una amministrazione dei beni della stessa, che avrebbe dovuto essere sostituita da oltre un anno in base ad una precisa legge della Repubblica, ed in qual modo intende intervenire perché tale legge sia applicata.

(32273)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non creda opportuno intervenire presso l'amministrazione comunale di Forlì del Sannio (Campobasso) perché voglia aumentare le retribuzioni dei suoi dipendenti Padula Elio, Lombardi Nicolino, Lilli Cristese e Milano Domenico, che, essendo al massimo di lire quindicimila mensili, sono del tutto insufficienti per le più elementari necessità di vita.

(32274)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se approva l'operato dell'amministrazione comunale di Guardialfiera (Campobasso) che non ancora dopo diversi mesi rimette alla cassa di previdenza impiegati e salariati la pratica di pensione riguardante il guardiaboschi Grande Donato fu Francesco, collocato appunto in pensione il 30 novembre 1957, e quali provvedimenti intende prendere, perché l'interessato abbia al più presto quanto gli è dovuto.

(32275)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste, per conoscere con quali criteri mai sono state distribuite in Agnone (Campobasso) la farina e la pasta, inviate colà dal Governo per aiutare i bisognosi danneggiati dal gelo, se è incontestabile che detti generi sono stati negati a persone più bisognose di quelle che li hanno ricevuti.

(32276)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga opportuno ed equo un intervento presso l'Istituto mobiliare italiano a evitare che continui

a perseguire esecutivamente piccoli armatori della pesca, costretti dalle avversità obiettive in cui si dibattono gli operatori economici del settore ad essere in mora nel pagamento delle rate dei mutui contratti con detto istituto (vedere, ad esempio, il precetto notificato il 28 gennaio 1958 a Occhialini Ulderico e ad Antinori Elina vedova Biagioli da Fano).

(32277)

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno estendere agli insegnanti in procinto del collocamento in pensione per limiti di età e di carriera, i quali abbiano usufruito di periodi di aspettativa per motivi di salute, un trattamento analogo a quello accordato alle insegnanti puerpere la cui assenza dal servizio (ai sensi della circolare ministeriale 31 dicembre 1935, n. 11818, riferentesi al testo unico 5228, n. 577, articolo 149) è considerata utile agli effetti dell'anzianità del servizio, con retroattività, e ciò anche in analogia a quanto è stato concesso a quel gruppo di insegnanti che, oltre ad avere avuto l'abbuono di cinque anni ha, altresì, ottenuto l'annullamento delle aspettative per salute.

« Un tale provvedimento troverebbe piena soddisfazione in quanto riconoscerebbe i diritti della categoria che, attualmente, ha decurtazione della pensione e della liquidazione — e perciò un demerito di carriera — per il grave motivo di malattie che, molto spesso, sono contratte proprio nell'espletamento del servizio.

(32278)

« CHIARAMELLO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'edificio scolastico in contrada Santa Maria e Giacomo del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso).

(32279)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvedimenti intendono prendere in favore della laboriosa popolazione della contrada Mucciafera del comune di Agnone (Campobasso), che da decenni giace in una situazione di completo abbandono da parte dell'amministrazione di detto comune, come è provato dalla esistenza di frane non contenute in alcun modo, sì che diversi casolari ne sono in preda, di un ponte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

su un vallone, assolutamente non transitabile, e di una strada mulattiera, unica della contrada, in pessime condizioni e dall'assenza di scuole, acquedotto e luce elettrica, il che ha determinato nella popolazione gravissimo malcontento, anche perché non si comprende da essa come mai debba continuare a pagare imposte e censi gravanti su terreni, divenuti del tutto improduttivi, senza ricevere nessun anche piccolo aiuto.

(32280)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione della strada destinata a congiungere la frazione Camere del comune di Castelpetroso (Campobasso) al comune di Sant'Angelo in Grotte e precisamente alla contrada Santa Maria e Giacomo, dove il detto ultimo comune ha la sua sede municipale.

(32281)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non credano di intervenire presso l'amministrazione provinciale di Campobasso per indurla a provvedere alla sistemazione più volte promessa, della strada che dalla statale n. 17 porta a Santa Maria e Giacomo, contrada del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso) ove è la sede municipale.

(32282)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione dell'asilo infantile in contrada Santa Maria e Giacomo del comune di Sant'Angelo in Grotte (Campobasso).

(32283)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno concedere al comune di Tramutola (Potenza) il contributo ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, chiesto, per la sopraelevazione della casa comunale, sin dal 24 agosto 1956, previa regolare istruttoria del Genio civile di Potenza.

(32284)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga opportuno sollecitare la concessione del contributo statale al comune di Tramutola (Potenza) per la costruzione di un edificio per le scuole elementari, richiesto il 17 settembre 1957.

« Si tenga presente in proposito che la costruzione del richiesto edificio risolverebbe il grave problema scolastico di Tramutola, ove attualmente gli alunni sono suddivisi in aule antigeniche e affatto confortevoli, con grave disagio degli alunni stessi e del valoroso corpo insegnante.

(32285)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda necessario costruire un piccolo acquedotto, lungo non più di 800 metri, che utilizzi l'abbondante fresca acqua della sorgente Canale di San Giuliano del Sannio (Campobasso), per dare conveniente alimentazione idrica alla stazione ferroviaria di detto comune ed ai vicini caselli ferroviari, che attualmente sono costretti ad utilizzare l'acqua di un serbatoio e di un pozzo.

(32286)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno istituire un telefono nella stazione ferroviaria di San Giuliano del Sannio, che è sul tronco ferroviario Campobasso-Benevento e che dista dal centro abitato circa tre chilometri.

(32287)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere se non creda opportuno disporre l'istituzione di un telefono pubblico in contrada San Chirico-Ponte Verrino del comune di Agnone (Campobasso) ove risiedono numerose famiglie ed esistono un mulino, una rivendita di generi di monopolio e negozi di generi alimentari.

(32288)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno concedere al comune di Tramutola (Potenza) il contributo statale ai sensi della legge 23 luglio 1957, n. 634, per la costruzione della rete fognante del comune stesso, tenendo presente che, per questa indispensabile opera pubblica, si ebbe pro-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

messa del contributo di cui sopra, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589.

« L'istanza relativa fu inoltrata alla direzione generale della Cassa per il Mezzogiorno il 7 novembre 1957 senza che, da quella data, sia stato fornito alcun cenno di notizia sulle possibilità di accoglimento della richiesta formulata.

(32289)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere se non ritenga opportuno intervenire onde ovviare all'inconveniente determinatosi a danno del paese di Ortodonicò (Salerno), a seguito della costruzione del nuovo acquedotto da parte della Cassa.

« I cittadini di Ortodonicò lamentano che, mentre gli altri centri sono serviti da due fontane, essi usufruiscono di una sola, insufficiente per l'ordinario approvvigionamento, e che la ripartizione nel serbatoio di Cosentini sia fatta in modo tale per cui nei mesi estivi essi subiscono penuria d'acqua dato il dislivello intercorrente fra il paese e il serbatoio stesso.

(32290)

« RUBINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dell'interno e dei trasporti, per sapere se sia vero che non si intende procedere, come si dovrebbe e con la massima urgenza, all'esecuzione dei lavori per il sottopassaggio corrispondente al passaggio a livello, ove si verificò poco tempo fa a Codogno il noto, tragico investimento, ritenendo sufficiente costruire un altro sottopassaggio, che allacerebbe le province di Mantova e Cremona con la costruenda autostrada del Sole e chiudere invece quello, di che trattasi, che serve una popolazione di oltre 20 mila persone e zone industriali e comuni limitrofi, che — per raggiungere Codogno — dovrebbero allungare sensibilmente il tragitto nel caso di chiusura del passaggio a livello.

(32291)

« CAVALIERE ALBERTO, BERNARDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, sulla pratica di pensione — che si trascina da 14 mesi presso la cassa previdenza sociale dipendenti enti locali — dell'ex salariato signor Cerase Michele fu Andrea, da Procida (Napoli).

(32292)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se si giu-

dica opportuno il provvedimento del prefetto di Reggio Calabria, dottor Carrera, con il quale è nominato commissario dell'E.C.A. di San Giovanni di Gerace un funzionario, e sub-commissario il signor Luca, segretario della locale sezione della democrazia cristiana, che in effetti amministra i fondi per la permanente assenza del commissario, funzionario di prefettura.

« Quel prefetto ha provocato la crisi dell'E.C.A. e nominò sub-commissario il signor Sadò, che, già presidente dell'E.C.A., fu destituito per scorrettezze amministrative con provvedimento prefettizio.

« In San Giovanni di Gerace la democrazia cristiana fu battuta elettoralemente nelle ultime elezioni amministrative.

(32293)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se non giudicano offensivo per la volontà, democraticamente espressa per il recente rinnovo del consiglio comunale di Petilia Policastro (Catanzaro), di quel corpo elettorale il provvedimento prefettizio che proroga la gestione commissariale di quel comune.

« Da tempo in sede parlamentare era stata ripetutamente lamentata la nomina a commissario prefettizio di Petilia Policastro di un esponente locale della democrazia cristiana, a malgrado che il corpo elettorale non avesse dato una sufficiente votazione alla lista democristiana da consentirle di amministrare quel comune; inoltre il commissario confermato si trova in stato di incompatibilità per lite pendente con il comune, per cui, più che perdersi in disquisizioni giuridiche, si impone la revoca del predetto commissario.

(32294)

« MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non ritenga opportuno porre allo studio un provvedimento inteso a dare effettiva soluzione alla sistemazione economica e giuridica dei medici addetti alle carceri giudiziarie.

(32295)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se finalmente sarà possibile addivenire alla liquidazione della pratica di pensione intestata alla signora Buzis Ernesta, da Alessandria, per il figlio Arlanti Carlo, capitano di artiglieria, trucidato dai nazifascisti il 25 aprile 1945.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

« Per una serie di disguidi detta pratica è stata rinnovata in data 6 dicembre 1957 e ad essa è stato attribuito il n. 601310 di posizione.

« Considerato il lungo tempo trascorso, l'interrogante ritiene doverosa una considerazione di precedenza che faciliti la rapida definizione dell'istanza.

(32296)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se intende sollecitare il riscontro alla domanda di aggravamento presentata nell'aprile 1957 dal signor Garessio Antonio di Giuseppe, classe 1893, già titolare di assegno di ottava categoria per quattro anni, le cui condizioni di salute sono notevolmente aggravate.

(32297)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quando verrà dato riscontro all'istanza presentata nel mese di aprile 1957 dal signor Ortola Francesco, da Cuneo, titolare del certificato di pensione di guerra n. 5361108, per ottenere l'assegno di previdenza previsto dalla legge 10 agosto 1950, n. 648.

(32298)

« AUDISIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga opportuno impartire disposizioni perché venga concesso il riconoscimento di « graduatorie ad esaurimento » per i partecipanti idonei ai concorsi soprannumerari (aliquote 40 e 60 per cento).

« In via subordinata se non ritenga equo assegnare gli idonei a quei provveditorati agli studi che siano in grado di utilizzarli, assorbendoli nei ruoli in soprannumero qualora i posti disponibili non siano stati esauriti dalla propria graduatoria

(32299)

« RUBINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se e quali motivi non consentano l'applicazione alle cooperative edilizie, finanziate in base alle leggi Tupini e Aldisio, degli articoli 8 e 9 del testo unico delle leggi sull'edilizia popolare sovvenzionata, secondo i quali dette cooperative possono essere autorizzate ad adibire locali ad uso di botteghe o magazzini, quando ricorrano speciali circostanze che lo giustifichino e con vincolo d'impiego del ricavato.

(32300)

« FANELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende intervenire affinché, eliminando una situazione che non onora certamente il nostro Paese, venga resa utile alla viabilità la sede della soppressa linea tranviaria, sulla strada statale n. 62 nel tratto Parma-Fornovo Taro, così da allargare quella importante ed intensa arteria di traffico ed eliminando parte dei pericoli attuali.

(32301)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se intende intervenire per eliminare un grave pericolo per la incolumità degli abitanti della frazione Prella del comune di Corniglio (Parma), derivante dalla mancata costruzione del muraglione a sostegno del terreno di detto abitato, posto alla confluenza del Rio Lama con il torrente Parma, muraglione che è stato totalmente distrutto e asportato dall'alluvione di alcuni anni or sono.

(32302)

« GORRERI, BIGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritengano opportuno ed ormai indilazionabile un loro decisivo intervento al fine di dare una soluzione ai problemi dell'approvvigionamento idrico e delle fognature per il centro abitato di San Giovanni di Geraci (Reggio Calabria), in quanto quella popolazione, per lo stato igienico dell'abitato, a causa della mancanza di fognature, e per l'acqua non potabile che è costretta a bere, subisce periodicamente le conseguenze non liete derivate dalle epidemie, che puntualmente si rinnovano.

(32303)

« MINASI, GERACI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere quali provvedimenti si intende adottare allo scopo di risolvere il grave problema del disservizio ferroviario sulla linea Cremona-Treviglio-Milano.

« L'interrogante, facendo proprie le conclusioni a cui sono pervenuti i sindaci di Olmetta, Casalbuttano, Soresina, Castelleone, Crema, Casaletto Vaprio, Capralba, Caravaggio riuniti a convegno il giorno 8 febbraio 1958, rende nota la necessità di urgenti provvedimenti sia per una migliore organizzazione dell'attuale servizio, sia per il problema più generale di ampie riforme intese a collegare con mezzi più rapidi questi centri periferici

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

con Milano che assorbe da queste zone decine di migliaia di operai.

« L'interrogante fa presente ancora che non è possibile per la massa degli operai, impiegati e studenti interessati restare impegnati dalle ore 5 - ora di partenza da Cremona per esempio - fino alle ore 21-22 della sera - ora del ritorno in famiglia - per compiere le otto ore di lavoro, quando Cremona dista 90 chilometri da Milano e i treni attuali vi impiegano due ore o più, per compiere tale tragitto.

« Il progresso tecnico deve entrare in questi aspetti vivi della vita del Paese e l'interrogante è certo dell'immediato interessamento del ministro interrogato.

(32304)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se, in merito alle promozioni del 1° gennaio 1958, si ritenga di applicare rigorosamente la legge 14 dicembre 1957, n. 1152, apportando a tutti indistintamente gli ex combattenti dipendenti dalle ferrovie dello Stato, come previsto in particolare dall'articolo 6, quei concreti benefici di carriera, per il conseguimento dei quali la legge stessa venne a suo tempo discussa ed approvata.

(32305)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non creda sia finalmente possibile la rivalutazione dell'assegno per il personale ex combattente delle ferrovie dello Stato, i cui importi sono tuttora quelli stabiliti dopo la fine della guerra 1915-18.

« Tali assegni, che raggiungono nei casi più fortunati l'ammontare di qualche decina di lire al mese, dovrebbero essere rivalutati sulla base di nuove tabelle, ricomilate adeguandole ai sopravvenuti aumenti di stipendi e indennità varie, nonché al vertiginoso aumento del costo della vita intervenuto durante questi anni.

« L'interrogante si permette altresì denunciare che tale grave e ingiustificata sperequazione è da tempo causa, nel personale ex combattente, giustamente offeso e avvilito nella sua dignità oltre che nei suoi normali diritti, di grave sfiducia nella pubblica amministrazione.

(32306)

« ROMUALDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, sulla prolungata chiu-

sura del pastificio Di Nola e Prota di Gragnano con la conseguente disoccupazione delle maestranze;

se è vero, quanto si afferma, che l'azienda continua a vivere facendo produrre il proprio fabbisogno da altri stabilimenti.

(32307)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere a quale stadio di elaborazione trovasi la pratica relativa alla richiesta del comune di Pessina Cremonese (Cremona) intesa ad ottenere il collegamento telefonico delle frazioni di Stilo de' Mariani, Monticelli Ripa d'Oglio e Villarocca.

« L'interrogante rende noto che tale richiesta, oltre che essere maturata dalle esigenze locali, fonda i suoi presupposti da quanto prevede la legge n. 1123 del 22 novembre 1954 e quella n. 2529 dell'11 dicembre 1952.

(32308)

« FOGLIAZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, sulle gravi conseguenze per la provincia di Napoli e per il settore molitorio della mancata rinnovazione del decreto presidenziale del 23 dicembre 1955, sulla esportazione di cruscami a reintegro;

sulle misure previste.

32309)

« MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, per conoscere se non ritengano necessario ed urgente intervenire perché al più presto sia dato lavoro ed assistenza ai cinquecento lavoratori disoccupati di Ariano Irpino (Avellino).

(32310)

« CACCIATORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, per sapere se sono a conoscenza del licenziamento dell'operaia Ramonda Preite da parte della ditta concessionaria tabacchi Rita Massa, agente in Lecce, « per scarsissimo rendimento ».

« A parte che il contratto nazionale della categoria non prevede sanzioni disciplinari per simili motivi e che evidentemente il provvedimento è causato dall'imposizione del cottimo, espressamente vietato dal contratto nazionale medesimo; a parte ancora che la Preite non può essersi squalificata improvvisamente, perché ha prestato la sua opera per 5 anni e che riassunta per la lavorazione in corso, per

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

2 mesi di seguito non ha mai dato motivo a richiami, avendo ancora al seno un figlio che non ha compiuto un anno di età ed essendo gestante al quarto mese, l'interrogante chiede di sapere se la ditta Massa non si è resa chiaramente colpevole di violazione dell'articolo 3 della legge n. 860 del 26 agosto 1950.

« L'interrogante chiede inoltre di sapere se nel magazzino della ditta Massa si rispetta l'orario di lavoro;

se è vero che ogni anno le operaie dipendenti per essere riassunte al lavoro debbono onoranze e regalie alla maestra,

se il magazzino è provvisto di stanza di allattamento ed in caso negativo se le operaie madri godono delle due ore di riposo previste dalla legge;

se è vero che la Preite alla riapertura del magazzino era stata ammonita dai dirigenti a non richiedere il rispetto di tale diritto;

se è vero che viene fatto anche espresso divieto alle maestranze di recarsi al gabinetto durante l'orario di lavoro e che a qualche operaia, per tale divieto, sarebbe accaduto di dover cedere all'impulso irresistibile dell'organismo, recando grave offesa al suo ed all'altrui pudore.

« Se non credono i ministri di dover intervenire conducendo una severa inchiesta a carico della ditta Massa, interrogando tutte le lavoratrici dipendenti, in modo riservato, non alla presenza dei rappresentanti della ditta, obbligandola al rispetto delle leggi sociali e delle altre leggi dello Stato, facendo revocare il provvedimento a carico dell'operaia Preite, con la riassunzione al lavoro della stessa e la corresponsione dei salari perduti.

« Se non credono infine d'altra parte di dovere applicare le sanzioni previste dall'articolo 20 del capitolato firmato con la direzione del monopolio di Stato, revocando la concessione, data la gravità delle inadempienze e delle violazioni della legge. (32311) « CALASSO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se corrisponde ad una direttiva la seguente affermazione del direttore dei contributi unificati di Caserta: « il regolamento prevede il pagamento dell'indennità in due soluzioni; abbiamo provveduto all'oltro di una parte degli iscritti, gli altri percepiranno l'indennità in un secondo momento »;

per conoscere se considera corretta la procedura del summenzionato ufficio di Caserta che, in applicazione dell'articolo 4 del

decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 7 novembre 1947, n. 1308, dopo di aver compilato gli elenchi anagrafici e dopo averli sottoposti alle commissioni comunali, li modifica ancora a suo insindacabile giudizio;

per conoscere se il Ministero è intervenuto a modificare questa situazione. (32312) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, sulla mancata erogazione del sussidio di disoccupazione ad un notevole numero di braccianti di Marano (Napoli) ed in particolare per i seguenti nominativi: Paragliola Castrese fu Gennaro, Musto Giuseppe di Pasquale, Moio Agostino fu Castrese, Moio Giuseppe fu Castrese, Ruggiero Raffaele di Antonio, Palmieri Agostino fu Ferdinando, Musto Antonio di Pasquale, Longobardi Salvatore fu Domenico, Imbriani Luigi fu Giovanni, Paragliola Crescenzo fu Nicola, Passaro Francesco di Domenico, Di Fenza Gaetano di Giuseppe, Caiazzo Antonio di Giovanni, Licciardi Francesco fu Raffaele, Licciardi Domenico fu Raffaele, Passaro Domenico fu Francesco, Paoloni Giacomo fu Luigi. (32313) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risponde a verità che per un cantiere-scuola viene costruito in Gratteria (Reggio Calabria) un cinema con annesso locale ricreativo per i giovani, e se il cantiere è gestito da quella parrocchia.

« In caso di risposta positiva, per conoscere a chi appartenga in proprietà lo stabile e la fonte di finanziamento del cantiere. (32314) « MINASI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per chiedere le notizie promesse sul piano delle industrie I.R.I. per la provincia di Napoli, ed in particolare per l'industria flegrea. (32315) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per sapere se intende dare la garanzia piena che lo stabilimento Ilva di Torre Annunziata manterrà l'attuale impiego di mano d'opera. (32316) « RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni sulla frana che ha distrut-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

to in parte l'abitato di Altolia (frazione di Messina) e minaccia ulteriori danni a quel centro.

(32317)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni sulla grave frana che ha distrutto la strada di accesso al comune di San Teodoro (Messina) e minaccia seriamente parte dell'abitato.

« L'interrogante chiede espressamente l'immediato intervento degli organi competenti, attesa la precaria situazione venutasi a creare in quel centro.

(32318)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere le sue determinazioni sulla frana che si è abbattuta sulla strada di accesso a Condò (Messina) e che ostruisce il traffico stradale.

(32319)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se risulta corrispondere a verità che la notte del 5 febbraio 1958 si è abbattuta una frana sull'abitato di Fiumara, frazione di Piraino (Messina), distruggendo le case di abitazione di Agnello Antonia e del figlio Rosario.

« Nella malaugurata ipotesi che la notizia risponda a verità.

1°) se vi è ulteriore pericolo per l'abitato;

2°) quali gli interventi concreti per scongiurarlo;

3°) quali le provvidenze per le famiglie così duramente colpite.

(32320)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato redatto il progetto per la sistemazione delle strade interne di Altolia, frazione del comune di Messina; il suo ammontare e la prevedibile epoca del finanziamento.

(32321)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato del progetto per la costruzione dell'acquedotto di Altolia, frazione del comune di Messina.

(32322)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere per quali motivi la legge 17 aprile 1957, n. 270,

riguardante il personale così detto « trentanovista », che è già in via di esecuzione nei vari ministeri, resta invece sospesa per i dipendenti del Ministero dei lavori pubblici e degli uffici del Genio civile, con grave danno degli interessati.

(32323)

« DE MARSANICH ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga di dover dare le opportune disposizioni all'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise, affinché venga rimborsato agli assegnatari il 40 per cento del prodotto trattenuto al termine dell'annata 1952-53, uniformando il trattamento relativo a tale annata a quello praticato nelle annate successive.

(32324)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza del grave disagio e del vivo malcontento degli assegnatari dell'Ente riforma di Puglia, Lucania e Molise insediati nelle campagne del comune di Candela, per la mancanza dell'acqua potabile, dell'energia elettrica, del telefono, dell'ufficio postale e di altre opere e servizi indispensabili.

« Fa presente che la condotta dell'acquedotto pugliese e la rete elettrica attraversano l'agro di Candela a poca distanza dalle zone di riforma.

« Le famiglie insediate nei poderi 89, 90, 91, 92, 93, 94, 95, 110 e 111 non possono accedere alla strada di bonifica che attraversa le zone di riforma e congiunge queste al centro abitato del comune, per la mancata costruzione di due brevi tronchi stradali. Le famiglie assegnatarie dei poderi situati nella zona Pisciole non possono ancora trasferirsi in campagna perché tali poderi sono ancora senza casa e isolati per la mancanza di un tronco stradale.

« Numerose case coloniche, nelle varie zone, hanno bisogno di urgenti riparazioni.

« L'interrogante chiede di conoscere quando e come si intenda intervenire per eliminare gli inconvenienti sopra esposti.

(32325)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se risulta a verità la notizia, pubblicata dalla stampa, secondo la quale verrebbe disabilitato lo scalo merci della stazione ferroviaria di Roccalumera.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

« Nel malaugurato caso in cui tale notizia dovesse rispondere a verità, come pensa il ministro che si possano approvvigionare le varie importanti industrie che fanno capo alla stazione di Roccalumera, e come può essere scongiurata la minaccia di disoccupazione di centinaia di famiglie operaie, che fanno capo alle industrie che verrebbero a cessare la loro attività per effetto della paventata disabilitazione.

(32326)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le sue determinazioni in merito alla invocata istituzione dei servizi telefonici nei nuclei abitati Laurello-Fiumara e Santa Nicoletta nel comune di Montagnareale (Messina).

(32327)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere quali sono le ragioni per cui, dopo un anno, non è ancora stata emanata la circolare relativa all'applicazione della legge 3 aprile 1957, n. 233, relativa all'istituzione dei ruoli aggiunti per il personale delle camere di commercio, e che cosa si intende fare a tale proposito.

(32328)

« BIGI, GORRERI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che egli ha autorizzato il commissario straordinario della cooperativa « La Proletaria » di Carpino (Foggia), ad espellere dalla società un gruppo di soci i quali hanno sempre adempiuto pienamente agli obblighi statutari e sono stati perciò colpiti esclusivamente per ragioni di discriminazione politica, come può essere facilmente accertato.

(32329)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è vero che, agli effetti delle elezioni per il rinnovo del consiglio di amministrazione della mutua comunale dei coltivatori diretti di San Marco la Catola (Foggia), svoltasi il 16 febbraio 1958, il dirigente di tale organismo ha considerato valide alcune deleghe relative a contadini residenti all'estero, firmate non da costoro ma dalle rispettive mogli.

« Egli chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati se quanto sopra dovesse risultare vero.

(32330)

« MAGNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le sue determinazioni in merito all'invocato finanziamento dell'asilo infantile nel centro urbano del comune di Montagnareale (Messina).

(32331)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se sia stata definita la pratica di pensione di guerra relativa alla signora Stratta Caterina vedova Birello, madre del defunto militare Birello Carlo, residente a Pezzolo Valle Urzone (Gorino).

« La domanda è stata presentata da anni e la richiedente trovasi in gravi condizioni di bisogno.

(32332)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stato provveduto sulla domanda di reversibilità della pensione presentata da Sammorì Maria vedova Sardo, residente in Piobesi d'Alba (Cuneo); il defunto marito era Sardo Giuseppe fu Giovanni e il numero di posizione è 1190128.

(32333)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se sia stato provveduto in ordine alla domanda presentata da Battiglino Luigi, padre del defunto militare Francesco, per ottenere la corrispondenza dell'assegno di previdenza. La domanda venne spedita fin dal 5 gennaio 1956 n. 217 di protocollo e l'iscrizione ha il n. 1510639. Dato il lungo periodo intercorso, l'interessato è in attesa delle definizioni.

(32334)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quale sia il criterio seguito dai competenti uffici per la liquidazione dei danni relativi ai beni già in territori di cessata sovranità italiana e segnatamente in rapporto alla interpretazione degli articoli 28 e 51 della legge 27 dicembre 1953, n. 968. A quanto risulta le detrazioni disposte dall'articolo 28 verrebbero applicate

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

sulla somma rivalutata e non già su quella di base, e le stesse decurtazioni e gli stessi criteri verrebbero applicati ai danni contemplati dall'articolo 51; quale interpretazione è da ritenersi illegale e comunque eccessivamente fiscale, dato che i beni di cui al detto articolo 51 appartenendo alla seconda parte della legge e trovandosi cioè regolati da disposizioni particolari, non dovrebbero essere sottoposti alla limitazione portata dall'articolo 28; al che si aggiunge che l'articolo stesso che pone i limiti dell'indennizzo e del contributo, non fa richiamo all'applicazione di limite alle somme da liquidare.

« Trattandosi di evitare complicazioni e ogni eccesso fiscale in danno dei danneggiati che da tanto tempo attendono il risarcimento, si richiede se non si ritenga opportuna l'eventuale emanazione di norme interpretative in base alla chiara volontà manifestata dal legislatore.

(32335)

« BUBBIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase di istruttoria si trova attualmente la domanda di pensione di Mattana Italia, madre del caduto di guerra Pavanello Giuseppe, residente a Ceregnano (Rovigo).

(32336)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, onde sapere in che fase di esame si trova la domanda di pensione di guerra dell'invalido Franzoso Enzo di Luigi, residente a Frassinelle (Rovigo).

(32337)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere in che fase di esame si trova la domanda di pensione di guerra del signor Carion Eraldo, da Rovigo, invalido a causa del servizio di guerra, il quale ha in corso di istruzione presso il Ministero del tesoro la propria domanda di pensione di guerra.

(32338)

« CAVAZZINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non sia ritenuto opportuno abbassare da lire mille a lire cinquecento il minimo imponibile fondiario agli effetti dell'applicabilità delle norme per l'incremento della piccola proprietà contadina. Tale modificazione è richiesta insistentemente da molti piccoli proprietari diretti coltivatori, che non possono godere delle norme, stesse, essendo i

loro fondi colpiti da imponibile inferiore al minimo sopra fissato, in conseguenza alla bassa classificazione dei loro beni agli effetti catastali; l'agevolazione fiscale si paleserebbe come mezzo efficace per l'estensione della piccola proprietà contadina e per il rallentamento del grave fenomeno dello spopolamento delle zone collinari.

(32339)

« BUBBIO ».

« La sottoscritta chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza del fatto grave che la Cisa Viscosa di Rieti, oltre ad aver operato nei mesi scorsi il licenziamento di 120 operai ed una notevole riduzione dell'orario di lavoro, ha effettuato in questi ultimi giorni un ulteriore taglio di quattro ore settimanali nei confronti di altri 200 lavoratori aggravando, in tal modo, il disagio economico dell'intera cittadinanza del capoluogo sabino, il cui tenore di vita, allo stato attuale delle cose, è già tra i più bassi d'Italia. Quali urgenti provvedimenti intendono adottare per impedire agli esosi industriali delle fibre tessili artificiali d'imporre ulteriori sacrifici economici ai lavoratori di Rieti per garantire nel futuro la stabilità dell'impiego alla maestranze attualmente occupate nello stabilimento di questa città. Inoltre, nella considerazione che il gruppo della Snia-Viscosa ha realizzato — e tutt'oggi realizza — ingenti profitti, per effetto, soprattutto, del maggiore rendimento imposto all'operaio mediante il massimo sfruttamento umano con la minima retribuzione, la interrogante ritiene doveroso sollecitare l'intervento energico dei ministri competenti per esigere, dal complesso industriale in oggetto, che sia ripristinato il normale orario di lavoro per tutte le maestranze oppure, nel caso negativo, che sia corrisposto alle medesime l'intero salario prima percepito.

(32340)

« POLLASTRINI ELETTRA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle partecipazioni statali, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare allo scopo di far cessare l'illegale mercato di manodopera, che attualmente si svolge col compiacente consenso della direzione aziendale alla Navalmeccanica di Castellammare di Stabia (Napoli). Risulta, infatti, che una sedicente ditta fornisce manodopera per lavori di carpenteria, evadendo ogni norma esistente con appalti simulati e di fatto esercitando il mediato del lavoro, corrispon-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

dendo ad ogni operaio una paga attorno alle 1.200 lire giornaliere contro le 6.000 rimesse *pro capite* dalla direzione. Si chiede, pertanto, che la Navalmeccanica provveda alla assunzione diretta della manodopera necessaria, secondo le norme vigenti, fra i licenziati ed i numerosi disoccupati locali.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se non ritenga il ministro, come sarebbe necessario, di disporre un'indagine sulla procedura usata e sulle preferenze accordate dalla azienda per gli acquisti, le forniture e l'esecuzione di servizi con particolare attenzione alle ditte normalmente aggiudicatrici di tali servizi e forniture, sembra, senza garanzia alcuna di legittimità nella scelta.

(32341) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere i provvedimenti che intende adottare per promuovere la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario l'ex militare Baffuto Giovanni fu Mariano, della classe 1913.

(32342) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda disporre la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario l'ex militare Russo Giovanni Battista fu Marco, della classe 1922. La pratica reca il numero 1321902 di posizione.

(32343) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere finalmente la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario Liguori Domenico di Michele, della classe 1921.

(32344) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano ancora necessari per la definizione della pratica di pensione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario l'ex militare Picardi Vincenzo fu Michele, della classe 1917.

(32345) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intenda disporre la definizione della pratica di pen-

sione diretta della nuova guerra della quale è beneficiario l'ex militare Fico Vincenzo fu Vincenzo, della classe 1898.

(32346) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere quali ulteriori adempimenti siano necessari per la definizione della pratica di pensione diretta della vecchia guerra della quale è beneficiario l'ex militare D'Anna Cuono fu Ferdinando, della classe 1888.

(32347) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per promuovere finalmente la definizione del ricorso avverso la negata concessione di assegni familiari per i nipoti a carico, inoltrato dal lavoratore Quadretti Antonio residente a Napoli al vico Lungo Trinità degli Spagnuoli 4.

(32348) « CAPRARA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se non ritenga urgente ed opportuno intervenire perché sia finalmente approvato il progetto modificato per la costruzione di alloggi U.N.R.R.A.-Casas in Verbicaro, in provincia di Cosenza, la cui popolazione attende da anni la risoluzione di questo angoscioso problema.

« Grave è la carenza di alloggi in Verbicaro, per cui si invoca la pronta esecuzione del progetto di cui trattasi.

(32349) « SENSI ».

Interpellanze.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri dell'interno delle finanze e del tesoro, sulla mancata attuazione dei provvedimenti indicati per Napoli dalla commissione presieduta dal dottor Mariano Piero e nominata dal Governo in virtù della legge su Napoli 9 aprile 1953;

di interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro dell'interno, sullo scioglimento del consiglio comunale di Napoli;

di interpellare in fine il ministro dell'interno, sulla proibizione fatta al presidente del Partito monarchico popolare Lauro, da parte

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

del questore di Napoli, di tenere un comizio a piazza Plebiscito il 17 febbraio 1958.

(875) « CAFIERO, GRECO, CHIAROLANZA, JANNELLI, MUSCARELLO, BONINO, LA SPADA, AMATO, DEL FANTE, COLOGNATTI, ALLIATA DI MONTEREALE, PREZIOSI ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i ministri del bilancio, del tesoro, dell'industria e commercio, delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale, allo scopo di conoscere:

1°) se i licenziamenti collettivi in corso presso talune aziende industriali, particolarmente del Milanese (Borletti, Falk, Breda), sono da essi considerati — concordemente con la giustificazione adottata dalle direzioni delle aziende interessate — come aventi carattere meramente tecnologico, o se, al contrario, non ravvisino in essi i segni premonitori di un crescente stato di difficoltà dell'industria, che potrebbe evolversi in forme ben più preoccupanti di quelle, relativamente ancora limitate, avanti segnalate;

2°) se, in quest'ultimo caso, essi non ritengano che i licenziamenti in corso non debbano interessare esclusivamente le direzioni aziendali e i sindacati operai, ma anche il Governo;

3°) se, sempre nell'ipotesi considerata, il Governo non pensi di informare il Parlamento sulla politica congiunturale che esso si propone di svolgere allo scopo di fronteggiare tempestivamente la situazione; e ciò particolarmente in ordine alla manovra delle leve più dirette ed efficaci di intervento: il bilancio, il credito, l'imposta, l'investimento, i prezzi;

4°) se, in particolare, il Governo non ritenga che la flessione dei prezzi internazionali sia un fenomeno oramai da troppo tempo in corso per non più permettere di giustificare con semplici motivi di vischiosità il mancato adeguamento dei prezzi interni, e se, in tale mancato o tardivo adeguamento e nelle sue conseguenze anche di carattere sindacale, non sia da ravvisare un pericoloso elemento di crisi, che conviene prevenire e fronteggiare tempestivamente;

5°) se, infine, il Governo concordi o meno con le valutazioni espresse dal governatore dell'istituto di emissione in sede di assemblea delle banche popolari e, in caso affermativo, se e come pensi di adeguarvi una politica di bilancio, che sembra invece ignorarle

e attardarsi in metodi corrispondenti a situazioni diverse ed opposte a quelle da fronteggiare oggi.

(876) « LOMBARDI RICCARDO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'interno, sullo scioglimento dell'amministrazione comunale di Napoli ed, in conseguenza, sugli intendimenti circa la data delle elezioni per il nuovo consiglio; sulla possibilità della creazione di una consulta cittadina formata con elementi tratti da tutti i partiti democratici, da affiancare il commissario governativo nell'espletamento della sua opera: ed infine sul non chiaro atteggiamento della stampa di notoria ispirazione ministeriale sui rapporti tra il partito monarchico popolare e la democrazia cristiana.

(877) « SANSONE, DE MARTINO FRANCESCO, DI NARDO ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

BONINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONINO. Signor Presidente, ci era stata fatta formale promessa che, dopo la chiusura della discussione generale sulla legge mineraria, sarebbe stata posta all'ordine del giorno, per una immediata ripresa della discussione, la legge sul riscatto degli alloggi « Incis ». Devo lamentare che la promessa non è stata mantenuta.

DEGLI OCCHI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DEGLI OCCHI. Anch'io devo fare lo stesso rilievo. Il mio voto fu determinante per la ripresa dei lavori ieri, anziché oggi, ed io votai proprio pensando che in questo modo si potesse concludere la discussione e l'approvazione della legge sulle case « Incis ». Devo constatare che nulla si fa per varare questa legge, di cui tuttavia si continua a parlare e che è attesa da molte famiglie del ceto medio e popolare. Non è davvero un metodo buono quello di discutere le leggi a singhiozzo, sospendendole continuamente e intersecando sempre dei nuovi provvedimenti. La prego pertanto, signor Presidente, di rivolgere al Presidente Leone la viva preghiera,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

anche per la serietà dei nostri lavori, di fare in modo che la legge per il riscatto degli alloggi « Incis » possa giungere a conclusione.

PRESIDENTE. Mi farò eco di questa richiesta presso il Presidente della Camera.

ROBERTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTI. Desidero far presente al ministro dell'industria, come rappresentante del Governo in questa seduta, che alcuni mesi or sono discutemmo in questa aula una serie di mozioni e di interpellanze sulla situazione delle industrie napoletane. Il ministro Bo ci fornì una risposta a singhiozzo e, a conclusione, rinviò la sua definitiva risposta ai primi di gennaio, quando si fosse redatto il famoso piano di studi per le aziende I. R. I., dal quale piano sarebbe emersa la sorte di taluni stabilimenti meridionali di Pozzuoli e di Baia. Noi interrompemmo quella discussione per rinviarla ad un periodo successivo. Poiché è decorso questo tempo e la risposta definitiva da parte del ministro Bo non è pervenuta, né in via parlamentare né in via extraparlamentare, e poiché la situazione è andata paurosamente aggravandosi in questa industria, è stata presentata una serie di mozioni, interpellanze e interrogazioni da tutti i settori della Camera. Vi sono state, nei comuni di Pozzuoli e di Baia, delle assemblee comunali, con la rappresentanza di tutte le categorie sindacali e di tutti i gruppi politici della zona, e si è ribadita la necessità che il Governo risponda a questo interrogativo categorico che gli è stato rivolto. Noi siamo oggi al 19 febbraio e non è ancora pervenuta alcuna risposta. Non so cosa potrà verificarsi se si va avanti così. Escludo che si possa chiudere questa tornata della Camera senza aver risolto questo problema. Se questo dovesse verificarsi, la situazione di quelle zone diventerebbe veramente drammatica e pericolosa.

Denuncio quindi la gravità della situazione al rappresentante del Governo e prego il Presidente della Camera di voler sottoporre al ministro interessato la istanza assolutamente categorica, che noi ripetiamo in questo momento, affinché finalmente il Governo si decida a dire quale deve essere la sorte di questi stabilimenti e sottoponga al Parlamento (cosa che si impegnò a fare) il risultato di quello studio al fine di prendere una decisione per gli stabilimenti di Pozzuoli e di Baia, come si fece a suo tempo per gli stabilimenti Pignone e San Giorgio.

SANSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Roberti. Il 9 febbraio avemmo in Pozzuoli una riunione alla quale partecipò tutta la cittadinanza nonché tutti i rappresentanti politica. Vi era in Pozzuoli molto fermento. Noi riuscimmo a placare questo fermento dicendo che avremmo sollecitato in Parlamento una risposta. La popolazione interpretò il nostro intervento come l'ultima possibilità che vi era per risolvere in maniera pacifica e legale questa situazione. Il tempo passa, la legislatura si avvia verso la sua fine naturale. Se per caso il ministro Bo non dovesse dare una risposta decisiva e conclusiva sulla situazione delle industrie di Pozzuoli e di Baia, noi non potremmo garantire l'ordine pubblico a Pozzuoli, né sapremmo quello che potrebbe accadere. Il Governo intenda queste nostre parole in senso letterale. Il fermento a Pozzuoli è tale che noi, ripeto, non possiamo garantire l'ordine pubblico. E non si creda di poter risolvere il problema con l'intervento dello « celere ». Perché, se ci scappassero tre o quattro morti, forse si manifesterebbe il cordoglio nazionale, ma il Governo assumerebbe una gravissima responsabilità. Faccio appello al senso di responsabilità del Governo, del ministro Gava in modo particolare, e mi rivolgo a lei, signor Presidente, perché voglia far presente al Presidente della Camera l'opportunità che questo problema venga discusso.

CAPRARA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAPRARA. Desidero ricordare che i deputati napoletani del mio gruppo hanno presentato un'interrogazione per ottenere dal ministro delle partecipazioni notizie sulle prospettive degli stabilimenti meccanici di Pozzuoli e sulle industrie meccaniche napoletane, ex silurificio di Baia.

Il ministro interessato aveva indicato il termine del 31 gennaio come data entro la quale sarebbe stato affrontato il piano dell'I. R. I.. Ci risulta che questo piano è in corso di elaborazione. Vogliamo pregare la Presidenza della Camera di farsi interprete presso il Governo prima di tutto della nostra vibrata protesta per il mancato mantenimento dell'impegno assunto e di sollecitare poi la risposta alla nostra interrogazione alla quale il ministro si era impegnato di rispondere entro il 31 gennaio.

PESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PESSI. La settimana scorsa ho sollecitato la discussione della mozione Longo. Prego

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

nuovamente il Governo di voler fissare entro domani la data di discussione della mozione stessa. Diversamente, sarà la Camera a determinare il giorno in cui la mozione dovrà essere discussa.

RAFFAELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELLI. Sollecito lo svolgimento di un'interrogazione e di una interpellanza sull'« Enal ».

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Assicuro gli onorevoli Roberti, Sansone, Caprara, Pessi e Raffaelli che mi farò interprete delle loro richieste presso i ministri competenti.

La seduta termina alle 21,15.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 9,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

CAPPUGI ed altri: Modifiche alle norme sullo stato giuridico e sul trattamento economico degli operai statali (2965);

MAGLIETTA e LOZZA: Concessione di un assegno vitalizio ai vecchi insegnanti non di ruolo esclusi dalla assicurazione I.N.P.S. per raggiunti limiti di età (3460);

BERLOFFA ed altri. Modifica degli articoli 10, 21 e 22 della legge 11 gennaio 1957, n. 6 (3529);

SEMERARO GABRIELE ed altri: Riduzione delle aliquote progressive dei diritti erariali sugli spettacoli cinematografici (3530).

2. — *Discussione dei disegni di legge.*

Trattamento economico degli ufficiali giudiziari e degli aiutanti ufficiali giudiziari dal 1° luglio 1955 (*Approvato dal Senato*) (3498) — *Relatore*: Fumagalli;

Attribuzioni degli organi del Governo della Repubblica e ordinamento della Presidenza del Consiglio dei ministri (*Approvato dal Senato*) (3524) — *Relatore*: Lucifredi.

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Delega al Potere esecutivo di emanare norme in materia di polizia delle miniere e

delle cave e per la riforma del Consiglio Superiore delle miniere (*Approvato dal Senato*) (3120) — *Relatore*: Faletti.

Alle ore 16:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle carriere e trattamento economico del personale insegnante e direttivo degli Istituti di istruzione elementare, secondaria e artistica e disposizioni sulla carriera degli ispettori centrali del Ministero della pubblica istruzione (*Approvato dalla VI Commissione permanente del Senato*) (3438).

2. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto della proposta di legge:*

Senatore SPALLINO: Uso delle armi da parte dei militari e degli ufficiali ed agenti di polizia giudiziaria in servizio alla frontiera e in zona di vigilanza (*Approvata dal Senato*) (1559).

4. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

BERNARDI ed altri: Disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.) ed Istituti similari e disciplina di taluni rapporti fra essi ed i rispettivi inquilini (68);

BERNARDI, CAPALOZZA e BUZZELLI: Estensione delle disposizioni per il rinnovamento graduale del patrimonio degli istituti ed enti di edilizia economica e popolare agli Istituti autonomi per le case popolari (416);

RICCIO ed altri: Rinnovazione graduale del patrimonio immobiliare dell'Istituto nazionale per le case degli impiegati dello Stato e degli istituti similari al fine di incrementare le nuove costruzioni, e disciplina di alcuni rapporti fra gli stessi enti e i loro inquilini (454);

CAIATI ed altri: Concessione in proprietà, a favore degli attuali assegnatari delle case dello Stato, dei comuni, delle province, degli Istituti provinciali per le case popolari, dell'Istituto nazionale case impiegati statali (I.N.C.I.S.), dell'Ina-Casa e delle altre amministrazioni ed Enti pubblici e disposizioni per la costruzione di nuove case popolari ed economiche con patto di assegnazione in proprietà (1298);

— *Relatore*: Valsecchi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

5. — *Seguito della discussione della mozione Gullo ed altri.*

6. — *Seguito della discussione delle proposte di legge costituzionale:*

ALDISIO ed altri: Istituzione di una Sezione speciale della Corte Costituzionale (*Urgenza*) (2406);

LI CAUSI ed altri: Coordinamento dell'Alta Corte per la Sicilia con la Corte Costituzionale (2810);

— *Relatore* Codacci Pisanelli.

7. — *Discussione della proposta di legge.*

DAZZI ed altri: Istituzione dell'Alto Commissariato per il lavoro all'estero (1754) — *Relatore*: Lucifredi.

8. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

FANFANI ed altri: Provvedimenti per consentire ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti negli studi (2430) — *Relatori*: Romanato, *per la maggioranza*; Natta, *di minoranza*.

9. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

GOZZI ed altri: Riforma dei contratti agrari (860);

SAMPIETRO GIOVANNI ed altri: Norme di riforma dei contratti agrari (233);

FERRARI RICCARDO: Disciplina dei contratti agrari (835);

e del disegno di legge:

Norme sulla disciplina dei contratti agrari per lo sviluppo della impresa agricola (2065);

— *Relatori*: Germani e Gozzi, *per la maggioranza*; Daniele, Sampietro Giovanni e Grifone, *di minoranza*.

10. — *Discussione dei disegni di legge.*

Istituzione presso gli Enti esercenti il credito fondiario di sezioni autonome per il finanziamento di opere pubbliche e di impianti di pubblica utilità (*Approvato dal Senato*) (2401) — *Relatori*: Ferreri Pietro, *per la maggioranza*; Raffaelli, *di minoranza*;

Assetto della gestione cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (*Approvato dal Senato*) (2349) — *Relatori*: Vicentini, *per la maggioranza*; Rosini, *di minoranza*;

Delega al Governo ad emanare testi unici in materia di alcune imposte di fabbricazione (*Approvato dal Senato*) (2569) — *Relatore*: Vicentini;

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano nazionale, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato (Campagne 1954-55 e 1955-1956) (3149);

Assunzione di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e distribuzione del grano nazionale (Campagna 1956-57) (3185),

— *Relatore*: Vicentini.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per la protezione civile in caso di eventi bellici e calamità naturali (*Urgenza*) (2636) — *Relatore*: Agrimi.

12. — *Seguito della discussione del disegno di legge costituzionale:*

Facoltà di istituire, con legge ordinaria, giudici speciali in materia tributaria (1942) — *Relatori*: Tesauro, *per la maggioranza*; Martuscelli, *di minoranza*.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

FABRIANI ed altri: Prolungamento da tre a cinque anni dei termini stabiliti dall'articolo 5 del decreto legislativo 14 dicembre 1947, n. 1598 (299) — *Relatore*: Cavallaro Nicola;

COLITTO: Proroga del condono di sanzioni per infrazioni alle leggi sul matrimonio dei militari (1774) — *Relatore*: Gorini;

MUSOTTO ed altri: Estensione dei benefici della legge 14 dicembre 1954, n. 1152, ai combattenti delle guerre 1915-18 e 1935-36 (1834) — *Relatore*: Ferrario;

Senatori AMADEO ed altri: Norme per la elezione dei Consigli regionali (*Approvata dal Senato*) (1454) — *Relatore*: Lombardi Ruggero.

Senatore TRABUCCHI: Modificazioni alle norme del Codice civile relative al minimo di capitale delle società per azioni e a responsabilità limitata (*Approvata dal Senato*) (1094) — *Relatore*: Roselli;

Senatore BRASCHI: Norme per la circolazione su strada delle trattrici (agricole e industriali), delle macchine semoventi e relativi rimorchi (*Approvata dalla VII Commissione permanente del Senato*) (2211) — *Relatore*: De Biagi.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 FEBBRAIO 1958

14. — *Discussione dei disegni di legge:*

Approvazione dei contratti di acquisto di navi *Liberty* ed assimilate, stipulati dal Governo italiano con la Commissione marittima Statunitense e dei contratti di contemporanea cessione delle navi stesse ad armatori italiani (1601) — *Relatore:* Gennai Tonietti Erisia;

Provvedimenti per le nuove costruzioni e per i miglioramenti al naviglio, agli impianti e alle attrezzature della navigazione interna (1688) — *Relatore:* Petrucci;

Delega al Governo ad attuare la revisione delle vigenti condizioni per il trasporto delle cose sulle ferrovie dello Stato (2012) — *Relatore:* Murdaca.

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo integrativo del trattato di amicizia, commercio e

navigazione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America del 2 febbraio 1948, concluso a Washington il 26 settembre 1951 (378) — *Relatori:* Di Bernardo, *per la maggioranza;* Lombardi Riccardo, *di minoranza.*

Discussione della proposta di legge.

JERVOLINO ANGELO RAFFAELE: Modifica al quarto comma dell'articolo 83 del Regolamento del personale delle ferrovie dello Stato, approvato con regio decreto-legge 7 aprile 1925, n. 405 (2066) — *Relatore.* Menotti.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI